

La crisi ucraina



Riflessioni sulla guerra in Ucraina tratte dal blog rbolletta.com

di Raimondo Bolletta

aggiornato al febbraio 2023

Presentazione

Questa raccolta di riflessioni tratta dal mio blog è dedicata alla crisi ucraina.

I blog, come tutti i social network, hanno il difetto di presentare l'ultima cosa scritta e raramente il lettore va indietro a rileggere la storia di ciò che è successo o pensato prima. Al massimo si seguono alcuni link suggeriti dall'autore o dal sistema con un approccio reticolare che comunque non consente una lettura lineare che sia distesa e riflessiva.

Così come avevo già fatto per altri temi, ho raccolto sotto forma di libro tutti i post in cui compare la parola **Ucraina**.

Il titolo che non contiene la parola guerra non è una concessione al filoputinismo ma nasce dalla convinzione che quello che stiamo vivendo sia una tappa di un processo storico più lungo e complesso fatto di guerre ma anche di scelte e di eventi economici e sociali che hanno molto a che fare con l'evoluzione della specie umana. Questo tempo è così stressato e stressante in cui siamo sopraffatti dalle innovazioni tecnologiche, in cui abbiamo goduto di tanti progressi sociali, ma ora ne viviamo confusamente le mille contraddizioni. Vediamo una natura che si ribella allo sfruttamento del genere umano e ne mostra la precarietà con la nascita di virus incontrollabili e mortali, mille popoli vorrebbero dire la propria e vorrebbero appropriarsi anche con la forza dei loro diritti fondamentali.

Insomma anche la guerra in Ucraina potrebbe essere una crisi di crescita della specie umana oppure essere una malattia mortale di una parte di quel genere umano che alla fine con intelligenza riesce a spuntarla.

Ogni sera accendiamo la TV per ascoltare qualche buona notizia ma per ora niente ci aiuta a capire e a sperare.

Rispetto ai testi che potrete vedere ancora sul sito rbolletta.com ho aggiunto qua e là delle enfatizzazioni del testo con dei grassetti nei punti in cui le mie considerazioni si sono rivelate azzeccate e pertinenti alla luce dei fatti successivi.

Buona lettura.

26 Maggio 2022

Indice

Presentazione	2
Ucraina vicina	5
Complotti mediatici	6
Fare. Che?	8
Non cancellare la poesia	9
L'Ucraina è vicina 2	11
Europa delle città	14
Preclaro esempio di stupidità.	17
Crisi Ucraina	20
Tenere a mente	25
Guerra	26
Guerre	28
Deliri di onnipotenza	31
Le parole e la guerra	33
Pazzia	35
Mafie	38
Le parole e la complessità	40
Le scelte e la complessità	43
Crimini in guerra	45
Serve un esercito europeo?	48
Leggere per capire	51
Papa Francesco e tre stupidi macellai	54
Macron, l'Europa e la guerra	57
Einaudi, l'Europa e la guerra	58
Mattarella, l'Europa e la pace	59
Chiudi quella bocca!!	62
La pace conviene	64
L'enigma dell'acciaieria	68
Attenzione alle parole!	69
War games e realtà virtuale.	70
L'enigma dell'acciaieria 2	73
Tregue e piani di pace	75
Tregue e piani di pace 2	76
Confini inviolabili	80
Gnommero ucraino	83
Pastorale americana	85
Gatto e topo	87
Gatto, topo, cane e serpente	89
Bufale	90
Grilli, draghi ed altri animali	91
Bufale 2	92

Speculazioni	93
Il prezzo del gas e la guerra	96
Creare il caos	100
Stupida crudeltà	102
Sognando la pace	103
Desiderando la pace	105

4 marzo 2014

Ucraina vicina

8 anni fa

Circa un anno fa, nel pieno del marasma politico determinato dagli incerti risultati elettorali, così scrivevo :



Non ho ascoltato in diretta il discorso di Boldrini perché stavo prendendo un aperitivo con il giovane *ucraino* che era venuto ad aiutarci a sistemare la cantina perché servivano braccia robuste per spostare suppellettili accumulate nel tempo. Ero a chiedere dei suoi figli piccoletti, Matteo di sei anni e una bambina di cui ora non ricordo il nome. Allora i suoi occhi si sono illuminati dopo che avevamo parlato della precarietà del posto che aveva ora e del rischio di dover rientrare in patria se l'avesse perso. Che lingua parla Matteo? italiano meglio di me. Si sta costruendo una casa in Ucraina? Sì l'ho comprata ma spero di restare qua. Spero che i miei figli diventino italiani. L'Italia si salverà perché c'è gente piena di forza e di amore per i propri figli che potrà darci una mano a sistemare le nostre cantine per gettare la robaccia e far posto al vino buono.

Quando abbiamo saputo dei disordini di Kiev e visto in televisione quella piazza che andava a fuoco, quando abbiamo saputo di centinaia di persone che restavano sul terreno, Lucilla ha telefonato alla zia del giovane ucraino per avere notizie. Aveva perso il lavoro qui in Italia e quindi era tornato in patria per aiutare la famiglia dei genitori. Ora è stato richiamato alle armi come tutti i maggiorenni ucraini che hanno meno di 40 anni e non può tornare in Italia dai suoi figlioletti che parlano uno splendido italiano. L'Ucraina è terribilmente vicina a noi tutti.

7 marzo 2014

Complotti mediatici

8 anni fa



Ieri mi trovavo in autobus a piazza Fiume quando due cortei di macchine blu e della polizia si sono incrociate a sirene spiegate. In genere la reazione del passeggero medio è di fastidio per il rallentamento del traffico ma in questo caso la circostanza che i cortei si incrociassero quasi ci fosse un traffico di cortei ha acceso qualche sorriso, ha rianimato il clima sonnacchioso del tardo pomeriggio. Così, una signora vicina a me spiega che erano gli ospiti della conferenza sulla Libia e che c'erano a Roma i due ministri degli esteri degli Usa e della Russia. **La signora prosegue dicendo che questa volta sulla crisi Ucraina lei era d'accordo con Putin e che era molto delusa da Obama.** Mi sono immediatamente inserito e così, come dice Lucilla, mi sono messo a fare anch'io l'influencer: sapendo di essere ascoltato da coloro che erano più vicini ho approfittato per dire ciò che pensavo sulla vicenda.

Ieri mattina leggendo vari articoli sulla rete avevo scoperto che alla radice del problema Ucraina **c'è anche la questione finanziaria:** il paese rischiava e rischia il default del debito pubblico se non trova il modo di rinnovare circa 15 miliardi di buoni del tesoro¹. Scopro che la Russia aveva da settimane ridotto il prezzo dell'energia per alleggerire il debito, leggo che la Russia aveva offerto un aiuto finanziario ...

Queste notizie, anche se prese con beneficio di inventario perché sulla rete le bufale sono sempre in agguato, mi offrivano una nuova prospettiva, un diverso modo di interpretare gli scontri di piazza Maidan, le notizia sulla presunta invasione russa, le indiscrezioni sullo scontro tra le super potenze. Capivo anche perché sentivo così vicina l'Ucraina, non solo perché sentivo quella gente come fratelli meno fortunati, non solo perché vedeva sul campo gli effetti del populismo esacerbato e degli odi emotivamente ingigantiti di cui anche noi siamo da alcuni anni affetti, ma perché lì potevo vedere in piccolo lo scenario economico che si potrebbe verificare anche da noi se scegliessimo di fare gli autarchici con una moneta nazionale che nello scontro tra potentati e potenze sarebbe soccombente.

La signora dell'autobus aveva letto sul Giornale la storia dei cecchini e del fuoco amico che aveva aggravato la tragedia di piazza Maidan con centinaia di morti ammazzati. Io non sapevo nulla e [leggo la notizia questa mattina](#) ma non mi sorprende moltissimo perché, seppur con fatica, ero riuscito a capire che **le famose forze democratiche filo europee in realtà erano forze antirusse infiltrate da nazionalisti irriducibili e da neonazisti**. L'angelo biondo con le trecce mi è apparsa allora per quello che probabilmente è: una nazionalista di destra che ha preso il potere con la violenza della piazza e che fa di tutto per scatenare una guerra tra le super potenze per avere vantaggi pro domo sua.

Non so se questa è la lettura giusta della situazione. So che per settimane sapevo poco, troppo poco, per alcuni giorni sono stato bombardato da servizi televisivi distorcenti che formalmente documentavano l'invasione della Crimea facendo capire, anzi sostenendo, che le forze russe avevano invaso la Crimea, riprendendo ed intervistando signori in divisa, ma senza insegne e stellette, disposti di fronte alle caserme dell'esercito ucraino. Ovviamente erano formazioni paramilitari degli ucraini di lingua russa che dopo Maidan e dopo le decisioni del nuovo governo di mettere al bando addirittura la lingua russa erano usciti dalle loro case, si erano fatti vedere pacificamente nelle loro strade per difendersi.

Insomma non sarebbe male che qualche attento commentatore politico o qualche recensore o meglio qualche ordine professionale visionasse attentamente questi servizi televisivi per verificare se non ci siano gli estremi di violazioni della deontologia professionale dei giornalisti. Ma forse sono io che non sono abbastanza attento e analitico e forse sono troppo incline a vedere tutto come un complotto della stampa.

1 Quando, prima del governo Monti, abbiamo rischiato il default, l'Italia avrebbe dovuto rinnovare nel giro di pochi mesi 200 miliardi di euro.

17 marzo 2014

Fare. Che?

8 anni fa



Oggi Renzi è a Berlino. Sembra che la delegazione sia ben nutrita e sia di alto livello. Speriamo che la Cancelliera abbia il tempo e la necessaria attenzione per occuparsi dell'Italia e delle mirabolanti imprese del gran comunicatore rispetto alla preoccupante situazione della Ucraina e della Crimea.

Forse nelle sale degli incontri non sono disponibili proiettori di slides e la delegazione ospite sarà popolata da puntuti osservatori che non si fanno impressionare da un centinaio di macchine di rappresentanza svendute. O forse sì, potrebbero non gradire che siano soprattutto tedesche, perché una delle innovazioni dei governi di destra in questo ventennio fu quello di abolire il monopolio di macchine italiane per i ministri a favore delle Mercedes, Audi e BMW.

In queste ore il parlamento della Crimea proclama l'indipendenza da Kiev e si apre una crepa che potrebbe diventare una voragine ai confini della tanto contestata Europa. Paradossalmente quella crisi toglie forza alle ragioni di Renzi che pensa di imporre le proprie regole e attirare attenzione e benevolenza perché l'Italia è troppo grande e importante per fallire. **Ora c'è il default finanziario e politico del confine est e poco importa il confine sud.**

Ci riesce difficile capire cosa vuole realmente fare sia perché questo governo è la risultante di tante forze tra loro avverse che hanno trovato nel personaggio comunicatore del nulla un punto di equilibrio, sia perché sono da costruire e da ricercare le condizioni materiali che consentano quel cambiamento di verso o di passo che è stato promesso.

Per il momento sappiamo solo che questo governo non vuol fare ciò che i precedenti hanno fatto e che il nemico principale di Renzi è colui che dice 'ma sinora si è fatto così'.

PS. Il titolo del post non prometteva una disamina del che cosa fare. *Fare. Che?* vuol dire: ma che fare e fare, bisogna comunicare, per fare abbiamo tempo fino al 18 in cui celebriremo anche il centenario della fine della prima guerra mondiale.

6 maggio 2014

8 anni fa

Non cancellare la poesia



Ieri sono stato ad un incontro con il poeta Michele Tortorici al Collegio Romano intitolato *Amici fraterni e Perfetti sconosciuti*. Tra le poesie lette ce n'è una che mi ha particolarmente colpito, la riporto *qui per riflettere sulle notizie sconvolgenti che provengono confusamente da Kiev. Facciamo fatica a parteggiare per la fazione dei filoeuropeisti se scopriamo che questi sono anche simpatizzanti del nazifascismo*. Come dicevo in un altro post l'Ucraina è maledettamente vicina ma la disinformazione regna sovrana, siamo oggetto forse di un complotto mediatico. Per fortuna i poeti capiscono la realtà meglio degli altri, a volte sono profeti.

Tortorici scrive nella nota alla poesia

Il **4 maggio 2008** è apparsa sui giornali, con scarso rilievo, la notizia che il Governo dell'Ucraina aveva deciso di **rimuovere dalla intitolazione delle strade i nomi di scrittori, poeti e scienziati russi**. Il successivo 12 maggio ho letto questa poesia al Salone del Libro di Torino.

I nomi dei poeti nelle strade

Agli amici dell'Ucraina

*Amici dell'Ucraina,
lasciateli stare i nomi dei poeti nelle strade di Kiev
e delle altre
vostre città. Quei nomi che volete cancellare saranno
pure di poeti nati in un paese che ora
voi chiamate nemico, ma la patria
dei poeti non è dove nascono, è in ogni luogo dove
sono vivi uomini
sulla terra e la parola
li accompagna.*

*Lasciateli stare i nomi dei poeti, anzi, dalle targhe
dove sono scritti copiateli con la vernice bianca sull'asfalto
come una volta facevano i supporter per i corridori
del Giro o del Tour. Scrivete i nomi e poi scrivete anche
i loro versi e camminateci sopra
per vivere.*

*I poeti di quel paese che ora
voi chiamate nemico sono
poeti del mondo e di confini
non sono abituati ad averne. Lasciateli stare
i loro nomi, se qualcuno
ne avevate prima dimenticato,
aggiungetelo adesso. Scrivete il nome e poi scrivete anche
qualcuno almeno dei versi
che ha composto. Amici, è sempre tempo
di avere parole di poeti per compagne
sulle strade di Kiev e di ogni altra
vostra città: **se li togliete**
quei nomi, quelle strade
dove credete che vi porteranno?*

1 settembre 2014

L'Ucraina è vicina 2

8 anni fa



Caro Raimondo,

Gli interessi geopolitici abbiano il loro peso, ma mi chiedo, come può l'Europa, a quasi 70 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, con in testa la Germania appoggiare un governo semi golpista che ha permesso la formazione di milizie neonaziste e che annovera fra i suoi eroi nazionali i collaborazionisti che perpetraroni crimini inenarrabili?

E nessuno sembra volersi preoccupare della evidente contraddizione fra la promozione della democrazia e l'appoggio al neonazismo...

Ecco qui l'ostinazione di Sisifo potrebbe aiutare.....

Un caro saluto

Luca Sbano

Questo mi scriveva ieri per il mio compleanno Luca, il docente da cui ho tratto la metafora che dà il titolo al volumetto sulla scuola. Mi piace condividere questa conversazione per due riflessioni che farò oltre.

Caro Luca

È la cosa che più mi preoccupa, e mi atterrisce la leggerezza e il clima festaiolo dei ministri degli esteri europei che si sono incontrati nei giorni scorsi. Da quando Francesco ha parlato di terza guerra mondiale hai notato che l'hanno oscurato?

Un abbraccio

Raimondo Bolletta

È vero....di guerra non se ne deve parlare.

Chissà, anche la prossima sarà decisa dal coraggio delle popolazioni del volga?

Purtroppo questa volta pare che Londra e Parigi vogliano stare dalla parte sbagliata....

Ed allora, 70 anni fa, i molti deprecarono la scelta di Sisifo e furono essenziali per l'esito finale.....

Un abbraccio

Luca

Due giorni fa, rincasando, abbiamo trovato la nostra piazzetta sbarrata da due grandi furgoni in cui in fretta e furia varie persone stavano ammazzando valigie, pacchi e fagotti, potevano sembrare giovani famiglie in vacanza in partenza verso Fiumicino o un trasloco affrettato e precipitoso. Hanno fatto in fretta e magicamente i pacchi ancora a terra sono stati ammazzati nei bagagli, le persone rapidamente e silenziosamente sono salite sui furgoni e hanno liberato la piazza. Non riuscendo a inquadrare bene la situazione, non riconoscendo le persone, è il palazzo accanto a quello on cui abito, ho letto con attenzione le targhe, non erano italiane, una strana sigla che successivamente ho riconosciuto come quella dell'Ucraina. Giovani donne e uomini che partivano forse per tornare in patria. Infatti il clima non era quello festante di chi parte per le vacanze, ero quella teso e affrettato di chi lascia un paese che non offre più lavoro per tornare in patria dove ci saranno nuovi e gravi doveri.

Ho chiesto allora a Lucilla di Sacha, il giovane ucraino di cui avevo raccontato in un precedente post.

Non ho notizie recenti, mi dice, a marzo era stato arruolato temo che non sia riuscito a rientrare in Italia, forse anche i figlietti sono là. Proverò a chiamare la zia.

Il complotto mediatico continua e le informazioni su quella situazioni sono scarse e spesso fuorvianti.

Solo i poeti a volte sanno intuire le tragedie. Poeti e strade.

E la Mogherini cosa potrà fare? Nel nostro provincialismo ignorante stiamo festeggiando la vittoria perché ha ottenuto quel posto che Renzi ha preso per l'Italia. Renzi ora deve trovare un nuovo ministro degli esteri, certamente avrà la soluzione del rebus, ma questo non è ciò che mi preoccupa, affar suo. Affar nostro è capire se i nuovi commissari europei sono all'altezza di governare processi così gravi come la crisi

economica, gli scontri con una super potenza, la nascita di populismi violenti e aggressivi



Non sappiamo se cinicamente chi comanda veramente abbia ceduto sul nome di una giovane che non avrà altra forza se non quella delle proprie idee, della propria fantasia, del proprio coraggio. L'Europa è senza esercito e un commissario vale come un due di briscola sui tavoli delle cancellerie che spostano carri armati o scatenano masse vocanti.

Mi auguro vivamente che Mogherini sia all'altezza del compito. Sicuramente è meglio lei del candidato polacco che aveva fatto dichiarazioni da guerrafondaio quasi filonazista. La Polonia ha avuto però la presidenza del consiglio d'Europa, una visibilità che rafforza l'asse europeo che non vede l'ora di menar le mani con l'orso russo.

Ma Renzi sta sereno, tutto fila liscio, le riforme procedono passo passo, più lentamente, ha mille giorni ... se gli equilibri geopolitici reggono.

27 marzo 2017

Europa delle città

5 anni fa



Continuo a riflettere sull'Europa di cui si parla quasi sempre in modo distruttivo e critico, quasi mai come prospettiva positiva per affrontare un futuro che ci impaurisce.

In un post di qualche giorno fa sostenevo che l'identità di cittadino si riferisce all'appartenenza ad una città, che, in un certo senso, questa non sarebbe un collante per unire un intero continente ma una caratteristica discriminante che sottolinea le diversità e le differenze. Facevo l'esempio della Francia in cui anche storicamente le fughe in avanti delle città sono state frenate dalle campagne più reazionarie e bigotte. Lo stesso accadde con l'unità d'Italia, la borghesia cittadina contro la nobiltà latifondista, successivamente con gli agrari che finanziarono il fascismo per frenare la carica rivoluzionaria delle città operaie. L'industrializzazione post bellica provocò migrazioni interne verso le città spopolando le campagne.

In fondo l'indebolimento degli stati nazionali a favore di istituzioni sovranazionali in particolare a favore di quelle europee ha consentito non solo il rifiorire di spinte autonomistiche e localistiche ritagliate su antiche regioni già confluite nella

costituzione degli stati nazionali, ma anche l'espansione e la ristrutturazione di città sempre più caratterizzate per la dimensione crescente e per una cultura locale condivisa. A volte proprio la delocalizzazione e la deindustrializzazione degli ultimi decenni ha spinto molte città a ricostruire un proprio tessuto di attività nuove legate alla convivenza e alla qualità della vita collettiva. Penso a Milano o a Torino.

L'Europa come una nuova Grecia con le Polis autonome ed autosufficienti? Penso di no, sappiamo come andò a finire. Ma certamente la nuova Europa che sabato scorso i 27 capi di stato e di governo si sono impegnati a promuovere dovrà tener conto della realtà delle grandi aree metropolitane come punti di debolezza o di forza, come risorse o come vincoli se si vuol far nascere qualcosa di duraturo.

Anche i grandi imperi dell'est e dell'ovest hanno lo stesso problema. La Cina si sta strutturando come un insieme di spaventosi agglomerati umani inquadrati per produrre, per ricercare, per formare, per costruire. Mostri ecologici così esplosivi nella loro crescita da rischiare di implodere sotto il loro stesso gigantismo, a ovest negli Stati Uniti il nuovo imperatore Trump scopre che alcune grandi città non obbediscono e non vogliono consegnare gli elenchi dei lavoratori irregolari da espellere, scopre che intere città possono fallire e cadere in povertà, che interi quartieri sono off limits. Tuttavia queste realtà locali, spesso ingovernabili con le regole del diritto corrente, continuano a richiamare nuovi cittadini da regioni più povere o da regioni equivalenti ma che non offrono prospettive per il futuro.

Insomma il governo delle città, la loro interconnessione sarà un problema e/o una risorsa continentale da cui la nuova Europa non potrà prescindere.

Non voglio essere più esplicito ma tanto per esemplificare NoTAV e il governo grillino di Roma sono problemi tra loro connessi: noi romani che per dispetto e ben sapendolo abbiamo scelto per governare la nostra città un gruppo di incompetenti con un programma inesistente come pure i borghesi valligiani che non tollerano il passaggio di un treno ad alta velocità che collegherà la Spagna con L'Ucraina abbiamo delle responsabilità **storiche** gravi.

La doppia velocità

Queste riflessioni sulla struttura 'granulare' del continente che si vorrebbe aggregare dando vita ad un unico popolo europeo consente di capire meglio e di considerare più positivamente l'unica decisione che mi pare sia stata presa il 24 marzo, la possibilità che si proceda con nuove forme di aggregazione che lascino liberi gli altri stati di non aderire.

A ben vedere non è una novità, già ora l'Unione è una realtà a la carte, una struttura a cerchi concentrici che ha consentito ad ogni paese di modulare la propria adesione condividendo alcuni criteri base senza doversi sottoporre a vincoli esterni eccessivi. Ad esempio l'euro non è la moneta unica dell'Unione ma solo di alcuni paesi dell'Unione.

L'elemento unificante di tutti i 27 che in tempi diversi hanno gradualmente aderito fu soprattutto la libera circolazione delle persone e delle merci, sostanzialmente un mercato unico senza dazi.

Pochi hanno osservato che il documento sottoscritto a Roma, se consente a un gruppo di paesi di punta di mettere in comune nuovi aspetti della loro sovranità, ad esempio la politica fiscale o l'organizzazione della difesa militare o delle polizie, tollera anche collaborazioni con Stati che vogliono preservare proprie caratteristiche e aspetti della propria sovranità. Nessuno ha osservato che ciò apre uno spiraglio alla trattativa che si sta per aprire con il Regno Unito: se la May vorrà uscire ad ogni costo immaginando di rinnovare i fasti del Commonwealth, immaginando di ristabilire una rete di popoli anglofoni sarà libera di farlo, naturalmente se i reazionari delle contee e dei pub prevarranno ancora nei prossimi passaggi elettorali, altrimenti il documento di Roma lascia una porta aperta ad una nuova struttura istituzionale in cui il diritto di voto degli Stati viene di fatto abolito. Finita l'epoca dei ricatti e della voce grossa e dei pugni sul tavolo, il processo di integrazione potrebbe ripartire.

Troppo ottimista direte voi. Forse lo sono, ma sono abbastanza populista da pensare che il popolo sarà anche un po' bue, sarà manipolabile, tende ad alzare il braccio all'unisono, ha la pancia che a volte prevale ma alla lunga ha una prudenza sostanziale e una capacità di resistenza e di reazione per cui l'attuale emotività gonfiata da sistematiche campagne di stampa, da bufale orchestrate, da chiacchiere e boutade può funzionare per brevi periodi ma alla lunga la gente capisce e affronta il rischio di decidere con moderazione. Un esempio è stato il risultato del referendum italiano: sono state usate tutte le strategie di manipolazione dell'opinione pubblica, la minaccia, la paura, la blandizie, l'orgoglio, l'ipersemplificazione, tutto, eppure alla fine per un motivo o per l'altro ha prevalso la sofferta resistenza ad una ipotesi che metteva a rischio la democrazia. Così accadrà in Francia, così accadrà in Germania come è accaduto il Olanda. Così accadrebbe ora in Gran Bretagna se potessero votare di nuovo.

L'inglese

Il paradosso di questa situazione è che un popolo si identifica spesso con una lingua comune e la lingua più diffusa in Europa come seconda lingua di scambio è l'inglese, la lingua di un paese che ci lascia. Che il progetto europeo possa finire come una novella torre di Babele? non lo possiamo affatto escludere. Sarà un problema ulteriore. Territorio, lingua, cultura, religione sono tratti comuni che caratterizzano un popolo, finora è stato più spesso il sangue, la razza, il codice genetico. Una ottantina di anni fa qualcuno immaginò di unificare il continente intorno ad una razza dominante ed iniziò il genocidio di coloro che costituivano un ostacolo a tale omogeneità culturale, ideologia, linguistica di un popolo superiore. (Ho finito di vedere da pochi giorni *The man in the high castle* in cui si immagina che Hitler avesse vinto la seconda guerra mondiale).

Ma caro Bolletta, cosa hai capito? stiamo parlando di strutture politiche provvisorie nate per risolvere problemi contingenti, per assecondare gli eventi che incombono. Sì forse avete ragione voi, nella mia riflessione sono andato troppo in là ho immaginato un processo di integrazione stabile e positivo, quello che osservo in tanti giovani che ormai si sentono europei e vivono la loro vita in Europa come loro patria.

3 aprile 2017

Preclaro esempio di stupidità.



Così i 5 stelle hanno messo il cappello anche sopra la contestazione del NO TAP dopo che l'altro campione di coerenza politica, governatore della regione nonché magistrato in aspettativa, aveva cercato di cavalcare questo nuovo argomento di conversazione nelle bettole del regno.

Gli stupidi, per definizione, sono coloro che per arrecare un danno al proprio nemico ne procurano uno maggiore a se stessi, in altre parole sono tutti i mariti che per far dispetto alla moglie si tagliano gli attributi.

Credo che tutti i miei lettori sappiano benissimo di cosa si tratta: un gasdotto che collegherà il sud Italia alle regioni della Georgia e dell'Azerbaijan e che ha origine dai giacimenti di metano sulla costa azerbaigiana del Mar Caspio collegandosi con una complessa rete che attraverso l'Anatolia si connette potenzialmente anche con il medio oriente. Un grande progetto promosso dall'Unione Europea che ha lo scopo di alleggerire l'attuale dipendenza dei rifornimenti di metano russo che passano attraverso **l'Europa centrale in cui è in atto una guerra locale in Ucraina**.



Non entro nei dettagli ma consiglio di leggere un bell'articolo sull'argomento che trovate a questo indirizzo: <https://www.nextquotidiano.it/tap-trans-adriatic-pipeline-cosa/>

L'allaccio che deve essere realizzato in Puglia non serve solo alla regione, che ne trarrà comunque grandi vantaggi economici ed ambientali, ma all'intera Europa visto che da lì attraverso la rete Snam il gas può arrivare anche nell'Europa del nord qualora per motivi strategici ci fosse bisogno. La regione da cui proviene il gas contiene forse i più ricchi giacimenti al mondo di gas metano ed è in grado di fornire energia pulita per molti decenni. Insomma un vero evento politico-economico, se volete geopolitico, come anche le reti ferroviarie veloci trans europee che alcuni imbecilli si ostinano ad ostacolare.

Ebbene questi tubi che saranno interrati comportano lo spostamento di circa 300 ulivi che diligentemente delle imprese specializzate stanno mettendo a dimora da un'altra

parte in attesa che vengano ripiantate sopra lo scavo a conclusione dei lavori. Dio ce ne scampi! un centinaio di CITTADINI protestano e si mettono di mezzo per impedire che i camion portino via i tanto amati olivi. Fin qui nulla di nuovo, l'Italia è piena di Nimby, di personaggi che pretendono tutto in casa, ogni comodità purché la condutture non passi sul proprio giardino. Normalmente questi comitati di benpensanti occupano la cronaca locale e agitano qualche sezione di partito del proprio paesetto e così dovrebbe essere anche per questi olivi da difendere. Senonché la Rai e in seguito tutte le grandi emittenti e giornali riprendono la notizia e la ingigantiscono, inviati, fotoreporter, commentatori, sembra che quel cantiere di San Foca sia l'ombelico del mondo. Tutti i giorni, dopo la cronaca nera con i molti morti ammazzati delle nostre notti agitate, si ritorna a parlare della questione come decisiva, allo stesso livello delle originali pensate di Trump.

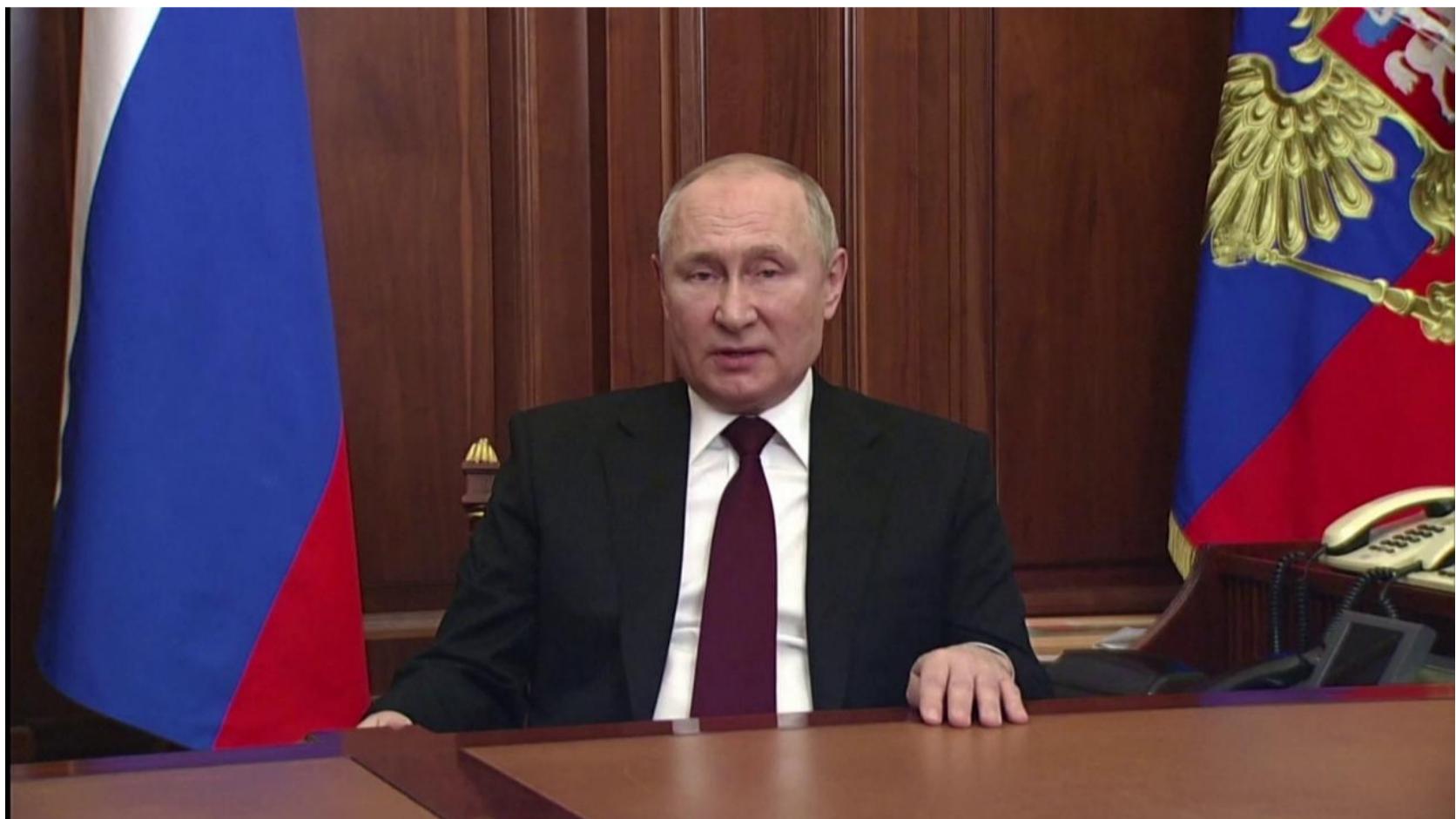
In un servizio di Rai news 24 in tarda serata si arriva al punto di accostare come equivalenti le proteste attuali con quelle che ci furono qualche anno fa contro una insediamento analogo per il trattamento del gas importato. Il piccolo particolare è che in quel caso l'insediamento veniva contestato poiché era previsto su una faglia attiva in un territorio a rischio sismico. Quindi qualche centinaio di olivi sono equivalenti al rischio sismico su una faglia attiva (ammesso che la motivazione di allora fosse fondata) ma la cosa più grave è che, fidando sulla distrazione del telespettatore serale che ascolta e memorizza a sprazzi, il messaggio veicolato a livello subliminale è che in realtà c'è un grave rischio sismico, quindi in Italia niente gas, ne faremo a meno.

Ma non finisce qui. Qualcuno (credo l'Espresso) tira fuori il fatto che tra le ditta coinvolte nell'impresa, sia a livello di finanziamento sia in quello esecutivo dei lavori, sarebbero implicate delle aziende italiane e personaggi in odore di mafia, di ndragheta, di camorra. Non c'è bisogno di addurre prove, è un fatto statistico, basta ricordare il peso dell'economia in nero e degli interessi della malavita per poter pensare che infiltrazioni ci siano state, ce ne siano e ce ne potranno essere. A proposito, per questo niente Olimpiadi a Roma così nessuno delinque.

Notando l'insistenza con cui i TG riportavano questa notizia, quasi si volesse creare un nuovo movimento simile a NO TAV, dico a Lucilla, strano che i cinquestelle non abbiano preso ancora posizione. Non ho fatto a tempo a finire la frase che il giornalista a conclusione del servizio annuncia la partecipazione di Di Battista alle manifestazioni pugliesi. Sono stato accontentato ed ora sono tranquillo: Dibba ha promesso che se, come ormai è certo, andranno al governo, la TAP non si farà. Tapperanno il tubo sulla costa e tutti vivremo felici e contenti, ci sposteremo in bicicletta e ci adatteremo a vivere a 15 gradi in casa d'inverno e al caldo d'estate, basta vestirsi opportunamente. Io che amo i confort della vita moderna non lo voterò e cercherò di impedire che la profezia si avveri, che l'epidemia di stupidità imbecille che si diffonde tra noi possa essere frenata con qualche vaccino di razionalità documentata.

Crisi Ucraina

Questo blog, nel raccontare le mie riflessioni sui temi del momento, costituisce una specie di promemoria personale da rileggere, si spera, in futuro per verificare se ero dalla parte giusta e se avevo capito quel che sta succedendo. In questi giorni molti di noi hanno tremato nel constatare quanto siamo dipendenti da realtà apparentemente lontane che non ci riguardano direttamente. **La guerra in Ucraina c'è dal 2014**, ne ho avuto una percezione episodica e superficiale anche se qualche racconto era di prima mano da parte di giovani emigrati qui da noi che sono tornati in patria per combattere.



L'allarme per l'aggravarsi della situazione è conciso con la recente vampata inflazionistica originata dalla crescita abnorme del costo del gas e poi del petrolio.

Immediatamente ho cercato l'Ucraina sulla carta geografica e su Wikipedia ed ho scoperto che è un paese molto grande e popoloso, ricco di molte materie prime strategiche per lo sviluppo tecnologico. Ciò contrastava con il numero di badanti e di immigrati temporanei che per un tozzo di pane fanno un vita difficilissima qui da noi dovendo scappare dalla miseria. Questa constatazione mi ha portato a pensare che **la caduta dell'Unione sovietica e il contestuale collasso economico e politico del comunismo sono una ferita gravissima ancora aperta che influisce sulle scelte dei singoli e delle comunità**. Lo stesso discorso di Putin che annunciava il riconoscimento delle repubbliche separatiste del Don suona diversamente alle orecchie di coloro che hanno vissuto nell'Unione sovietica e che ora sopravvivono

stentatamente con pensioni maturate prima delle grandi crisi economiche di questo trentennio. Non giustifico nulla, dico solo che la realtà effettiva sul campo e quella percepita da chi poi va alle urne è profondamente diversa dalla nostra che godiamo dei frutti della impostazione socialdemocratica del nostro welfare.

Riporto qui per esteso alcuni testi che mi sono stati utili per capire e che non vorrei perdermi.

Il seguente è l'articolo più chiaro e convincente sulla questione Ucraina tratto dal **Manifesto**

Ucraina, fallimento europeo e atlantista

di Alberto Negri, per Il Manifesto

L'Ucraina è una sorta di fallimento europeo e atlantista. Al punto che ormai il primo partner commerciale dell'ex repubblica sovietica è la Cina, che in questi giorni si è comprata, approfittando della crisi con la Russia, anche la Borsa di Kiev. L'Unione europea, dopo l'accordo di associazione nel 2017, ha versato nelle casse ucraine aiuti per oltre 5 miliardi di euro e in queste ore ha erogato assistenza finanziaria per 1,2 miliardi. Ma il Paese scivola nelle mani dei cinesi ed è costantemente sull'orlo del collasso.

Nei trent'anni seguiti alla dissoluzione dell'Urss, il Paese ha fatto ancora più passi indietro rispetto agli Stati confinanti. Nel 1992 il reddito medio ucraino era il 90% di quello polacco, attualmente è meno del 40%. All'origine del fallimento uno stato debole e lo strapotere degli oligarchi che genera corruzione.

Washington e Bruxelles faticano a prenderne atto. L'Ucraina passa così da una crisi economica all'altra, con un assetto istituzionale fragile, un'economia debole e una corruzione pervasiva. Questo nonostante riceva aiuti occidentali, economici e militari, dal 2014, l'anno della guerra civile con 14 mila morti, due milioni di profughi e l'annessione russa della Crimea. Ma si continua a guardare il problema ucraino attraverso la lente russa, trascurando le debolezze strutturali di Kiev.

L'Ucraina ha acquistato la propria sovranità solamente dopo l'implosione sovietica. In precedenza il territorio era suddiviso tra gli imperi zarista e austro-ungarico, arrivando all'indipendenza per un breve periodo dopo la fine della prima guerra mondiale, prima di essere incorporata nell'Unione Sovietica.

L'Ucraina post-sovietica si è trovata di fronte al difficile problema di costruire uno Stato e in questo difficile processo sono emerse le divisioni della società ucraina. La religione stessa è un elemento di separazione. La popolazione è a maggioranza ortodossa – l'ortodossia è nata a Kiev – ma esiste una consistente minoranza cattolica di rito greco.

Nel gennaio 2019 il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo, primus inter pares fra i capi religiosi ortodossi, ha conferito alla Chiesa ortodossa di Ucraina l'indipendenza autocefala. Questa scelta è stata determinata dalla volontà di ridurre la storica influenza di Mosca e ha creato un'ulteriore divisione tra i fedeli, che devono decidere se obbedire al patriarca ucraino o a quello moscovita.

Il paese è bilingue. La questione linguistica divide la società ed è diventata strumento di lotta politica, soprattutto da parte di quei partiti che vogliono creare un'identità ucraina in opposizione alla parte in cui si parla il russo. Il penultimo presidente, Poroshenko, parla il russo meglio dell'ucraino, mentre l'attuale presidente Zelensky ha lavorato come comico per una tv di lingua

russa. Nel 2019 il parlamento ha votato una legge che stabilisce l'ucraino come lingua ufficiale del paese e sostituisce il russo nelle scuole medie in cui prima veniva usato.

Il Paese è diviso anche economicamente: la parte a est del Dnepr è più industrializzata, quella a ovest è storicamente a vocazione agricola. L'Est è il cuore industriale del paese in cui vengono prodotti acciaio, armi, auto e prodotti aereospaziali. È la zona della prima industrializzazione in epoca zarista sulla quale si è innestata quella successiva sovietica. La capitale Kiev è il maggior centro di produzione terziaria del paese, dove hanno sede imprese del settore aeronautico, energetico (Naftohaz) e telefonico (Kyivstar).

Ma chi governa l'Ucraina? Riposta semplice e brutale: gli oligarchi, in maniera più o meno diretta. Gli oligarchi hanno formato una rete di imprese e attività disparate acquisendo un enorme potere. Qualunque presidente e primo ministro ucraino è sempre stato dipendente dagli interessi e dall'influenza dei vari Akhmetov, Firtash, Kolomojsky, Medvedchuk, Poroshenko, Tymoshenko. Gli ultimi due – il primo come presidente, la seconda come premier – hanno direttamente governato il paese. Non si è dunque formata una classe dirigente in grado di definire gli interessi nazionali e controllare i potentati economici.

L'Ucraina è un caso di scuola di Stato corrotto e inefficiente. È solo l'aiuto economico di Banca mondiale, Fondo monetario, Unione Europea e Stati Uniti che ne impedisce il crollo verticale. La Ue ha erogato 5 miliardi di euro, il Fondo un prestito da 17 miliardi, ma questi soldi o sono stati spesi male oppure neppure sono arrivati per l'incapacità di gestione dei governi di Kiev. Nonostante i tentativi di combattere la corruzione, la situazione non è migliorata. Anzi, sembra sia addirittura aumentata dopo l'elezione di Zelenskj.

L'Ucraina è il simbolo di un cattivo affare dell'atlantismo. C'erano due obiettivi. Uno: con gli aiuti militari e finanziari occidentali, era contenere la Russia e dissuaderla dal sostenere le repubbliche autoproclamate del Donbass e di Luhansk (che la Duma di Mosca vorrebbe riconoscere). Il secondo era ideologico: costruire in Ucraina uno Stato a imitazione del sistema occidentale, con l'ovvia conseguenza dell'adesione alla Nato. È però evidente che l'Ucraina non sarà ammessa nella Nato perché questo significherebbe uno scontro armato con la Russia.

L'Europa dovrebbe chiedersi qual è il vero stato dell'economia e della società ucraine, abbandonando il pregiudizio che tutto quello che non funziona è determinato dalla pressione russa. La crisi non può essere risolta senza un'intesa tra Russia e Ucraina, a sua volta parte di un più ampio accordo tra Mosca e l'Occidente. Si possono cambiare molte cose di un Paese, non la sua geografia.

Articolo di Alberto Rainieri tratto dal Foglio

Poveri territori filorussi dell'Ucraina, usati con cinismo da Mosca come un'arma per prevalere nel confronto con la comunità internazionale. Di Donetsk e di Lugansk, come del maiale, non si butta via nulla: i due oblast in questi anni sono stati sfruttati dal punto di vista militare, politico, diplomatico e anche umanitario. Fino a ieri, quando sono stati riconosciuti come "repubbliche popolari" indipendenti dalla Russia. Adesso la prima cosa da capire è se il territorio delle due "repubbliche" è soltanto quello sotto il controllo dei miliziani filorussi dal 2014 oppure quello delimitato dai confini ufficiali delle due regioni. Nel secondo caso, vorrebbe dire che le due "repubbliche" fresche di conio rivendicano molto più territorio di quello che occupano al momento, quindi se i russi alleati e amici volessero ci sarebbe il pretesto per un conflitto che avrebbe come scopo la liberazione delle due regioni per intero, incluse le parti che ora sono – sempre secondo questa versione scritta dal Cremlino – sotto l'occupante ucraino“

Daniele Rainieri sul Foglio.

PERCHE' L'UCRAINA RESTA UN BUCO NERO DELLA CATTIVA COSCIENZA EUROPEA

di Gad Lerner su Il Fatto Quotidiano del 16 febbraio 2022.

Nessun soldato occidentale morirà per Kiev e il primo a saperlo era Putin, memore della ritirata disonorevole della Nato da Kabul, neanche sei mesi fa. La messinscena di un'alleanza atlantica ricompattata contro il nemico russo non può risultare credibile dopo la figuraccia afghana che ha svelato al mondo quanto poco valgano ormai le promesse e la capacità dissuasiva della Nato. Su tale convinzione Putin ha basato il suo minaccioso azzardo. Che si trattasse di una mossa propagandistica lo ha capito anche Volodymyr Zelensky, l'attore comico divenuto presidente dell'Ucraina, non a caso impegnato da giorni a smentire l'allarme invasione di Joe Biden. Le diplomazie europee, in barba ai proclami formali di lealtà, si sono smarcate dal presidente Usa, relegando nell'anacronismo i dottor Stranamore cui non è sembrato vero di poter riesumare sui mass media il linguaggio vintage della Guerra Fredda.

Peccato che questa de-escalation non rappresenti una buona notizia per gli ucraini, ai quali potrebbe toccare presto il colpo basso dell'annessione russa del Donbass. Continueranno a vedersela con le mire imperiali di Mosca come tocca loro da secoli, ben prima del comunismo.

Da quando nel 996 il regno Rus' si convertì al cristianesimo sulle rive del Dnepr, assumendo Kiev come fonte battesimal della grande Madre Russia, e loro venivano chiamati cosacchi, tatari o ruteni, il destino di questo crogiuolo di nazionalità, chiese, alfabeti li ha visti mescolarsi ai russi, ai polacchi, ai tedeschi, agli armeni e agli ebrei in città cosmopolite; o disperdersi nelle stepose regioni cerealicole che negli anni Trenta del secolo scorso, per colpa della guerra di classe scatenata dai comunisti sovietici ai kulaki, i piccoli proprietari, conobbero l'ecatombe dell'holodomor, la peggiore delle carestie. Si calcola che tra guerre, fucilazioni di massa e per fame, l'Ucraina abbia contato 17 milioni di morti nel Ventesimo secolo. Il seguito di quella tragedia destabilizza ancora il mondo contemporaneo.

Gli ucraini non si libereranno mai dei russi perché con loro si sono sposati e hanno fatto figli, sono i vicini di casa immigrati dopo la rivoluzione bolscevica e dopo la carneficina della Seconda guerra mondiale. La guerra con Putin non sarebbe dunque un'invasione dai confini ma l'estensione di un conflitto fratricida come quello già in corso nel Donbass.

La degenerazione post-sovietica dell'Ucraina è il buco nero d'Europa, il precipizio dove va a perdersi la nostra cattiva coscienza. Là dove nel Novecento si perpetrò l'amputazione delle nazionalità conviventi, oggi allignano la corruzione, il mercato nero dell'energia e il fanatismo. Prendiamo la regione occidentale di Leopoli, dove gli Usa hanno trasferito l'ambasciata perché si considera la più stabile, per netta prevalenza etnica ucraina e minor influenza russa. Ebbene, questa apparente tranquillità altro non è che l'esito di una mutilazione. Per volontà di Hitler fra il 1941 e il 1943 fu annientato un terzo della popolazione locale, cioè gli ebrei, con l'attiva partecipazione dei nazionalisti locali arruolati nella Divisione SS Galizien. Nell'immediato dopoguerra, poi, un altro terzo della popolazione, costituito dai polacchi, per ordine di Stalin fu deportato verso la Slesia e la Pomerania, al posto dei tedeschi che ne venivano espulsi. Così la splendida Leopoli dal volto asburgico si è ritrovata interamente ucraina. Veri e propri trapianti etnici che, unitamente al genocidio e a 46 anni di regime sovietico, hanno abbruttito regioni un tempo floride. Terre fertili, riserve petrolifere, scuole e università di prim'ordine. Al posto loro, tanta desolazione e strascichi di reciproca ostilità.

Un esempio personale: quando da Leopoli sono andato verso i monti Carpazi a far visita alle fosse comuni in cui giace quasi tutta la mia famiglia paterna, pochi tornanti sotto quel luogo mi sono imbattuto nel monumento a Stepan Bandera, tuttora venerato leader antisemita dell'Oun, l'organizzazione nazionalista che aiutò i nazisti a perpetrare lo sterminio. Insieme a Symon Petljura, Bandera resta l'eroe dell'indipendentismo ucraino, non importa se di marca fascista: gli

basta che combattessero il comunismo di cui gli ebrei, detti “giudeobolscevichi”, venivano accusati di essere complici. La rimozione della storia, praticata dallo stalinismo per negazione delle autonomie nazionali (fu Nikita Krusciov, segretario del Partito comunista ucraino dal 1938 al 1949, a guidare la repressione), nell’Ucraina indipendente dal 1991 ha sterzato nella direzione opposta. Nessun libro di testo scolastico ammette le infamie di cui si macchiarono i nazionalisti alleati di Hitler. Solo ora a Kiev, non senza polemiche perché si temeva di fare il gioco dei russi, è stata ammessa la commemorazione dell’”Olocausto dei proiettili” sull’immensa fossa comune di Babi Yar, dove furono accatastati 34 mila ebrei uccisi in soli due giorni tra il 29 e il 30 settembre 1941. Né la mattanza si fermò, superando la soglia di 100 mila morti nei mesi successivi.

Nei giorni scorsi lo schieramento dei contingenti Nato sulla frontiera occidentale dell’Ucraina, in Romania, Ungheria, Slovacchia e Polonia è stato meramente simbolico. Altrove sono posizionate a tenaglia le truppe di Mosca. A nord, sul confine con la Bielorussia, poco distanti da Charkiv, città con alta percentuale di popolazione russa, non a caso sede del governo sovietico dal 1917 al 1934. A sud con la flotta che presidia il Mar Nero minacciando Odessa, la patria di Lev Trockij e Isaak babel (come il cristianesimo, anche la rivoluzione russa ha avuto forti radici in Ucraina). Ma è soprattutto a est che dal 2014, quando un’azione di forza ricongiunse alla madrepatria russa la Crimea donata da Krusciov nel 1954 all’Ucraina, mai si è smesso di combattere. Qui sono sorte le “repubbliche popolari” di Donetsk e di Luhansk, foraggiate da Mosca e contraddistinte da un nazionalismo fanatico che attira le simpatie dell’estrema destra europea, con tanto di volontari stranieri arruolati nelle loro file. Paradossalmente, anche il nazionalismo antirusso di chi le combatte s’identifica nella medesima radice fascista.

Nel 2013 fu improvvistamente bocciato un trattato di stabilizzazione e adesione dell’Ucraina all’Unione europea. Da allora, per scongiurare il pericolo di ricadere sotto la “sovranità limitata” di Mosca, una classe dirigente ucraina imbelle e corrotta ha fatto suo l’obiettivo di entrare nella Nato. Una scorciatoia pericolosa di cui oggi si è manifesta l’inefficacia.

L’articolo di Lerner è complesso e di non facile lettura, segnato dalla esperienza dolorosa della sua famiglia. Non condivido però la tesi secondo cui Putin si sia mosso perché la Nato si è ritirata dall’Afganistan. Lo ha fatto in questo momento anche per ragioni interne, **è il segno di una debolezza politica di una leadership che non può consolidarsi nel tempo se non dà frutti tangibili a livello della qualità della vita del popolo e ha bisogno di vittorie sul campo**. Se fosse vera la mia ipotesi, la situazione sarebbe ancora più preoccupante perché tante debolezze Biden da un alto con le elezioni di mezzo termine, Putin dall’altro ed EU con le sue incertezze essendo nel mezzo dello scontro, sono un rischio molto grande per tutti. Comunque la guerra c’è da 8 anni con distruzioni e morti a cui gli ucraini si sono abituati e Putin non può sacrificare i suoi per liberare un po’ di Russofoni. **La soluzione più probabile è una guerra locale per procura endemizzata come la Siria e tanti paesi medio orientali**. Non per niente la Duma russa a poche ore dalle scelte di Putin ha formalizzato che il riconoscimento del territorio indipendente delle repubbliche non riguarda i confini formali e legali ma le linee di fuoco ora attive tra le forze indipendentiste e l’esercito ucraino. In sostanza la Duma offre la possibilità di chiudere qui la partita senza troppo spargimento di sangue ulteriore e senza invasioni fino a Kiev come Biden e i servizi americani paventano per spaventare gli europei come mostrato nella carta seguente.

2 marzo 2022

Tenere a mente

In questi giorni così drammatici l'ansia e la paura ci impediscono di pensare e di ricordare e prevalgono le emozioni più immediate. Cerco di leggere integrando quanto la TV e la stampa ci presentano e questo blog sta funzionando da archivio di ciò che mi piacerebbe tenere a mente anche in futuro.



Oggi in particolare mi ha colpito un articolo di Christian Rocca su Linkiesta dal titolo **Putin ha invaso anche la politica italiana, vediamo di ricordarcelo alle prossime elezioni** <https://www.linkiesta.it/2022/02/putin-ucraina-italia-russia/>.

Ne consiglio vivamente la lettura.

24 febbraio 2022

Guerra



Pacifisti russi a San Pietroburgo

Fino a questa mattina non pensavo che si arrivasse a tanto, la vista delle colonne di fumo su Kiev mi ha raggelato, si è verificata l'ipotesi peggiore: un atto di forza estremo che prelude ad altri la cui intensità e la cui estensione sono solo nelle mani di uno come Putin.

Voglio appuntarmi solo alcune riflessioni a caldo. Mi ero svegliato stamane molto presto con l'idea di sostituire nei miei post alla parola **oligarca** la parola **capomafia**. Ripensavo a quanto rispose Falcone ad una domanda di Padovani sul futuro della Mafia e sulla possibilità che le mafie diffuse un po' ovunque si federassero in un super potere. Falcone rispose che per fortuna c'era l'ostacolo della lingua e la violabilità delle comunicazioni. Falcone non poteva prevedere la rete di internet, i social e i traduttori simultanei. Le condizioni materiali perché le mafie si possono federare ora ci sono. E molti paesi sono ormai in mano a pochi oligarchi che si arricchiscono sia con lo

sfruttamento delle risorse del paese e dei lavoratori sia gestendo le attività illecite che consentono arricchimenti fuori misura. Tutta la vicenda di questo trentennio in questa parte del mondo è segnata dal consolidarsi di poteri occulti o illegali o sfacciatamente, sovranamente oligarchici che dominano la scena, gestiscono i media e quindi gli orientamenti degli elettori. La democratizzazione dei paesi dell'est europeo, dopo la caduta del muro di Berlino, è stata un processo di disgregazione delle istituzioni statali che ha portato alle inestricabili contraddizioni attuali che anche i più informati fanno fatica a capire. Ciò che è certo è che Putin si comporta come padre e padrone della Russia disponendo a piacer suo degli uomini e dei mezzi **senza controlli democratici e senza una libera stampa**. Lo vedo come il capo di una struttura di potere incontrollata e incontrollabile che non ha analogie con altri sistemi politici nella storia.

La predisposizione delle sanzioni mettono in luce come quel sistema di potere insediatosi in Russia all'ombra di Putin si è diffuso come una piovra, come un cancro con metastasi, in tutto il sistema democratico occidentale, Europa e Stati Uniti compresi. Giornali, squadre sportive, banche, fondi di investimento, immobili, industrie, tutta la nostra realtà produttiva e sociale è infettata dal magnate russo che arriva, compra e esibisce. Paradossalmente requisire le proprietà degli amici oligarchi di Putin significa mettere in ginocchio il mercato immobiliare di Londra e di molte altre capitali europee, le nostre località turistiche, il calcio televisivo. Le sanzioni impoveriranno una nazione già povera ma non possono danneggiare abbastanza la rete dei super capitalisti russi. Siamo in un vicolo cieco. In che cosa sperare?

Guerre

Queste giornate, così affollate di notizie tragiche e segnate dalla paura che ci invade direttamente, difficilmente danno spazio a riflessioni ragionate e serene. Ma se il tuo blog serve a raccontare le tue riflessioni non puoi ammutolire ed isolarti, spera di poter condividere con altri le tue angosce ma anche le tue speranze.



situazione al 1 marzo 2022

Le guerre pandemiche

La guerra in Ucraina sta oscurando le altre guerre fraticide in giro per il mondo e la paura di fondo in molti è che, come in una pandemia, l'infezione della guerra possa dilagare nel mondo in modo incontrollato. Ieri rileggendo un testo dedicato ai temi della pace e della memoria mi sono imbattuto in una riflessione che implicitamente accosta la guerra di questi giorni alla pandemia di coronavirus. Sta estinguendosi la generazione che, avendo vissuto la seconda guerra mondiale, ne conservava la memoria diretta; era come se possedesse degli anticorpi in grado di motivare tante scelte pacifiste e pacifiche del secondo dopoguerra, la stessa cosa che si è verificata con la protezione degli anticorpi della spagnola che sono spariti con la estinzione di quella generazione di umani. Da qui la mobilitazione degli ultimi testimoni degli orrori delle seconda guerra mondiale per trasmettere i loro anticorpi alle nuove generazioni mediante la trasmissione della memoria. Ma il titolo di questo blog non solo vuole

richiamare l'attenzione sulle tante guerre guerreggiate in giro per il mondo in questo momento ma anche al fatto che questa guerra in Ucraina mostra una tale varietà di aspetti che la sua descrizione e la sua definizione fanno ricorso a vari concetti tra loro intrecciati in un reticolo complesso ed inestricabile.

Guerra tra popoli

La mappa delle battaglie in corso sottolinea che l'Ucraina ospita popolazioni diverse e Kiev segna un antico confine che ha unito e diviso in nome di identità che si cercavano o che si volevano separare a seconda delle circostanze. La guerra del 2014 nasce e esplode per un contrasto linguistico che riflette l'esistenza di nazionalità diverse inutilmente mescolate e fuse da un unico sistema statale sovrastante ormai dissolto. Alle lingue corrispondono fedi religiose simili, in chiese distinte, che gelosamente difendono le proprie caratteristiche storiche e culturali. L'invasione russa riflette l'intenzione del popolo russo di riprendersi quegli spazi e quelle popolazioni più affini alle proprie caratteristiche culturali e linguistiche che caratterizzavano l'antico impero degli zar. Se così fosse non ci sono molte speranze che il popolo russo si ribelli ora al proprio capo Putin che ha eletto conferendogli un potere senza controllo. Per la verità ci sarebbe un precedente nella rivoluzione russa scoppiata proprio durante la prima guerra mondiale.

Guerra per predare un territorio

Sembra del tutto anacronistico che questa guerra fosse una guerra per annettersi un territorio, una invasione per predare una ricchezza esistente. Purtroppo è un aspetto da non escludere, le repubbliche di cui si chiede l'autonomia sono le regioni più ricche e avanzate per il tessuto industriale e per le risorse del sottosuolo come dimostra la battaglia sulle coste meridionali a Cherson e Mariupol. Altro che identità culturali, linguistiche e religiose si vuole conquistare un territorio perché ricco e promettente.

Guerra di invasione

Sulle prime ciò che ci ha sorpreso è l'attacco su molti fronti e la sensazione che la Russia volesse invadere tutta l'Ucraina sottoponendola al suo potere per intero. Al momento non lo possiamo escludere, siamo solo al settimo giorno di guerra, l'occupazione dell'intero territorio con l'abbattimento di tutte le istituzioni statali sembra essere un obiettivo che gli strateghi di Putin hanno valutato possibile visto che la democrazia ucraina è retta da un ex attore giovane e poco esperto di cose militari e che in questi anni di accesi contrasti politici, le principali componenti della società ucraina sono state litigiose, corrotte e hanno prodotto un impoverimento diffuso e sofferto dalla popolazione. Scommettere sulla dissoluzione rapida dell'esercito ucraino forse è stato avventato come anche l'idea che il popolo fosse senza una guida carismatica. Con i sistemi di comunicazione moderni nessuno riuscirà mai a

sottomettere un popolo di milioni di persone su un territorio grande come la Francia. Certo, ciò che è accaduto a molti popoli del medio oriente fa temere il peggio se il terrore di aerei, razzi e bombe dovesse essere spinto alle estreme conseguenze. Poco sappiamo della Cecenia, quali gli effetti della repressione violenta esercitata dallo stesso Putin?

Guerra economica

L'allargamento del conflitto a livello mondiale è già avvenuto con le sanzioni economiche che non hanno solo lo scopo di punire chi sta violando le regole della convivenza tra nazioni ma vorrebbero avere anche effetti immediati sullo svolgimento delle operazioni militari. I cittadini russi non possono stare al caldo nelle loro case senza sapere che questa guerra toccherà, sta già toccando, il loro portafoglio, non solo dei grandi plutocrati ma anche del pensionato e del semplice operaio. I paesi che hanno adottato le sanzioni sanno che effetti negativi si avranno ovunque anche in quel mondo occidentale ricco che non vuole combattere direttamente ma che non vuole girarsi da un'altra parte di fronte alla ferocia delle squadracce di Putin. A meno di miracoli impensabili, la guerra economica e commerciale avrà effetti lunghi che non potranno esaurirsi né con un accordo di cessate il fuoco né con la vittoria sul campo di una sola parte.

Guerra mediatica

La modernità di questa guerra sta nel ruolo giocato dai media nella sua genesi e nel suo svolgimento. Il potere assoluto di Putin si basa sul controllo diretto della stampa e dei media e nell'interferenza sistematica nei sistemi mediatici occidentali, nei social, per orientare e potenziare le forze che potevano indebolire la coesione dell'Occidente. Nessuna sorpresa, anche Hitler ha raggiunto il potere e costruito il consenso delle masse con la gestione della comunicazione e delle immagini, infatti il nazifascismo appartiene alla modernità ... Ma anche il suo rivale sul campo è un prodotto dei media, un attore che ha impersonato un personaggio nelle finzione ed ora nella realtà. Come si poteva pensare che un attore con i suoi esempi potesse galvanizzare masse di civili che per il momento resistono eroicamente ad una feroce invasione?

Guerra di resistenza

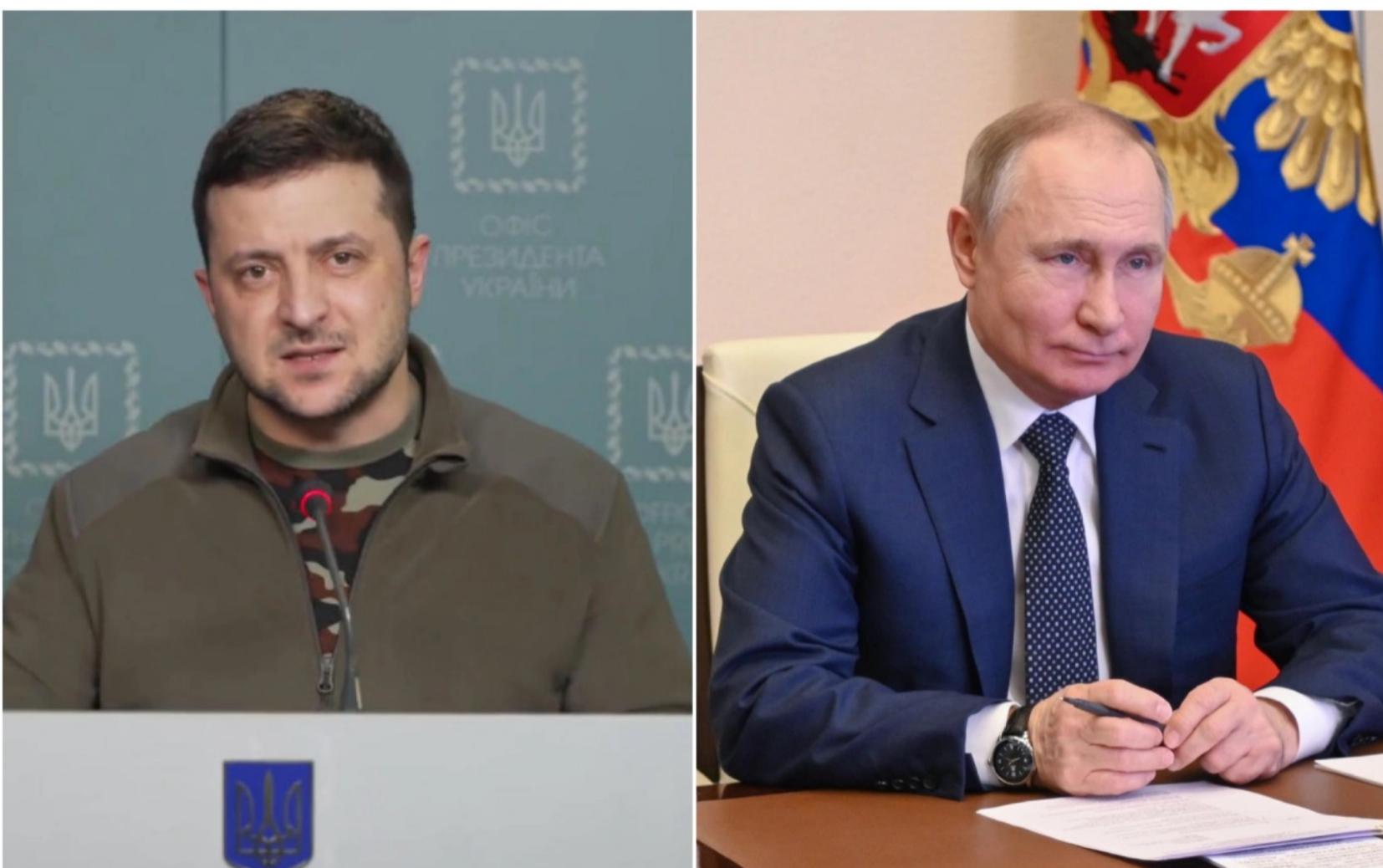
Gli aggrediti, gli ucraini, stanno attivando una guerra di resistenza che ha sorpreso il mondo intero e lo stesso aggressore che è costretto a schierare tutta la sua forza e a colpire duramente e crudelmente in modi che la storia non potrà che condannare per secoli. Il costo di una guerra di resistenza in termini di vite, di città, di strutture produttive distrutte è altissimo e nessuno può dire quanto a lungo sarà possibile tirare la corda da una parte e dall'altra.

Il fattore tempo

Queste sfaccettature della guerra che ho descritto in questa riflessione non tirano su il morale, spero di poter nel prossimo futuro scorgere nuovi aspetti che promettano luce in fondo al tunnel. Il fattore tempo sarà decisivo per ognuno degli aspetti della guerra che ho evidenziato per capire sia i fattori che l'hanno determinata sia le prospettive future delle scelte che saranno compiute. I russi hanno cercato di bruciare i tempi mettendo però in luce una loro sostanziale impotenza rispetto alla resistenza di chi cerca di difendere il futuro dei propri figli e non il successo di un despota.

16 marzo 2022

Deliri di onnipotenza



Se non scrivo nulla in queste settimane di guerra è perché non riesco ad articolare delle riflessioni positive per me e per i miei lettori, ma la mia mente al risveglio mattutino è affollata di idee e possibili testi che come per i sogni svaniscono di fronte all'evidenza delle cattive notizie dal fronte. Come al solito appunto solo alcune idee forse banali ma che più prepotentemente si rincorrono in questi giorni.

E' ormai evidente il ruolo nefasto della personalizzazione di questo scontro, da una parte un Putin che si gioca tutto disperatamente sapendo di fare scelte che per sempre gli saranno imputate e di ipotecare così la sua memoria, dall'altra un giovane David che si erge a difensore di tutto l'Occidente con la strenua lotta di un esercito molto composito, ma di cui non vediamo mai lo stato maggiore, tutt'intorno personaggi in cerca di autore, un vecchio combattente come Biden che pensa di essere il regolatore delle sorti del mondo dall'alto del potere finanziario della sua moneta che potrebbe danneggiare alla lunga il Golia russo senza dover menare le mani, una antica potenza coloniale decaduta come la Gran Bretagna, liberatasi dal vincolo degli amici europei, governata da un discusso Johnson che gioca a fare la super potenza vogliosa di menar le mani con un esercito super tecnologico, poi la combriccola degli amici europei che orgogliosamente si riuniscono nella fastosa Versailles immaginando forse di rinverdire i fasti delle antiche corti francesi.

L'unico che vedo un po' spompato e seriamente preoccupato è il nostro beato Mario da Francoforte che vede con lucidità il vicolo cieco in cui tanti deliri ci stanno portando velocemente. La Cina come un gatto sornione aspetta pronta a soccorrere chi dovesse soccombere in questo scontro al caro prezzo della dipendenza economica.



Questi deliri sono amplificati dal potere mediatico che vive giornate favolose in cui riesce a fare ascolti eccezionali, più dello sport e della pandemia. In questo ambito, il potere dei giornalisti televisivi e dei cosiddetti esperti di geopolitica è evidente. Possono far esplodere una inflazione artificiale che, attraverso la speculazione di chi si approfitta, si fonda sulla paura generata da notizie imprecise o da battute irresponsabili.

Mediatori di pace

La gravità della situazione è evidente se si pensa che qualsiasi accordo di pace o di cessate il fuoco non può essere il risultato di un incontro tra i due contendenti e necessita di uno o più mediatori in grado di immaginare soluzioni accettabili per entrambi. L'Europa ha rinunciato subito a questo ruolo sia perché incapace di

immaginazione sia perché sprovvista di un potere autonomo che sappia garantire entrambi, David e Golia. Allora sono spuntati la Turchia, Israele e forse altri che non conosciamo. Ma è terribile scoprire che i mediatori potenziali sono le due potenze militari che in modi complicati nel passato sono stati sodali della Russia in guerre locali che si sono tramutate in cancrene stabili in cui la vita civile è stata distrutta nelle cose e nelle persone. Se Turchia e Israele concepiranno una soluzione somiglierà terribilmente alla Siria, al Libano, all'Afghanistan, all'Irak, alla Palestina. Allora prepariamoci a tempi lunghi e a ferite profonde che difficilmente saranno rimarginate.

20 marzo 2022

Le parole e la guerra

Già usare la parola *guerra* è compromettente perché per alcuni quella dell'Ucraina è una *operazione militare speciale*. Chissà quali debbano essere i requisiti perché un evento della storia possa essere definito **guerra**. Ormai nei nostri discorsi dobbiamo specificare di che guerra si tratta, allora nel caso dell'Ucraina parliamo di guerra di liberazione, di resistenza armata, di invasione, di genocidio, di terrorismo, di guerra economica, di guerra guerreggiata, di crisi umanitaria, di pulizia etnica

In un post precedente ho preferito titolare con il plurale Guerre perché se si vuol capire questa crisi occorre considerare le mille sfaccettature di una situazione molto complessa che appare diversamente a seconda del punto di vista dell'osservatore.

Ma le parole sono l'espressione di un giudizio, di una valutazione. Per i russi, per Putin, la scelta di scatenare questa operazione militare ha un significato umanitario e quasi nobile in aiuto dei fratelli russofoni che da 8 anni sono in guerra (ops! cercano di liberarsi e di diventare indipendenti dall'Ucraina). Per gli ucraini l'invasione, le violente e crudeli azioni militari dei russi sono una violazione del territorio nazionale del quale da 8 anni gli ucraini hanno cercato di preservare l'integrità a costo di 12.000 vittime ucraine (guerra civile). Una aggressione da parte di un gigante nucleare di una nazione piccola, da sola a resistere, senza alleati combattenti.

L'Ucraina ha però molti amici che ora si stringono maggiormente a lei vista la sua tragica situazione, ma questi non vogliono combattere con le armi sia perché hanno perso la voglia di menar le mani rischiando la propria vita sia perché non vogliono scatenare una guerra nucleare avendo un avversario che mostra di non rispettare alcuna regola che la storia umana ha convenuto perché le guerre fossero contese che preludono ad una pace, magari quella imposta dal vincitore. La convenzione implicita sulla gestione delle guerre è che nessun belligerante sia troppo stupido: l'offesa da arrecare al nemico sia superiore al danno provocato a se stessi. A questo punto possiamo pensare che Putin, decidendo di attaccare, non abbia calcolato i danni che

avrebbe provocato al proprio paese ma questo lo rende più pericoloso poiché può premere il grilletto della bomba atomica.



Ci sono in campo anche le guerre economiche che possono provocare danni al nemico paragonabili a un bombardamento aereo, questa è la guerra che gli amici dell'Ucraina hanno dichiarato contro la Russia chiamandola **sanzioni**, mentre Putin l'ha considerata un atto ostile, una guerra economica in cui lui si sente aggredito.

Come se ne uscirà da questo groviglio? Come possono parlarsi dei contendenti che usano parole diverse per denotare la stessa cosa. Paradossalmente forse la bable delle lingue potrebbe essere d'aiuto.

Putin, visto che sta realizzando una operazione militare speciale con uno scopo limitato, potrebbe accontentarsi di raggiungere quanto ha sempre dichiarato: ha distrutto la struttura militare dell'Ucraina sia per la parte offensiva sia per quella difensiva. Si può ritirare rapidamente da un territorio annichilito senza peggiorare la propria situazione se cercasse di piegare il governo di Kiev sparando sulla popolazione inerme dei civili. Potrebbe ottenere oltre al disarmo dell'Ucraina la sua neutralità per il futuro e chiedere libere elezioni nei territori contesi sotto la vigilanza dell'ONU. Potrebbe contrattare con l'Occidente, oltre alla neutralità dell'Ucraina, il congelamento

dell'avanzata della NATO. Tutto ciò non sarebbe una vittoria, visto che non è una guerra, ma certamente sarebbe un successo in una operazione militare speciale, come dice lui.

Se le sanzioni economiche sono intese dagli occidentali come una forma di partecipazione alla guerra, queste dovranno rientrare in un accordo per il cessate il fuoco e per la pace. L'Occidente dovrà dire se e quando le sanzioni saranno ritirate in caso di pace. Ma su questo punto sono meno ottimista. Per molti occidentali, certamente per Biden, le sanzioni sono una **punizione** inflitta a Putin e alla Russia per una guerra inaccettabile che ha violato le sacre regole delle guerre. Chi tra gli occidentali saprà impostare la questione con sufficiente **cinismo** da accettare che in tempi brevi si torni a fare affari con una potenza che ha mostrato tanta crudeltà? Eppure, se l'Occidente fosse intelligente, dovrebbe offrire sul tavolo delle trattative proprio il ritiro delle sanzioni, appena i russi avranno ritirato i carri armati.

Ma l'Ucraina potrà accettare di rinunciare alla rivincita e alla vendetta di fronte a un gigante che mostrasse di essere disposto ad una onorevole ritirata? Se in Zelensky prevalesse un sano realismo che lo convincesse che il costo in vite umane e in cose di una gloriosa ed eroica resistenza è eccessivo, potrebbe accettare che l'operazione speciale russa trovasse quel compimento che Putin aveva promesso ai suoi? Se allentasse la tensione ideale della resistenza per firmare un cessate il fuoco e uno status quo incerto cosa gli succederebbe? Oggi ha sciolto 11 partitini, la brigata Azov è viva e vegeta, cosa sarebbe disposta a fare se Zelensky allentasse la presa? Ora la sua persona è una icona di una resistenza eroica ma come potrà gestire la mediazione accettando una dura realtà? Forse un compromesso sarebbe la sua fine politica o peggio ancora.

Se non possiamo usare la parola Guerra forse non potremmo parlare nemmeno di **Pace**. Infatti tutti discutono su un cessate il fuoco ma per la pace le condizioni sono ancora più difficili e irrealizzabili. Forse dovranno scomparire nel tempo gli attuali protagonisti, quelli che ora sono pervasi da un delirio di onnipotenza. Ancora non è possibile dire chi saranno i vincitori e i vinti, sarebbe un vero miracolo se ci si potesse arrivare senza ulteriore spargimento di sangue.

26 marzo 2022

Pazzia

Un'altra settimana di guerra e non si vedono spiragli nemmeno per un cessate il fuoco. Anzi il delirio di onnipotenza è sempre più evidente nei protagonisti della scena che sono ormai schiavi dell'immagine che hanno diffuso di se stessi, ciascuno sicuro di poter prevalere senza avere alcun dubbio circa i danni arrecati ai suoi. La **stupidità**

collettiva sta prevalendo e il potere della forza bruta esercitata da tutte le parti coinvolte sta prevalendo. Il Papa grida al mondo che siamo tutti pazzi se pensiamo di risolvere questa disputa con l'esercizio della forza delle armi e celebra un rito religioso in cui appare evidente l'impotenza di una statua di gesso e di una croce di legno intagliato.



Di fronte a questi simboli richiama però la forza delle coscienze umane che dovrebbero capire che cosa fare per preservare la pace e agire di conseguenza. Come in tutte le guerre, Dio è molto citato, quasi sempre a sproposito, da chi ha il potere di rappresentarlo come ad esempio il papa russo che benedice i gagliardetti di Putin perché deve fermare il dilagare dell'omosessualità e dei gay pride. Il gesto di papa Francesco, che veste i colori della penitenza e confessa i nostri peccati, ha un significato molto forte di rottura degli equilibri opportunistici da parte di chi sulla guerra prospera ed indica l'unica strada per il raggiungimento di un nuovo equilibrio pacifico, il ravvedimento dei popoli.

La malattia mentale, la pazzia è stata evocata per spiegare il comportamento di Putin ma il papa ha dato dei pazzi proprio a noi che, non volendo sporcarci le mani direttamente, minacciamo sanzioni economiche ma non rinunciamo al calduccio del gas russo con la cui vendita i russi pagano la guerra, noi che decidiamo l'incremento delle spese militari ben sapendo che possono essere un espediente economico per evitare una recessione dei PIL occidentali, noi che non capiamo che questo riarmo pregiudica i rapporti futuri tra le potenze in conflitto nei prossimi anni. Francesco dà del matto anche a Biden che ormai sembra un commesso viaggiatore indaffarato per aumentare i budget a disposizione in Europa per comprare le sue armi. Devo confessare che lo sopporto sempre meno, arrivo a dire che in certi momenti ho nostalgia di Trump. E' tutto dire.

Mentre scrivo leggo sui social che i russi arretrerebbero da alcune posizioni del nord per concentrarsi sul Donbas e il sud e che si incomincia a parlare di un termine

unilaterale per le operazioni militari. **Ci diranno che non ci si può fidare di Putin e che, se anche così fosse, bisognerà picchiare ancora più duro e far prevalere la vendetta e la punizione.**

Chissà se l'Occidente non belligerante approfitterà per fare proposte sensate come quelle che nel post precedente ho vagheggiato?

PS. in tarda serata di oggi sento che il commesso viaggiatore ha piazzato il suo gas per i prossimi 30 anni oltre alle armi che continuerà a produrre e a vendere a mezzo mondo. Ma il vecchietto ringalluzzito, parlando in nome di Dio, ha deciso che il macellaio di Mosca va rimosso dal suo scranno. Sono sempre più preoccupato per questa epidemia di celodurismo tra maschi. Forse l'unica donna sulla scena, Ursula, dovrebbe alzare la voce e fare qualche proposta per uscire da questo vicolo cieco in cui i maschi onnipotenti ci hanno cacciato.

Mafie



Un mese fa, proprio il giorno in cui è scoppiata la guerra in Ucraina, così scrivevo.

Mi ero svegliato stamane molto presto con l'idea di sostituire nei miei post alla parola **oligarca** la parola **capomafia**. Ripensavo a quanto rispose Falcone ad una domanda di Padovani sul futuro della Mafia e sulla possibilità che le mafie diffuse un po' ovunque si federassero in un super potere. Falcone rispose che per fortuna c'era l'ostacolo della lingua e la violabilità delle comunicazioni. Falcone non poteva prevedere la rete di internet, i social e i traduttori simultanei. Le condizioni materiali perché le mafie si possono federare ora ci sono. E molti paesi sono ormai in mano a pochi oligarchi che si arricchiscono sia con lo sfruttamento delle risorse del paese e dei lavoratori sia gestendo le attività illecite che consentono arricchimenti fuori misura. Tutta la vicenda di questo trentennio in questa parte del mondo è segnata dal consolidarsi di poteri occulti o illegali o sfacciatamente, sovranamente oligarchici che dominano la scena, gestiscono i media e quindi gli orientamenti degli elettori. La democratizzazione dei paesi dell'est europeo, dopo la caduta del muro di Berlino, è stata un processo di disgregazione delle istituzioni statali che ha portato alle inestricabili contraddizioni attuali che anche i più informati fanno fatica a capire. Ciò

che è certo è che Putin si comporta come padre e padrone della Russia disponendo a piacer suo degli uomini e dei mezzi **senza controlli democratici e senza una libera stampa**. Lo vedo come il capo di una struttura di potere incontrollata e incontrollabile che non ha analogie con altri sistemi politici nella storia.

La predisposizione delle sanzioni mettono in luce come quel sistema di potere insediatosi in Russia all'ombra di Putin **si è diffuso come una piovra, come un cancro con metastasi**, in tutto il sistema democratico occidentale, Europa e Stati Uniti compresi. Giornali, squadre sportive, banche, fondi di investimento, immobili, industrie, tutta la nostra realtà produttiva e sociale è infettata dal magnate russo che arriva, compra e esibisce. Paradossalmente requisire le proprietà degli amici oligarchi di Putin significa mettere in ginocchio il mercato immobiliare di Londra e di molte altre capitali europee, le nostre località turistiche, il calcio televisivo. Le sanzioni impoveriranno una nazione già povera ma non possono danneggiare abbastanza la rete dei super capitalisti russi. Siamo in un vicolo cieco. In che cosa sperare?

Questo mese di guerra ha consolidato la mia idea: il crollo del regime comunista sovietico ha innescato un processo di disgregazione a tutti i livelli che neppure i più pessimisti potevano immaginare. Sì, perché le cronache di questi giorni rimandano a tanti eventi passati del secolo scorso con l'aggravante dell'esistenza di una rete di potere trasversale che mina tutti i sistemi politici, istituzionali, ideologici, culturali del mondo. Così l'avanzare del corteo dei carri armati alla volta di Kiev rimanda a Hitler ma anche alle invasioni sovietiche nelle repubbliche ribelli dell'est europeo, le carneficine di civili inermi rimandano alle grandi battaglie della seconda guerra mondiale ma anche alle distruzioni della Cecenia, della Georgia, della Siria, gli scontri inter etnici riportano all'Armenia, alla Palestina a Guernica ... Il repertorio delle guerre aperte e variamente chiuse è vastissimo e vede noi occidentali in prima linea sia nell'agredire sia nel recedere e ultimamente nello scappare frettolosamente.

Chi come me ha più di 70 anni ha vissuto numerosissime crisi, per fortuna da spettatore, ma non si è abituato a considerarle normali fasi evolutive della specie umana. Siamo un momento in cui la guerra non ha nulla di epico e di eroico come le letture dei classici greci e latini ci hanno insegnato, questa guerra sembra proprio un violento mattatoio senza ragioni e senza prospettive se non l'affermazione di un potere che risponde solo a un criterio di rapina da parte di una piccola oligarchia mafiosa che non rinuncia ai privilegi che ha accumulato in brevissimo tempo con metodi violenti. Insomma ciò che mi chiedo in questi giorni è come abbiano fatto certi personaggi ad accumulare in pochissimi decenni ricchezze esorbitanti alla faccia di un popolo che vive miseramente ma che vota inconsapevole un capo di questo sistema. Parlo di Putin ma indirettamente di molti altre realtà connesse con questo sistema trasversale che hanno infettato anche i nostri sistemi politici liberal democratici.

Come le mafie diffuse in tutto il mondo basano i loro guadagni illeciti e straordinari sull'alcol, la prostituzione e la droga, tutte cose in cui conta la dipendenza di chi ci

rimane invischiato, così questo sistema oligarchico si basa sulla vendita di energia fossile e sui piaceri della società dello spettacolo, tutte cose che hanno creato una forte dipendenza nelle masse di coloro che votano. L'Europa scopre che le sanzioni economiche contro la Russia possono strangolare la propria economia se la Russia chiudesse i rubinetti del gas e del petrolio o se gli amici di Putin vendessero le azioni delle tante multinazionali dello spettacolo mediatico e sportivo. C'è una interdipendenza che non è regolata dagli ambasciatori delle cancellerie ma da una realtà economica inestricabile.

In queste ore sembra che i colloqui di Istanbul possano portare a qualche forma di accordo provvisorio e che la Russia ammetta che l'operazione speciale debba in un modo o nell'altro trovare un epilogo entro un mese. Colpisce vedere che nel gruppo dei negoziatori ci sia anche uno di quei magnati del petrolio russo padrone di mezz'Europa amico di Putin ma raccomandato da Zerensky perché non sia troppo penalizzato dalle sanzioni occidentali.

31 marzo 2022

Le parole e la complessità

Alcune riflessioni in questa fase della guerra in cui si comincia a pensare al futuro e si spera che una via d'uscita ci sia. Riflessioni ancora una volta legate all'uso delle parole in una situazione estremamente complessa oltre che paurosamente apocalittica.



Piccolo cabotaggio del dibattito italiano

Qui in Italia ora si discute se aderire o no alla richiesta di incremento delle spese militari, quali, quelle immediate per aiutare gli ucraini o quelle da impostare in prospettiva per un futuro più lontano? quali, quelle richieste dagli americani nell'ambito della Nato o quelle da investire in un esercito europeo di difesa comune? le spese nazionali per essere più forti in un mondo che si sta riarmando e che è sempre più nevroticamente ostile? Già questo mio elenco è un semplificazione eccessiva, le cose

sono più sfumate e più complicate se si considera che ogni forza politica propone un soluzione che ritiene possa fruttarle maggior consenso elettorale. E' il caso di Conte che ha fatto una piccola battaglia personale nelle dinamiche interne del suo partito, è il caso della Meloni che cavalca il riarmo come spina nel fianco della maggioranza di governo e della maggioranza nel proprio schieramento di centro destra.

Guerra fraticida, aggressione ed invasione.

Qual è il ruolo delle parole in questi dibattiti? Isoliamo il problema della difesa comune europea cioè di un esercito europeo con un suo stato maggiore autonomo e che dovrebbe rispondere ... a chi alla Commissione? al Parlamento? al Consiglio europeo? Per difenderci da chi? dalla Russia? dall'America, dalla Cina, dai paesi poveri che ci circondano? E veniamo alle **parole** che stiamo usando per definire questa Guerra – Operazione militare speciale. Alcuni nel parlarne sottolineano il carattere fraticida interno all'antico impero zarista e al vecchio sistema sovietico, altri ne vedono soprattutto l'aggressione di un sistema forte contro un territorio autonomo e sovrano per depredarlo delle sue ricchezze. Nel futuro il problema dell'Europa saranno le guerre fraticide tra i popoli che ora sembrano volersi federare o l'aggressione che dall'esterno potrebbe voler depredare i nostri beni? Sono prospettive radicalmente diverse che ci possono sembrare variamente probabili a seconda di come noi interpretiamo la guerra in corso.

Torniamo ancora al ruolo sottile delle parole nelle analisi di questi giorni.

Scostamento di bilancio, sinonimo di deficit e debito aggiuntivo.

Ieri, nei distinguo retorici che alla fine della giornata avevano riappacificato la maggioranza intorno a Draghi, oltre alla doverosa distinzione tra gli aiuti immediati agli ucraini e il riarmo da incrementare nei prossimi anni, è stato introdotto una precisazione sul caso in cui si adotti uno **scostamento di bilancio** per finanziare il riarmo oppure no. Ovviamente se si rinuncia allo scostamento di bilancio, ovvero al ricorso a nuovo debito, il reperimento delle nuove risorse per le armi si deve fare tagliando qua e là il bilancio corrente, forse il reddito di cittadinanza, oppure aumentando le entrate che notoriamente si ottiene incrementando le tasse. Ovviamente i politici preferiscono il debito per finanziare le nuove armi, è stato fatto con il Covid e non è successo niente, perché non continuare a farlo anche per il nuovo esercito?

Sono certo che la metà degli ascoltatori di queste notizie non hanno colto questi distinguo e non si sono chiesti perché gli investitori stranieri, che in prospettiva potrebbero essere nostri nemici, dovrebbero finanziare tale debito per il riarmo comprando i nostri titoli? non si sono chiesti se in questo momento in cui vi è una fiammata inflazionistica, sia prudente incrementare ulteriormente il proprio debito

pubblico garantito da istituzioni internazionali che potrebbero svanire come neve al sole (l'Unione Europea).

Le guerre economiche

La guerra economica scatenata come rappresaglia e arma di pressione dall'Occidente nei confronti della Russia di Putin fa capire molto bene come la forza della finanza sia effimera: la finanza è una rete così diffusa ed inestricabile che sparare su una borsa o su una moneta equivale a schiacciarsi i c*** tra due sampietrini, come le cronache di questi giorni dimostrano. Il riarmo europeo, se effettivamente necessario e se sarà adottato deve passare per un finanziamento interno con risorse proprie dei risparmiatori europei. Ricordate la storia delle fedi d'oro raccolte per la patria? o le obbligazioni irredimibili emesse [per la guerra in Etiopia](#)? Mentre ha senso fare debito sul mercato internazionale per costruire un ponte o un'autostrada o costruire scuole bisogna saper pagare a piè di lista prima o poi le spese per la guerra. Diventare più forti militarmente perché si dispone di più missili o più carri armati non basta se si è più ricattabili dal punto di vista economico e finanziario per la penuria di energia e di materie prime e per troppo debito pubblico sul mercato. E' su questo che la magia del Beato Mario da Francoforte sta diventando inefficace: è finito il tempo della distribuzione di mezzi di pagamento, ricomincia la fase in cui chi ha di più deve dare di più perché la ricchezza non si crea dal nulla, gli Stati la devono ridistribuire equamente. La forza di Putin e della Russia non sta nel suo esercito un po' sgangherato ma nel suo debito pubblico molto piccolo e nella sconfinata riserva di beni essenziali da vendere a un mondo che pagherebbe qualsiasi prezzo per sopravvivere. Forse è questo che gli ucraini dovrebbero capire, l'orso russo che ha dato una zampata scomposta e inefficace ha molte energie di riserva per resistere a lungo nella tana in cui si va rifugiando. Chi cederà per primo? Cosa succederà dopo le elezioni americane e dopo quelle francesi? La guerra del Donbas potrà continuare altri 8 anni come è già accaduto rimanendo confinata allo stato di guerra regionale magari con Odessa rimasta ucraina nuovo porto efficiente per le esportazioni di granaglie dall'Ucraina?

Non so immaginare cosa possa aver detto di nuovo Draghi a Putin. Draghi è molto debole ed isolato ma questo forse gli consente di dire parole che altri non sanno dire come ad esempio illustrare le conseguenze economiche delle scelte che si fanno in queste ore. Come immaginavo nel post Le parole e la guerra sul piatto della bilancia per una uscita onorevole da questo vicolo cieco c'è anche la fine delle sanzioni economiche contro la Russia, ma il moralismo guerrafondaio di queste ore difficilmente lo permetterà.

Le scelte e la complessità



Mi perdonerete se questi miei post sono diventati giornalieri ma in una situazione così confusamente allarmante si cerca di riflettere e di capire; mi piace condividere sperando in un contraddittorio.



Riparto dall'ultima questione affrontata nel precedente post, quella delle guerre economiche. Ingenuamente pensavo che Draghi fosse stato capace di aprire qualche varco nell'idea di Putin che le forniture di gas dovessero essere pagate in rubli. In fondo il solo annuncio da parte di Mosca aveva già riportato la loro moneta ai livelli anteguerra. In serata, dopo la conferenza stampa di Draghi, Putin aveva ribadito l'intransigenza sul rublo facendo però capire che se proprio non riuscivamo a racimolare sul mercato rubli a sufficienza, e non potevano essercene poiché le potenze occidentali avevano deciso di non vendere più niente alla Russia, le pochissime banche russe che non erano state bloccate dalle sanzioni potevano aprire conti intestati ad aziende occidentali di paesi non ostili per depositare dollari e euro e le

banche avrebbero potuto gestire il cambio in rubli nel mercato interno pagando le forniture per conto degli importatori occidentali. Insomma il vantaggio possibile nei cambi sarà a favore del sistema russo. Ovviamente a questo punto sarà interesse degli occidentali non speculare sul rublo provocandone la caduta.

Non sono certo di aver capito benissimo i complicati meccanismi finanziari in gioco ma la mia impressione è che coloro che hanno progettato questo tipo di sanzioni economiche siano stati dei **moralisti imbecilli**. Si è ritenuto che il default finanziario potesse essere la causa di un impoverimento verticale della Russia senza ricordare che una variabile fondamentale negli equilibri finanziari è la **bilancia dei pagamenti** cioè il dare e l'avere del sistema rispetto all'esterno. La Russia, con i soli giacimenti, con le sue riserve energetiche e con i buoni rapporti con tutto ciò che non è Occidente, è certa di avere per moltissimo tempo la bilancia dei pagamenti in attivo indipendentemente dal gas venduto a noi.

Mi rendo conto di aver usato una espressione un po' forte per essere un cittadino non esperto, ma ugualmente cerco di argomentare la mia posizione. Nelle decisioni prese in Occidente come arma di pressione prima del conflitto e poi come rappresaglia in aiuto degli ucraini ha prevalso una concezione moralistica che ha ritenuto di punire soprattutto gli oligarchi amici di Putin. Qualcuno ha pensato che sequestrare i panfili dei Russi avrebbe attirato la simpatia delle masse private di questi privilegi senza riflettere sul fatto che i ricchi sarebbero diventati un po' meno ricchi (provvisoriamente) mentre i poveri avrebbero sofferto la fame e Putin poteva diventare l'emblema della lotta contro il capitalismo occidentale che affama le masse. E così è stato, visti i livelli di consenso a Putin che in questi giorni sembrano provenire dai cittadini russi. L'imbecillità sta nel fatto che l'approccio alla questione è stato rigida e meccanicistica assumendo come certi quegli effetti, osservati normalmente, di alcune scelte finanziarie sul sistema economico. Purtroppo in una situazione ad alta complessità come quella attuale in cui interagiscono il consenso politico, gli interessi economici, i risultati militari sul campo, le ideologie e le religioni ogni scelta può aver degli esiti imprevisti o addirittura imprevedibili. Come Putin ha ritenuto certa la caduta immediata dell'ex comico di Kiev, ed era la cosa più probabile e ragionevole da prevedere, così gli occidentali hanno pensato che affamare la Russia allungando la guerra e le sue conseguenze, chiudere i commerci dei principali prodotti del lusso russo, avrebbe costretto Putin a più miti consigli. Gli occidentali non hanno capito che, oltre ai morti e alle distruzioni dell'Ucraina, il blocco delle esportazioni di granaglie avrebbe affamato intere nazioni destabilizzando vaste zone del pianeta. Ma Biden, abbagliato dalla sua intelligence, contava su un colpo di stato o su l'avvelenamento del nuovo Hitler per chiudere la partita. La visione moralistica persistrà anche nella fase negoziale per cui, diversamente da quanto auspicherei, le sanzioni non verranno scambiate con l'uscita dei carri armati dall'Ucraina a rimarranno per un tempo indefinito come punizione divina per l'atroce invasione dell'Ucraina.

Ieri sera dalla Gruber, Applebaum, una giornalista americana naturalizzata polacca, esperta di cose russe proclamava l'assoluta necessità di giungere alla **vittoria** degli ucraini sui russi, senza sconti di alcun tipo per cui l'aiuto ai combattenti doveva essere sempre più intenso ed efficace, a qualsiasi prezzo. Un brivido è corso lungo la mia schiena.

7 aprile 2022

Crimini in guerra

Forse ci siamo già assuefatti alla guerra ucraina, l'emozione iniziale, la paura e l'allarme gradualmente si stanno stemperando rispetto all'allarme crescente per la nostra economia vacillante, per l'inflazione galoppante e per la sempre più chiara precarietà dell'Occidente.



I TG stanno alternando le notizie frapponendo i reportage dal fronte e i fatti correnti ma la nostra attenzione funziona come con la pubblicità nei film, ci distraiamo per qualche momento proprio sulle immagini dell'Ucraina. Almeno a me accade questo sempre più di frequente, rimango in attesa di notizie positive e non ne arrivano anzi peggiorano di giorno in giorno ed allora è meglio distrarsi seguendo la nostra cronaca nera.

La democrazia non è un monolite

L'elezione plebiscitaria di Orban in Ungheria e del presidente serbo, entrambi filo Putin dichiarati e critici con la politica europea filo Ucraina, è un grave campanello di allarme: la democrazia non è un monolite immodificabile, essa è soggetta a periodici rimescolamenti delle carte dettati anche dall'irrazionalità delle emozioni del popolo sovrano. Domenica prossima votano i francesi e il vantaggio di Macron in queste ore si è ridotto pericolosamente in favore di Le Pen. L'obiettivo di scardinare il monolite europeo da parte della Russia di Putin non è affatto superato perché proprio le forze politiche europee che Putin ha finanziato e titillato in questi anni sono vive e vegete e potrebbero ribaltare la situazione in Europa in modo radicale. Già la destra italiana alza la voce contro Bruxelles perché l'Europa dovrebbe risarcire i danni provocati al sistema economico italiano dalle sanzioni imposte contro la Russia; cosa farà il popolo sovrano quando scoprirà che senza i combustibili fossili russi dovremo stringere la cinghia e rinunciare al condizionatore estivo e al termosifone invernale? La colpa è dell'Europa ... diranno.

L'Occidente sotto accusa

Si sta diffondendo a destra e a sinistra un sentimento antiamericano sempre presente come un fiume carsico nella nostra società: facile constatare che Biden si comporta come l'antagonista vero di Putin senza però rischiare la vita dei suoi giovani e compensando con le vendite del proprio gas i danni della guerra economica in atto, parallela alla guerra di sterminio sul campo. La nostra destra, ma anche la sinistra pacifista, covano vecchi risentimenti verso gli americani che facilmente possono riemergere. Zelensky cavalca l'immagine di eroe puro e invincibile aggredendo verbalmente tutti coloro che potrebbero essere suoi alleati e che lo sono nei limiti della ragionevolezza, considerati i rischi di un aggravarsi della situazione militare. Fà l'iconoclasta criticando pesantemente tutte le democrazie occidentali che, anche per effetto della loro cattiva coscienza, gli danno uno spazio mediatico che in una guerra in atto difficilmente viene riconosciuta a una parte in causa. L'attacco all'ONU, le minacce all'Unione Europea, l'atteggiamento ricattatorio per cui o si fa come lui ha deciso oppure questa situazione peggiorerà o, nella migliore delle ipotesi, si prolungherà nel tempo sfiancando tutti, in primis l'Occidente che ha bisogno dell'energia per sopravvivere.

Crimini di guerra, guerra criminale

In questi giorni l'attenzione è tutta centrata sui crimini di Bucha e degli altri quartieri di Kiev abbandonati dagli invasori russi che forse si stanno dirigendo a dar manforte negli scontri nel sud est con epicentro Mariupol. Gli ucraini chiedono la messa in stato di accusa dei russi e di Putin per crimini di guerra ma dimenticano che anche loro non avevano a suo tempo aderito al trattato per la costituzione del tribunale dell'Aja. Simili

accuse sulla regolarità di operazioni militari sono state sollevate circa la guerra civile ucraina scatenata contro la secessione delle repubbliche del Donbas? So bene che il mio lettore dirà che anch'io faccio parte dei filo Putin se evoco la guerra civile ucraina durata 8 anni con 12.000 morti ma una via di pace deve basarsi su una onesta ricostruzione della verità storica, almeno di quella in cui i protagonisti sono ancora viventi. La questione è che la guerra in sé è un atto criminale e che provoca in coloro che sono coinvolti, anche nelle vittime, comportamenti crudeli e vendicativi e atteggiamenti disumani. La guerra è un crimine contro l'umanità da cui si esce solo con una vittoria di una parte e che diventa pace stabile se ci si perdonà reciprocamente per un ideale positivo o per realistica convenienza. L'insistenza martellante con cui le immagini dei civili freddati dalle truppe russe in ritirata consente all'Occidente di inasprire le sanzioni, di intensificare il proprio intervento e, a livello mediatico, di fomentare l'opinione pubblica contro l'invasore russo. Biden e Zelensky sanno bene che la minaccia di un processo per crimini di guerra contro Putin e contro le sue armate non frenerà le operazioni militari in atto anche perché non sarà legalmente realizzabile neanche a guerra finita. Ma questa insistenza ha un effetto ovvio: tutte le altre operazioni militari realizzate dalle due parti sembrano più accettabili perché rispettano le leggi formali delle guerre, quella di uccidere in qualsiasi modo il nemico armato, con o senza divisa.

La Russia di Putin

In questi giorni ho iniziato a leggere il libro di Anna Politkovskaja *La Russia di Putin*. Sono ancora ai primi capitoli, quelli dedicati all'esercito russo e ai crimini avvenuti nella seconda guerra cecena. Le analogie con la guerra in atto sono agghiaccianti. Allora erano operazioni militari anti terroristi ora sono operazioni militari anti nazisti. La crudeltà e l'efferatezza dell'apparato militare presentato come un sistema feudale di potere che schiaccia le giovani reclute ridotte a servi sotto ufficiali e generali ubriaconi, violenti, maschilisti e incapaci, sussiste con un sistema di potere corrotto il cui nerbo sono i servizi segreti, affiancato da un sistema giudiziario inefficiente e sottoposto al potere politico, su cui regna un personaggio inquietante come Putin. Il libro si può leggere come un romanzo popolato da personaggi tragici, vittime sballottate da una prigione all'altra, sottoposti a violenze, botte e gratuite sevizie. Leggevo quanto scritto nel 2004 dall'eroica giornalista due anni prima di essere uccisa e avevo negli occhi le immagini di Bucha; tutto appariva chiaro e coerente, una antica crudeltà che cova nel profondo di un sistema arcaico che ha trovato in Putin un cupo interprete contro un mondo nuovo che sta nascendo tra mille contraddizioni.

Serve un esercito europeo?

In questi giorni si discute se investire in armi spesso facendo confusione: più soldi per le armi da dare agli Ucraini, più soldi per l'esercito italiano integrato nella NATO, più soldi per un nuovo esercito italiano parte di un nuovo esercito europeo. Sono scelte differenti che implicano anche impegni di spesa molto diversi da realizzare in tempi diversi.



Ogni scelta avrebbe buone ragioni per essere adottata e ne avrebbe anche di ottime per essere rifiutata, le tre opzioni non sono tra loro incompatibili. A queste tre scelte si aggiunga l'alternativa tra una impostazione strategica difensiva rispetto a una offensiva. Un bel garbuglio.

Che fretta abbiamo di riarmare con la guerra in Ucraina ancora aperta e con la necessità di trovare una soluzione almeno con un raffreddamento degli scontri e l'avvio di una processo di pace? Ogni scelta delle tre considerate porta ad un inasprimento delle posizioni soprattutto della parte che può allungare i tempi perché ha un continente come retroguardia. La prima alternativa, quella della fornitura di armi agli ucraini, può avere qualche efficacia concreta immediata mentre le altre due investono

sulla prosecuzione nel tempo dello scontro, soluzione che alla lunga è letale per tutti, europei compresi.

L'Europa ha come priorità assoluta quella di facilitare la pace in Ucraina aiutando la resistenza degli ucraini ma lavorando anche per convincere gli ucraini che l'Ucraina non deve diventare una grande trincea come nella guerra civile di questi anni era diventato il confine tra il Donbas secessionista e il resto del paese. Occorre convincere Zelensky che il suo non è un set cinematografico della storia e che ogni giorno non muoiono solo i russi ma anche tanti ucraini, militari e civili e di ciò lui dovrà prima o poi rispondere anche se i russi dovessero abbandonare completamente l'impresa e lui risultasse vincitore, le contraddizioni all'interno della società ucraina riesploderebbero come è accaduto da oltre un decennio. Noi europei dovremo avere meno sensi di colpa per la nostra ignavia e per le nostre paure e essere realistici e pragmatici, più cinici, sapendo che i sacri principi, i sacri confini, i sacri valori sono balle di un mondo che sta scomparendo. Sul piatto di un accordo che risolva la situazione ci dovrà essere **l'annullamento** da un giorno all'altro delle sanzioni, ci dovrà essere la ripresa dei flussi di gas, la ripresa dei commerci anche perché regioni povere del pianeta hanno bisogno del grano russo e ucraino e l'Europa non sopravviverebbe ad un proprio impoverimento unito a un impoverimento ulteriore di masse diseredate che prima o poi si ribelleranno e gioco-forza invaderanno l'Europa, magari affogando a migliaia nel mar mediterraneo, come accade già ora. Quindi la scelta della pace come priorità è anche una posizione razionalmente egoistica, tutt'altro che stupida.

Se l'Unione Europea fosse in grado di entrare nelle trattative di pace con proposte realistiche e appetibili, penso che il giorno dopo avrebbe meno fretta ad assecondare gli Stati Uniti nella sfida mortale con il resto delle super potenze. L'Europa può pensare di diventare la quarta o la terza superpotenza? La vulnerabilità della sua struttura economica e delle sue istituzioni è palese in questi giorni (uno stato come la Gran Bretagna se ne va senza che l'Europa abbia provato a dichiarare una guerra contro i secessionisti), siamo il mercato più ricco del mondo con il migliore tenore di vita, potremmo migliorare ancora con politiche verdi contro l'inquinamento e contro lo sperpero delle risorse energetiche ma ciò potrà accadere solo se sceglieremo una via di pace con tutti.

Questa mattina mi sono svegliato con questa domanda: ma davvero dovremo difenderci da un'invasione? Chi potrebbe voler conquistare il suolo europeo? Cosa c'è da conquistare? non ci sono miniere, metalli preziosi, fonti energetiche, terreni da coltivare, ci sono splendide città, ottime università, grandi biblioteche, grandi sale da concerto, efficienti ospedali, un vero Eden in cui per il momento è facile entrare, basta pagare il biglietto aereo e le spese di soggiorno. Perché la Russia dovrebbe arrivare fino a Parigi o a Roma? Perché la Cina dovrebbe distruggere il suo migliore cliente? In effetti dovremmo aver paura di un solo invasore, quello che gradualmente occupa il nostro territorio con poveri emigranti che cercano una vita migliore, che sono interessati a lavorare e a godere dei nostri stessi diritti. Allora ci serve un esercito

europeo da schierare a difesa del quadrante sud est contro i poveri? Rileggere Miseri e miserabili. <https://rbolletta.com/2015/09/11/miseri-e-miserabili/>

Se ora ci fosse stato un esercito europeo ben armato saremmo intervenuti in una disputa così pericolosa come una guerra civile che dura da 8 anni e che ha già prodotto 12.000 morti? Qualche lettore mi dirà che se l'Europa fosse stata più forte e più autonoma quella guerra sarebbe stata impossibile. Ne siamo certi? Tutte le guerre successive a quella mondiali sono state scatenate e gestite da conflitti locali insanabili tra etnie, culture e religioni diverse e opposte. Neanche con eserciti super tecnologici e con mezzi infiniti è possibile sanare rapidamente conflitti profondamente radicati in popoli che si odiano. I processi che investono le culture locali, la vita dei singoli e delle comunità evolvono e si sanano lentamente spesso a costo di molto sangue e di tante sofferenze. Qui il mio cinismo diventa forse rassegnazione ma quando si riflette un po' si deve ammettere l'esistenza di lati oscuri della propria personalità.

L'integrazione europea potrebbe essere rafforzata al suo interno da un progetto di coordinamento e di fusione degli eserciti esistenti come è accaduto in parte con i progetti Erasmus per la cultura giovanile e i sistemi formativi. Questo significherebbe non tanto standardizzare i modelli degli armamenti ma creare canali di comunicazione collaborativa tra strutture umane che attualmente devono guardarsi reciprocamente in cagnesco. Insomma volere una esercito europeo non significa spendere di più ma spendere meglio e aprire le porte della reciproca comprensione tra noi europei.

Leggere per capire

G L I A D E L P H I

Anna Politkovskaja

La Russia di Putin

Il 2 agosto del 1990 ero in vacanza a Canazei con la famiglia e a colazione assistemmo in televisione attoniti all'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq. Fu l'inizio di una lunga stagione di guerre in cui il ristabilimento della sovranità dello Stato invaso ed annesso fu decretato dall'ONU e realizzato da una coalizione di Stati guidata dagli Stati Uniti. Quando, quasi due mesi fa, ascoltai la notizia dell'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina provai la stessa paura del '90, lo stesso smarrimento. In questi giorni la mia memoria ricostruisce analogie forse improprie tra le due vicende, in entrambi i casi un rais e un autocrate da sconfiggere e forse da eliminare o spodestare. Ricordo che nei lunghi dibattiti sulla necessità di scatenare una seconda guerra in Iraq per farla finita con Saddam Hussein, qualcuno sostenne che per capire le ragioni e le tattiche della controparte occorreva conoscere meglio la **cultura** di quel paese, forse bastava leggere le *Mille e una notte*.

Di quale cultura dovremmo dotarci per capire e interpretare le strategie di Putin in questa guerra? Cosa ci serve per capire l'animo russo che in questo momento ci sembra così lontano dalla nostra sensibilità?

Intanto, come ho già sostenuto in questi post, bisognerebbe tenere a mente i fatti anche più recenti, ricordare che questa guerra in Ucraina non nasce a freddo per volontà di un pazzo ma è lo sbocco di un lungo processo storico che dopo lo sgretolamento di un impero dispotico e di una ideologia totalitaria ha lasciato aperte ferite, rivalse e vendette sanguinose. Più recentemente non possiamo dimenticare che questa guerra è iniziata 8 anni fa con la secessione delle repubbliche del Donbas, repressa con azioni militari, con una guerra civile di trincea che ha causato prima dell'invasione russa 12.000 morti e immani distruzioni materiali. In queste settimane mi sono messo a leggere ciò che potevo per avere più informazioni e per capire con una logica che per me è una regola di vita: per vivere bene e in pace devi sempre sforzarti di capire le buone ragioni dell'altro che consideri tuo avversario.

Ho deciso di leggere anche il libro *La Russia di Putin* di Anna Politkovskaja, pubblicato nel 2004, due anni prima della sua uccisione per mano di sicari del suo paese. E' un libro molto bello, da leggere come un romanzo, popolato com'è di personaggi emblematici della storia recente della Russia. Questa lettura mi ha confermato nella convinzione che siamo in presenza di un sistema di potere mafioso che come un cancro si è diramato in Russia, in Europa, nell'Occidente ricco e anche negli interstizi dei paesi poveri in cui è possibile fare affari lucrosi. C'è qualcosa di nuovo in questa guerra, non è solo uno scontro tra sistemi politici o tra etnie ma la manifestazione di quanto l'accentramento di interessi economici svincolati da qualsiasi etica possa creare mostruosi disastri disumani.

Alcuni punti mi hanno maggiormente colpito nel racconto:

- la struttura dell'esercito, vero nerbo della nazione, che, a un armamento moderno e super tecnologico, unisce una massa di giovani reclute lasciata al violento arbitrio dei comandanti di carriera e gestita come carne da macello,
- la crisi economica legata al default finanziario e politico dell'inizio degli anni 90 che portò alla democrazia e al liberismo nell'era di Eltsin fu così dura che gran parte della popolazione, anche delle grandi città, fece l'esperienza della fame in tempo di pace,
- la diffusione della droga che decimò i giovani del decennio che portò alla vittoria di Putin alle elezioni,
- l'imprinting del reducismo dalle guerre dell'Afghanistan, della Cecenia, della Giorgia, della Siria che corrompe le coscenze in ogni struttura e in ogni potere privando di valore la vita umana.

Paradossalmente il libro, che leggevo come un atto di accusa contro Putin, forniva gli elementi per capire che il popolo russo, o meglio la generazione che aveva vissuto la transizione di Eltsin e le guerre più recenti, vedeva in Putin il salvatore, il grande padre, quello che aveva messo le cose a posto con l'ordine, consentito il lusso ai più

intraprendenti, realizzato l'uscita dalle umiliazioni inflitte dell'Occidente capitalistico. Mentre leggevo, spesso trovavo qualche analogia con la situazione italiana dell'era Berlusconiana in cui al capo si perdonava tutto se garantiva la libertà, libertà di intraprendere, di arricchirsi, libertà dai lacci e dai laccioli della morale cattolica.

Ma, se quello che racconta la Politkovskaia è vero, allora le sanzioni economiche così come sono state concepite in questa guerra sono controproducenti perché rafforzano il consenso politico intorno a Putin senza indebolire subito l'apparato militare: la popolazione, gran parte della popolazione, ha già sperimentato la miseria che ha già imputato al sistema economico occidentale e, ora, nuove minacce di restrizioni economiche e di guerre commerciali da parte dell'Occidente non possono che rinforzare il consenso a Putin.

Noi europei dovremo avere meno sensi di colpa per la nostra ignavia e per le nostre paure e essere realistici e pragmatici, più cinici, sapendo che i sacri principi, i sacri confini, i sacri valori sono balle di un mondo che sta scomparendo. Sul piatto di un accordo che risolva la situazione ci dovrà essere **l'annullamento** da un giorno all'altro delle sanzioni, ci dovrà essere la ripresa dei flussi di gas, la ripresa dei commerci anche perché regioni povere del pianeta hanno bisogno del grano russo e ucraino e l'Europa non sopravviverebbe ad un proprio impoverimento unito a un impoverimento ulteriore di masse diseredate che prima o poi si ribelleranno e gioco-forza invaderanno l'Europa, magari affogando a migliaia nel mar mediterraneo, come accade già ora.

Ma quale leader europeo è in grado di assumere una posizione del genere? come? sarebbe annientato rapidamente da media ormai schierati con il settimo cavalleria. In effetti alcune sanzioni economiche forti dovrebbero essere prese contro i nemici interni: ristrutturare la nostra economia in modo che l'illegalità, la corruzione, la mafiosità non trovino spazio, i rivoli e i fiumi in piena di denaro sporco proveniente dallo sfruttamento delle risorse naturale e degli umani dovrebbero essere vigorosamente arginati. Libera circolazione dei panfili e dei ricchi turisti russi, visto che produciamo beni per i ricchi, ma attenzione alla provenienza dei capitali che stanno colonizzando i nostri sistemi produttivi condizionandoli al punto che le sanzioni economiche per arginare una guerra diventano controproducenti e inefficaci.

24 aprile 2022

Papa Francesco e tre stupidi macellai



Papa Francesco ha rinunciato a partecipare alla passerella di Kiev a cui i leader europei non si sottraggono e anche all'incontro a Gerusalemme con il papa ortodosso Kirill. Il papa romano non ha proprie truppe da schierare in guerra e il Dio cristiano in questi frangenti nasconde la sua onnipotenza lasciando gli uomini liberi di scegliere tra la vita e la morte. La scelta di papa Francesco è certamente stata sofferta ma tutt'altro che stupida. Si è chiesto: questi viaggi possono servire a qualcosa? se è solo per pregare a Gerusalemme lo posso fare anche nella mia cameretta in solitudine e se devo discutere con Kirill dicendogli che le guerre non sono mai benedette soprattutto se servono a rallentare la diffusione dei gay pride il risultato sarebbe quello di esacerbare ulteriormente uno scontro di cui la guerra è un epifenomeno. Insomma il danno sarebbe superiore al vantaggio e quindi meglio rinunciare.

Ma la guerra è pazzia, è il trionfo della stupidità tutte le volte che il danno provocato al nemico è inferiore al danno subito da chi muove guerra. E i tre macellai di questa guerra si stanno comportando da stupidi. Ma chi sono i tre macellai?

Il primo e il più evidente è Putin secondo la definizione sprezzante di Biden. Che questa guerra sia una vera macelleria è fuori discussione, che i metodi messi a punto da Putin e dai russi in Afganistan, in Cecenia, in Siria siano crudeli e spietati è evidente.

Rimane misterioso perché Putin si sia cacciato in questo vicolo cieco e sia caduto in una autentica trappola mediatica. Qualcuno gli ha assicurato una facile e veloce vittoria trascurando che le repubbliche del Donbas erano in guerra di posizione da 8 anni e che almeno 12.000 ucraini dell'una e dell'altra parte erano morti in quella guerra. Anche se ci fosse stato quel cambio di regime promesso da qualcuno a Kiev, le cose non sarebbero state così semplici con una struttura di volontari agguerriti e ben equipaggiati organizzatisi nel tempo proprio a Mariupol. Nello scatenare una guerra o una operazione militare si fa una valutazione delle perdite accettabili sia in soldati sia in mezzi sia in distruzioni. Putin come un allocco si è fidato solo di se stesso e della sua ferrea presa di potere in Russia, non aveva meditato il passo del Magnificat secondo cui Dio *depositus potentes et exaltavit humiles*. Il macellaio di Mosca ora ha il problema di uscire da questo vicolo cieco e forse si è accorto dell'azzardo e sta capendo che i suoi fedeli compari cominciano a dubitare del capo.

Chi è il secondo macellaio? E' indubbiamente lo stesso Biden che si comportò come il bue che dice cornuto all'asino. Sono sempre più convinto che oltre una certa età non sia bene assumere cariche troppo importanti: il vecchietto sembra ringalluzzito, viaggia, convoca, decide, finanzia, invia armi sempre più letali alzando di giorno in giorno la posta provocando la reazione di un topo costretto all'angolo che potrebbe mordere la mano che lo afferra con l'arma nucleare. Non mi risulta che il vecchietto, la cui famiglia ha avuto cospicui interessi economici in Ucraina, abbia cercato di convincere gli ucraini a trovare soluzioni ragionevoli per evitare la guerra. Prima dello scatenamento dell'invasione, il premier tedesco ha prospettato una soluzione onorevole che forse avrebbe evitato questo macello ma sembra che gli americani abbiano rassicurato Zelensky sulla vittoria certa se i russi si fossero permessi di realizzare ciò che stavano minacciando. Insomma una quota parte di responsabilità è imputabile allo stesso Biden, anche lui fortemente influenzato dalle intelligence che promettevano risultati improbabili. Anche lui preoccupato delle prossime elezioni di mezzo termine molto meno del destino di milioni di persone nelle cantine ucraine. Stupido anche lui nel trascurare che gli effetti delle guerre sul campo e di quella economica sarebbero stati disastrosi per tutti anche per lui e per il suo paese, che un indebolimento o lo sgretolamento dell'Europa avrebbe isolato gli Stati Uniti rispetto al mondo più povero e soprattutto rispetto alla potenza indiscussa della Cina.

Ma chi è il terzo macellaio? Temo che a questo punto qualche mio lettore si straccerà le vesti: bestemmia! Il terzo macellaio è Zelensky. Ho maturato questa convinzione in questi ultimi giorni riflettendo sulle notizie della presa dell'acciaieria di Mariupol. Rimasi un po' basito quando varie giovani esponenti dello staff al potere a Kiev proclamavano che la resa non era neppure considerata e che si puntava alla vittoria riconquistando tutti i territori occupati dai russi anche la Crimea. L'esercito ucraino e il battaglione Azov hanno resistito e reagito con un vigore e una efficienza che ci hanno sbalordito e l'esercito russo ha fatto una pessima figura, il costo in vite umane e in distruzioni per il momento non è noto. Anche Zelensky non sta contando i suoi morti né riflette sulle prospettive future, la sua strategia è quella di alimentare la guerra con nuovi mezzi

senza contare che le vite umane non si possono importare e che la pazienza dei civili non può durare all'infinito. La macelleria della guerra è esibita continuamente sulle emittenti occidentali per chiedere un coinvolgimento diretto in una macelleria che continuerà ad espandersi magari ad altri paesi limitrofi. In queste ore le circostanze offrono a Zelensky la possibilità di assumere decisioni meno stupide e meno autolesionistiche: Putin ha fatto sapere che non rischierà i suoi uomini un una battaglia nei cunicoli dell'acciaieria di Mariupol e che prenderà i superstiti ancora vivi per fame, militari, miliziani e civili. L'assedio ci sarà fino all'ultimo uomo che si arrende. Bene, ora in queste ore, invece di far dire dalla sua vice che gli ucraini non si arrenderanno mai dovrebbe lui stesso dar ordine alle forze asserragliate nella acciaieria di arrendersi chiedendo ai russi l'onore delle armi come si fa nelle battaglie tra eserciti in guerra. Questa sarebbe la scelta più tatticamente intelligente perché darebbe a Putin la possibilità concreta di proclamare la fine dell'operazione militare speciale che dovrebbe secondo i piani terminare in occasione della festa nazionale del 9 maggio.

Ma mi rendo conto, sto ancora una volta fantasticando.

Commenti su Facebook

lettore 1: Sono sicuramente d'accordo su Putin. Biden lo definirei un vero idiota più che macellaio (vedi il casino combinato per l'uscita dall'Afghanistan). Zelensky macellaio? E' solo un capo di governo la cui terra è stata invasa e che guida un popolo che vuole resistere. Far passare il messaggio che lui e Putin sono la stessa cosa ossia due macellai assetati di sangue lo trovo fuorviante anche un pò pregiudizievole. UNA MATTINA MI SON SVEGLIATO ED HO TROVATO L'INVASOR. E una cosa è trovare un accordo di pace onorevole, una cosa è una resa in nome di non so quale pace.

mia risposta : mi piacerebbe essere d'accordo con te ma l'evoluzione proprio di queste ore mi conferma nella mia idea. Zelensky non difende il suo popolo ma ne ha fatto un ostaggio per ottenere ciò che ancora non capiamo bene.

replica di lettore 1: Non lo so Prof, la mia idea che a questo punto sia al contrario, ossia Lui è ostaggio del suo popolo che vuole a tutti i costi resistere. Ma siamo nel campo delle ipotesi.

lettore 2:

Credo che Zelensky difenda il principio universale per cui nessuno stato ha il diritto di invaderne un altro e di portargli via dei territori. E' un principio di civiltà se non vogliamo regredire allo stato di natura, alla legge del più forte e nella barbarie. E dispiace assistere ad un fenomeno preoccupante che purtroppo rivela un diffuso degrado morale per cui le persone si schierano sempre più al fianco dell'invasore o dei prepotenti e non delle vittime. Succede purtroppo ormai ovunque sul piano sociale (si veda come vengono trattati i disabili o i migranti). La difesa contro l'invasore è un diritto che è stato sancito dalla Carta delle Nazioni Unite (art. 51) la quale non parla solo di un diritto alla difesa individuale, ma anche di diritto alla difesa collettiva. Cioè se uno stato aggredisce un altro, in realtà aggredisce tutti noi. Questo principio autorizza l'invio di armi anche da parte di altri stati. Poiché i trattati internazionali sono collocati ad un gradino più alto delle Costituzioni dei singoli stati, non c'è alcuna violazione della Costituzione nel fatto che l'Italia invia armi per la difesa Ucraina (questo principio è stato chiarito anche dai costituzionalisti). Il diritto a supportare la difesa direttamente da parte dei singoli stati (soprattutto quando l'ONU stesso ha condannato l'invasione) dovrebbe venir meno quando è l'ONU a sostituirsi nel garantire la difesa. Però l'ONU non può farlo proprio per il divieto imposto dalla Russia e fino a quando l'azione dell'ONU sarà bloccata dalla Russia i singoli stati

possono intervenire in conto proprio. Credo di avere chiarito in questo modo l'esatto quadro della situazione.

risposta a lettore 2:

grazie per il commento che razionalmente condivido ma quando si riflette sulla realtà non sempre è tutto chiaro e distinto e ogni dubbio è legittimo. Ad esempio quando si parla di difesa personale si usa l'aggettivo legittima. Ieri i due americani a Kiev hanno fissato obiettivi da terza guerra mondiale, tutto bene? I miei dubbi diventano angoscia.

25 aprile 2022

Macron, l'Europa e la guerra



Un breve commento per appuntare su questo diario personale la vittoria di Macron di ieri. Finalmente una buona notizia. E' scongiurata la prospettiva di Le Pen all'Eliseo che avrebbe aggravato un terremoto politico capace di sgretolare ulteriormente l'edificio europeo, messo a dura prova dalla guerra ucraina. La democrazia non è un monolite sicuro su cui fondare le nostre certezze, è una forma di convivenza che evolve e si arricchisce a volte, a volte muore miseramente come tutte le realtà viventi.

Non conosco a fondo le posizioni di Macron sullo specifico tema della crisi ucraina ma certamente il rafforzamento della leadership multipla dell'Unione potrà rendere più probabile quanto da me sperato: un ruolo autonomo e forte da parte dell'Europa per la ricerca della pace senza attendere che paesi guerrafondai come la Turchia e Israele tirino fuori la soluzione di un conflitto molto complicato e terribile.

Auguri presidente, avrai molto da lavorare.

25 aprile 2022

Einaudi, l'Europa e la guerra

L'amico **Antonio Pileggi** ha condiviso oggi un suo articolo [Parole e numeri della Costituzione](#) da cui traggo la conclusione che mi sembra molto pertinente rispetto al 25 aprile che celebriamo in un momento in cui siamo sull'orlo di una terza guerra mondiale. Le parole di Einaudi meritano una riflessione attenta.



GIURAMENTO DEI MINISTRI STRETTA DI MANO TRA ALCIDE DE GASPERI E LUIGI EINAUDI 26 LUGLIO 1951. ANSA

Europa

È una parola che è dentro l'orizzonte politico, una parola che rappresenta l'entità alla quale siamo legati non per fare guerre, ma per costruire il vero progresso della civiltà umana: Europa.

È una parola che è dentro l'orizzonte politico intravisto da tanti padri costituenti. Mi limito a riportare, al riguardo, alcuni passaggi del discorso di **Einaudi all' Assemblea Costituente del 29 luglio 1947 per la ratifica del trattato di pace.**

Un discorso che sa guardare al prima e al dopo dei primi passi per costruire l'Europa unita. "Quell'Europa una, che era stata, in varia maniera, l'ideale di poeti e pensatori da Dante Alighieri ad Emanuele Kant e da Giuseppe Mazzini".

Einaudi ci avverte che "non è vero che le due grandi guerre mondiali siano state determinate da cause economiche" ... "vero è invece che le due grandi guerre recenti furono guerre civili, anzi guerre di religione e così sarà la terza" ... "diciamo alto che noi riusciremo a salvarci dalla terza guerra mondiale solo se noi" saremo capaci di operare "per la salvezza e l'unificazione dell'Europa." ... "L'Europa che l'Italia auspica, per la cui attuazione essa deve lottare, non è un'Europa chiusa contro nessuno, è un'Europa aperta a tutti, un'Europa nella quale gli uomini possano liberamente far valere i loro contrastanti ideali e nella quale le maggioranze rispettino le minoranze e ne promuovano esse medesime i fini fino all'estremo limite in cui essi sono compatibili con la persistenza dell'intera comunità. Alla creazione di questa Europa, l'Italia deve essere pronta a fare sacrificio di una parte della sua sovranità." Questa "visione" non è una idea di subalternità, ma la consapevolezza di un vero statista. Infatti chiarisce che "scrivevo trent'anni fa e seguitai a ripetere invano e ripeto oggi, spero, dopo le terribili esperienze sofferte, non più invano, che il nemico numero uno della civiltà, della prosperità, ed oggi si deve aggiungere della vita medesima dei popoli, è il mito della sovranità assoluta degli stati. Questo mito funesto è il vero generatore delle guerre; esso arma gli Stati per la conquista dello spazio vitale; esso pronuncia la scomunica contro gli emigranti dei paesi poveri; esso crea le barriere doganali e, impoverendo i popoli, li spinge ad immaginare che, ritornando all'economia predatoria dei selvaggi, essi possano conquistare ricchezza e potenza. In un'Europa in cui ogni dove si osservano rabbiosi ritorni a pestiferi miti nazionalistici, in cui improvvisamente si scoprono passionali correnti patriotti che" ... "urge compiere un'opera di unificazione."

A Maggio del 1948, dopo pochi mesi dal discorso di pace per la pace e per l'unità dell'Europa come vera concreta "visione" politica, Luigi Einaudi viene eletto Presidente della Repubblica, il primo Presidente a Costituzione vigente.

29 aprile 2022

Mattarella, l'Europa e la pace

Queste le parole del nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella pronunciate il 27 aprile a Strasburgo, di fronte all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Leggiamole con attenzione per riflettere e per sperare la pace.

"Quanto la guerra ha la pretesa di essere lampo – e non le riesce – tanto la pace è frutto del paziente e inarrestabile fluire dello spirito e della pratica di collaborazione tra i popoli, della capacità di passare dallo scontro e dalla corsa agli armamenti, al dialogo, al controllo e alla riduzione bilanciata delle armi di aggressione.

E' una costruzione laboriosa, fatta di comportamenti e di scelte coerenti e continuative, non di un atto isolato. Il frutto di una ostinata fiducia verso l'umanità e di senso di responsabilità nei suoi confronti.

Come ci ricordava Robert Schuman “la pace non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano (...).



La Federazione Russa, con l'atroce invasione dell'Ucraina, ha scelto di collocarsi fuori dalle regole a cui aveva liberamente aderito, contribuendo ad applicarle (...).

La responsabilità della inevitabile sanzione adottata ricade interamente sul Governo della Federazione Russa. Desidero aggiungere: non sul popolo russo, la cui cultura fa parte del patrimonio europeo e che si cerca colpevolmente di tenere all'oscuro di quanto realmente avviene in Ucraina.

Non si può arretrare dalla trincea della difesa dei diritti umani e dei popoli.

Si tratta di principi che hanno saputo incarnarsi nella storia della seconda metà del '900 e, a maggior ragione, devono sapersi consolidare oggi.

La ferma e attiva solidarietà nei confronti del popolo ucraino e l'appello al Governo della Federazione Russa perché sappia fermarsi, ritirare le proprie truppe, contribuire alla ricostruzione di una terra che ha devastato, è conseguenza di queste semplici considerazioni.

Alla comunità internazionale tocca un compito: ottenere il cessate il fuoco e ripartire con la costruzione di un quadro internazionale rispettoso e condiviso che conduca alla pace.

Un grande intellettuale, Paul Valery – passato attraverso le due guerre mondiali – richiamava i concittadini europei a prendere coscienza di vivere in un mondo “finito”. “Non c’è più terra libera” – scriveva – nessun lembo del globo è più da scoprire.

Se nessuno è più estraneo a nessuno, si interrogava il Presidente Pertini, non è giunto il tempo che gli uomini apprendano a essere in pace con se stessi?

Potremmo oggi aggiungere: in un mondo sempre più interconnesso, nel quale sono sostanzialmente venute meno le distanze, in cui ciascuna persona può comunicare, e sovente comunica, in tempo reale, con interlocutori in ogni parte del mondo, non c'è posto, è anacronistico parlare di sfere di influenza territoriali.

Il contesto internazionale presenta contraddizioni, a partire dalla stessa Federazione Russa, responsabile della violazione di tutte le principali carte definite nell'ambito degli organismi multilaterali, e che si trova paradossalmente a invocare l'intervento dell'Organizzazione Mondiale del Commercio contro le sanzioni imposte dalla comunità internazionale.

Mentre il conflitto ha ulteriormente indebolito il sistema internazionale di regole condivise – e il mondo, come conseguenza, è divenuto assai più insicuro – la via di uscita appare, senza tema di smentita, soltanto quella della cooperazione e del ricorso alle istituzioni multilaterali.

Sembrano giungere a questa conclusione anche quei Paesi che, pur avendo rifiutato sin qui di riconoscere la giurisdizione della Corte Penale Internazionale, ne invocano, invece, oggi, l'intervento, affinché vengano istruiti processi a carico dei responsabili di crimini, innegabili e orribili, contro l'umanità, quali quelli di cui si è resa colpevole la Federazione Russa in Ucraina, riconoscendo in tal modo il ruolo necessario di quella Corte.

Se la voce delle Nazioni Unite è apparsa chiara nella denuncia e nella condanna ma, purtroppo, inefficace sul terreno, questo significa che la loro azione va rafforzata, non indebolita.

Significa che iniziative, come quella promossa dal Liechtenstein e da altri 15 Paesi, per evitare la paralisi del Consiglio di Sicurezza dell'Onu vanno prese in seria considerazione.

La guerra è un mostro vorace, mai sazio. La tentazione di moltiplicare i conflitti è sullo sfondo dell'avventura bellicista intrapresa da Mosca.

La devastazione apportata alle regole della comunità internazionale potrebbe propagare i suoi effetti se non si riuscisse a fermare subito questa deriva. Dobbiamo saper scongiurare il pericolo dell'accrescersi di avventure belliche di cui, l'esperienza insegnala, sarebbe poi difficile contenere i confini.

Dobbiamo saper opporre a tutto questo la decisa volontà della pace.

Diversamente ne saremo travolti.

Per un attimo, esercitiamoci – prendendole a prestito dal linguaggio della cosiddetta “guerra fredda” – a compitare insieme parole che credevamo cadute ormai in disuso, per vedere se possono aiutarci a riprendere un cammino, per faticoso che sia.

Distensione: per interrompere le ostilità.

Ripudio della guerra: per tornare allo statu quo ante.

Coesistenza pacifica, tra i popoli e tra gli Stati.

Democrazia – come ci insegna il prezioso lavoro della Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa – come condizione per il rispetto della dignità di ciascuno.

Infine, Helsinki e non Jalta: dialogo, non prove di forza tra grandi potenze che devono comprendere di essere sempre meno tali.

Prospettare una sede internazionale che rinnovi radici alla pace, che restituiscia dignità a un quadro di sicurezza e di cooperazione, sull'esempio di quella Conferenza di Helsinki che portò, nel 1975, a un Atto finale foriero di sviluppi positivi. E di cui fu figlia la Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Si tratta di affermare con forza il rifiuto di una politica basata su sfere di influenza, su diritti affievoliti per alcuni popoli e Paesi e, invece, proclamare, nello spirito di Helsinki, la parità di diritti, la uguaglianza per i popoli e per le persone.

Secondo una nuova architettura delle relazioni internazionali, in Europa e nel mondo, condivisa, coinvolgente, senza posizioni pregiudizialmente privilegiate.

La sicurezza, la pace – è la grande lezione emersa dal secondo dopoguerra – non può essere affidata a rapporti bilaterali – Mosca versus Kiiv -. Tanto più se questo avviene tra diseguali, tra Stati grandi e Stati più piccoli.

Garantire la sicurezza e la pace è responsabilità dell'intera comunità internazionale. Questa, tutta intera, può e deve essere la garante di una nuova pace”.

5 maggio 2022

Chiudi quella bocca!!

Volevo scrivere qualcosa sull'ultima emergenza del momento quella della propaganda di guerra in cui ormai siamo immersi in modo evidente. Ero scandalizzato come tanti e non capivo ma riflettendoci meglio ho capito perché una commissione parlamentare sui servizi segreti voglia discutere dell'opportunità o meno di invitare personalità russe nei nostri talk show. In nome della difesa della libertà di stampa si discute su come limitarne l'esercizio, un vero ossimoro. Ci dicono siamo in guerra e anche l'informazione deve piegarsi alle ragioni della guerra ...

Poi questa mattina aprodo il mio blog ho riletto alcuni vecchi post che qualcuno sulla rete aveva recentemente visitato, cosa che faccio spesso perché mi piace pensare che altre persone abbiano dedicato un po' di attenzione ai miei post e perché quasi sempre rileggono ragionamenti che avevo dimenticato negli anni. Ebbene il post veramente illuminante indicato tra i post letti nelle ultime 48 ore è [Paradossi, contraddizioni e metafore 2](#) un testo scritto nel '18 in piena crisi politica in cui attaccavo i 5Stelle e imputavo loro l'amicizia con la Russia e l'ostilità per l'Unione europea. Allora ho capito!



Alcune forze politiche italiane temono il ricatto che i servizi di informazione russa possono attuare diffondendo notizie o semplicemente alludendo alle collusioni e alle alleanze più o meno scoperte che queste hanno avuto con la Russia di Putin. Che Putin abbia da tempo interferito sui sistemi politici e partitici occidentali è cosa ormai accertata, che l'abbia fatto in modo sporco e sofisticato tecnologicamente e strategicamente complesso è molto probabile, che il sistema putiniano sia pervasivo come tutti i sistemi illegali e mafiosi non è da escludere. In questa palude melmosa hanno nuotato personaggi di vario tipo da grandi leader a piccoli faccendieri, da facoltosi finanzieri a noti intellettuali ma qualcuno ha tenuto la contabilità perché Putin, non dimentichiamolo, è stato colonnello o giù di lì del KGB, non un lettore di gialli come possiamo essere noi comuni mortali.

Allora si corre ai ripari, si insiste nel dire che tutto ciò che dicono le fonti russe è falso ed è propaganda ingannevole ma per un banale principio di pluralismo alcuni giornalisti russi sono invitati ai talk show, sono però tenuti a bada perché non dicano nulla che sia potenzialmente sgradito e rischioso per i nostri equilibri politici. Divertente, ma anche sconsolante, osservare il modo maldestro con cui la Gruber toglie la parola alle sue giovani ospiti giornaliste russe appena escono dal seminato precedentemente convenuto, imbarazzante vedere come da Floris nel presentare l'ospite russo si premette che è un dipendente dello Stato e quindi non è libero di dire ciò che pensa. Ma allora perché lo invitate?

La guerra mediatica si fa sempre più virulenta come quella sul campo. Siamo probabilmente alle prime schermaglie ed è facile prevedere che all'avvicinarsi della scadenza elettorale i colpi destabilizzanti saranno ancora più fragorosi, non solo attraverso le interviste televisive ma attraverso il dossieraggio in grado di screditare o rafforzare questo o quel leader per indebolire l'Italia e l'Europa.

Ovviamente questo è solo un aspetto del problema; i nostri organi di informazione sono comunque mobilitati a filtrare le notizie in modo che alcuni semplici assunti siano ben presenti nella testa degli italiani. L'invasione della Ucraina è un atto scellerato e crudele, privo di motivazioni, deciso da un autocrate impazzito. Chiunque voglia trovare una sensata via d'uscita onorevole per tutti è trattato da vigliacco cacasotto. La sovraesposizione delle atrocità della guerra sul campo nel tempo provoca assuefazione e rimozione per cui rapidamente ci abituiamo all'idea che la guerra possa continuare fino allo sfinimento ... di chi?

Ieri ho messo a disposizione dei miei lettori la raccolta dei post in cui compare la parola Ucraina. Alcuni sono vecchi di 8 anni quando pensavamo che le beghe interne di una repubblica ex sovietica non ci riguardassero e che qualche centinaio di morti non fosse un gran problema. Ora ne contiamo decine di migliaia.

L'informazione e la memoria sono l'unico antidoto per un virus mortale che sta attaccando in modo pervasivo il mondo intero.

La pace conviene



Scambiandoci per telefono gli auguri di Pasqua, una carissima amica mi chiede: ma secondo te quando finirà questa guerra? Non ho la più pallida idea, rispondo, non sono affatto ottimista ma se mi sforzo di pensare positivo non escludo che possa finire entro il 9 maggio termine fissato dalla Russia come fine delle operazioni militari speciali. Se riescono ad annientare il battaglione Azov potrebbero dire di aver raggiunto i loro scopi di denazificazione dell'Ucraina. Non ci sono ancora riusciti ed oggi Putin non può cantare vittoria ma l'evacuazione dei civili dall'acciaieria di Mariupol potrebbe accelerare la soluzione finale. In un precedente post ho avanzato l'idea che il governo ucraino potesse ordinare la resa dei soldati intrappolati a Mariupol e destinati ad un sicuro annientamento contrattando le garanzie previste per i prigionieri di guerra. Ieri le donne dei militari intrappolati a Mariupol hanno chiesto esattamente questo ma sono state disperse con la forza dal governo ucraino a Kiev, quei militari devono morire ed essere immolati per la maggior gloria della dirigenza ucraina. Per questo avevo dato dello stupido macellaio a Zelensky come a Putin e a Biden: perseguono la vittoria contro il nemico ad ogni costo senza badare alle vite umane e al valore delle cose distrutte.

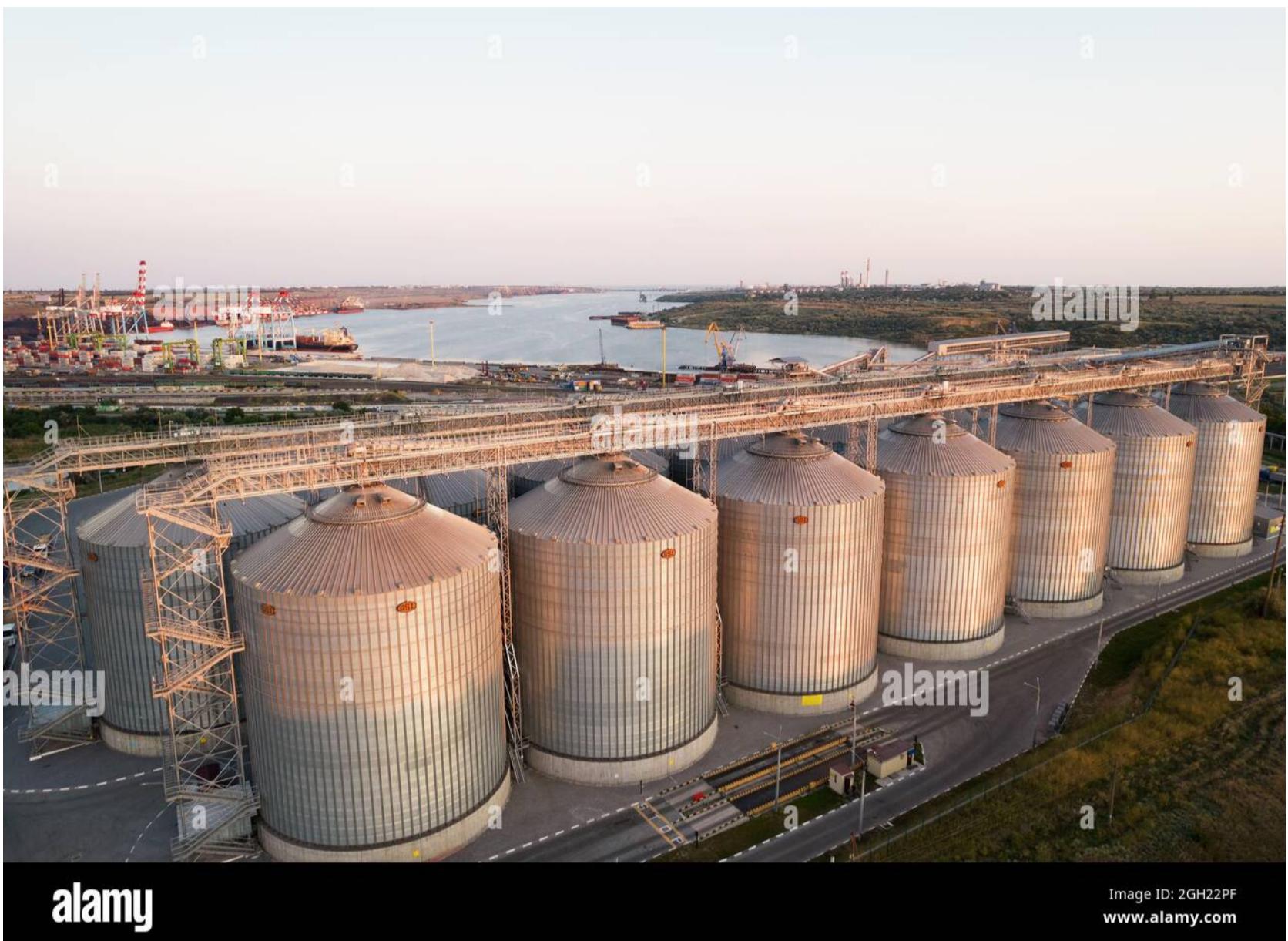


Image ID: 2GH22PF
www.alamy.com

Certo, è difficile immaginare ora un discorso di pace o di rappacificazione dopo le nefandezza di una guerra crudele tra popoli solo pochi anni fa accumunati dallo stesso sistema politico e sociale. Eppure se volessimo cercare un accordo equo cioè un accordo **conveniente** che riduca i danni che tutti potrebbero subire se non si comincia a ragionare, se volessimo affidare la stesura del testo non a moralisti e idealisti o ad azzeccagarbugli della giurisdizione internazionale ma a cinici politici che abbiano la consapevolezza della storia passata e recente e che sappiano fare qualche conto economico, avremmo molti aspetti da considerare per convincere i contendenti a desistere da questa battaglia all'ultimo uomo.

Dopo due mesi di guerra i tre contendenti sono più deboli:

- Putin ha bruciato per sempre la sua immagine isolandosi dalle strutture stesse che reggono il suo potere in Russia, ha lacerato il suo esercito bruciandone le risorse e immolando migliaia di giovani reclute e centinaia di ufficiali e generali, può allungare lo scontro ancora per molto ma l'Ucraina è un osso duro che non si piega e Putin potrebbe avere qualche speranza di vittoria sul campo solo se riuscisse a scatenare una guerra mondiale vera che arriverebbe alla catastrofe nucleare cioè all'annientamento della stessa Russia,

- Zelensky è riuscito in un'impresa impossibile catalizzando una reazione e una resistenza senza pari ma ad un costo in vite umane, in distruzioni e in sfollati che non abbiamo ancora quantificato, guida una nazione che fino a ieri era divisa, corrotta e litigiosa che può resistere solo se dall'esterno i nemici della Russia gli daranno ancora fiducia e armi e, a questo punto, di giorno in giorno la sua capacità negoziale diventa sempre più debole perché la parola finale sarà di chi fornisce le armi,
- Biden si sta giocando la sua presidenza e le elezioni di mezzo termine sono imminenti, le risorse economiche e militari non sono infinite e emerge la precarietà delle economie occidentali dipendenti dalle risorse energetiche, una guerra lunga potrebbe assestare un duro colpo alla intera società americana divorata dall'inflazione a due zeri e dalla crisi ambientale, anche se fosse evitata la guerra atomica, la destabilizzazione dell'Unione europea ha già annichilito un quarto player della scacchiere mondiale e Biden domani si ritroverà da solo a scontrarsi con la Cina che da questo conflitto sta solo guadagnando.

Se nessun può vincere la guerra ma solo continuare ad indebolirsi, la strategia migliore per tutti è quella di minimizzare le perdite. Zelensky ha fatto la prima mossa dicendo che nel conto finale c'è comunque la chiusura della vertenza della Crimea e il ritorno alle **linee di contatto** che precedevano l'invasione. Non so dire se le linee di contatto siano i confini formali internazionalmente riconosciuti o le trincee che da otto anni dividevano il territorio ucraino in due parti dalle quali ucraini e russi si sparavano a vicenda. Se questa fosse la traduzione corretta della dichiarazione di Zelensky, vorrebbe dire che gli ucraini potrebbero accettare l'autonomia delle due repubbliche autoproclamate in cambio dello sbocco al mare di Odessa e dei dintorni. Peraltro le due repubbliche non coincidono con tutto il Donbass per cui i russi dovrebbero retrocedere da molte posizioni attualmente conquistate. Quindi Zelensky potrebbe ottenere un arretramento delle truppe russe e Putin potrebbe vantare il raggiungimento degli obiettivi dichiarati all'inizio della sua operazione speciale.

Un cessate il fuoco che parta dall'offerta di Zelensky dovrebbe garantire l'esportazione delle riserve di grano ucraino verso il medio oriente e l'Africa e la fornitura di gas e petrolio russi ai paesi europei. I russi potrebbero ottenere che durante il cessate il fuoco l'Ucraina interrompa l'importazione di nuove armi per il suo esercito attraverso il congelamento dei confini verso l'Europa sorvegliato da forze dell'ONU di paesi terzi, in particolare di quelli che beneficerebbero della riapertura del mercato delle granaglie.

L'Europa dovrebbe decidere subito la fine di **tutte** le sanzioni economiche alla firma di un trattato di pace tra Ucraina e Russia, dovrebbe promettere di finanziare un piano di ricostruzione delle infrastrutture danneggiate dalla guerra per un valore commisurato a ciò che ora prevede di dovere pagare in termini di danni economici subiti dagli embargo in atto e futuri. Infatti, se una pace immediata scongiurasse una contrazione dei PIL europei dell'ordine del 3% per più anni (ipotesi ottimistica) sarebbe conveniente

e possibile per l'Europa un esborso pari all'1% del suo PIL per la ricostruzione dell'Ucraina.

Biden dovrebbe capire che una guerra prolungata danneggia l'Europa come la Russia ma ciò lo esporrà al confronto diretto con la Cina che detiene uno stock immane del debito americano. Facilitare il riavvio delle esportazioni del grano ucraino e russo a favore dei paesi poveri dell'Africa sventando una crisi alimentare devastante significa tener aperto un rapporto con le nazioni povere del mondo che alla lunga si coalizzerebbero contro tutto ciò che puzza di capitalismo liberista occidentale. Biden dovrebbe capire che la stessa Europa potrebbe cambiare da un momento all'altro le sue strategie, queste maledette democrazie potrebbero in ogni momento cambiare il vento delle maggioranze e rendere difficili se non impossibili le scelte severe che all'inizio dell'invasione sono state prese di comune accordo.

La domanda della mia amica da cui sono partito potrebbe essere anche riformulata così. Quale dei tre stupidi macellai finisce per primo? Sì perché siamo tutti mortali, nessuno è eterno anche se la memoria sopravvive a lungo spesso in ragione della efferatezza del capo, come dimostra il caso di Hitler.

Sin dall'inizio di questa storia molti hanno vagheggiato la fine prematura di Putin o per mano di qualche sicario o per la defenestrazione per opera di un golpe interno. Per il momento è vivo e vegeto e oggi celebrerà il suo trionfo imperituro di fronte alla sua nazione intossicata dalle sue fake. Molti gerarchi russi sono però morti con le loro famiglie in circostanze misteriose, regolamenti di conti interni o avvertimenti di intelligence straniere che operano discretamente e lanciano avvertimenti? Se la guerra continuasse troppo a lungo o si aggravasse, Putin sarebbe il primo a cadere per mano dei suoi. Zelensky sopravviverà a Putin anche per ragioni anagrafiche ma questa unità dell'Ucraina tanto esibita e glorificata, giunta alla prima prova delle urne, finirà miseramente e la sopravvivenza politica di Zelensky sarà difficile soprattutto se accettasse di uniformarsi ai riti democratici dell'Unione europea. Anche lui rischia personalmente la vendetta e l'invidia dei suoi in particolare deve temere la vendetta del quel battaglione Azov che ha lasciato morire eroicamente a Mariupol ma che avrà in futuro nuovi giovani adepti disposti a tutto. Biden tra qualche mese perderà il controllo della democrazia americana con un Congresso a lui contrario e, come ha già avvertito, esaurirà quelle risorse economiche che finora gli hanno permesso di promettere la vittoria ai poveri ucraini. Ma anche in America ammazzano i presidenti.

Caro Bolletta, il tuo morale è a terra, vedrai, la realtà è sempre migliore delle tue paure. Magari domani le considerazioni economicistiche del nostro beato Mario da Francoforte potrebbero smuovere il vecchietto ringalluzzito di Washington.

L'enigma dell'acciaieria

Rifletto meglio la mattina presto al risveglio, riesco a rovesciare le immagini come accade quando ci si riflette allo specchio. Se penso alla guerra riesco più facilmente ad uscire dal seminato dell'informazione codificate dai media e a pormi delle domande.

Una di queste riguarda la battaglia di Mariupol e la presa delle acciaierie. Perché Putin ha diffuso quel video in cui intimava paternamente a un generale di sospendere l'offensiva sigillando solo le vie di uscita? Ci abbiamo creduto e sperato che avesse suggerito una chiave per risolvere l'enigma della trappola della sua operazione militare speciale: mi serve poter esibire al mio popolo un risultato coerente con gli obiettivi e il prossimo 9 maggio sosponderò tutte le operazioni belliche come previsto e troveremo un accordo perché anche noi siamo esausti. Ma i bombardamenti sull'acciaieria sono continuati senza una chiara ragione visto che ormai tutti coloro che erano dentro potevano essere presi per fame e sete. E' sembrato che gli ordini del gran capo non fossero rispettati e che ormai l'esercito fosse allo sbando con stupri, uccisioni, torture, stragi da parte di migliaia di giovani reclute abbrutite dall'alcool e da mesi di guerra. Anche questo voluto da Putin per mostrare agli ucraini quanto la situazione potesse peggiorare ancora, dopo che tutti gli obiettivi militari erano stati invano colpiti?

Ma come fanno i resistenti dell'acciaieria a sopravvivere e a difendersi da mesi senza rifornimenti di cibo e munizioni? Avevano forse accumulato nelle viscere dell'impianto una santabarbara e una scorta di acqua e cibo sufficienti per sopravvivere assediati per mesi? E' facile immaginare che l'ordine di non far passare nemmeno una mosca sia stato disatteso. Quelle catacombe devono avere delle gallerie che portano all'esterno come accade in tutti i racconti di assedi in guerra che si rispettano. Se così fosse, ancora una volta l'ordine del capo non è stato eseguito e molte mosche vanno e vengono oppure quella permeabilità, a questo punto, potrebbe essere sfruttata proprio da Putin.



Pensate quando sarebbe difficile per Putin farsi carico della resa del battaglione Azov, potrebbe sterminarli a freddo dopo che si fossero arresi di fronte ai media mondiali? Meglio accopparli in combattimento oppure molto meglio consentire che se la squaglino gradualmente attraverso le gallerie segrete e ricompaiano in Ucraina come testimoni scomodi della discutibile conduzione della guerra da parte dei giovani politici europeisti che comandano a Kiev. Ho già sostenuto che il pericolo più grave per la vita di Zelensky sono i reduci del battaglione Azov (il reducismo vi ricorda niente?) già in queste ore emergono le prime faglie, le prime crepe dell'eroica ucraina di Zelensky: le donne del battaglione Azov che sfilano per le piazze di Kiev per ricordare che le vite hanno un valore anche quelle dei militari, un'intervista di un ufficiale con le insegne del battaglione Azov. Il giovane barbuto comanda una squadra che ha ripreso in controllo di una cittadina semiabbandonata dai russi: giura di non voler cedere nemmeno un centimetro della terra ucraina proprio mentre Zelensky sembra aprire alla possibilità di accettare la cessione della Crimea alla Russia.

12 maggio 2022

Attenzione alle parole!

Non dimentichiamoci che questa guerra in Ucraina, quella che si combatte da almeno 8 anni, è legata all'esistenza di una lingua minoritaria in un paese composito che si trova su una faglia tra civiltà molto diverse. La tutela delle minoranze linguistiche è un problema rilevante per gli stati nazionali quasi quanto le diversità religiose o le divergenze legate ad interessi economici. Se analizzassimo la storia delle mille guerre diffuse negli ultimi secoli un po' in tutto il mondo scopriremmo forse che l'identità linguistica e la sua difesa spiegano molti conflitti anche quelli più cruenti.

Ieri sera al TG, seguendo l'ennesimo servizio sul campo, ho finalmente ascoltato un soldato ucraino che descrive cosa stessero facendo nel momento in cui avevano ripreso il controllo di un villaggio vicino al confine russo nel nord: dovevano procedere a stanare quei filorussi che si erano nascosti nelle case dopo che i russi si erano ritirati. Come all'arrivo dei russi invasori nessuno è sceso in piazza per festeggiare il loro arrivo, così, ora che torna l'esercito ucraino, il sospetto e la vendetta impediscono di festeggiare la liberazione ma regna la paura. Così i russofoni ucraini che non hanno mai voluto ritornare sotto l'impero russo, che non si sono fidati dell'esercito di Putin sfollando verso la Russia né hanno voluto abbandonare le loro case a prezzo della loro stessa vita ora faranno fatica a dimostrare la loro fedeltà alla nazione ucraina e potrebbero avere seri problemi se la delazione di qualche vicino ostile e vendicativo li mette in cattiva luce con i militari e i volontari dell'Ucraina nazionalista.

Ascoltando il servizio mi sono reso conto che ogni giorno di combattimento peggiora la



situazione lacerando ulteriormente il tessuto dei rapporti interni e la comprensione tra popolazione che marcano sempre di più le differenze e gli antagonismi.

Allora, per capire meglio, dovremo sempre tenere a mente che russofono non vuol dire filorusso, che filorusso non vuol dire filoputin, che russofono non vuol dire separatista, che nazionalista non vuol dire neonazista, che neonazista non vuol dire europeista, che pacifista non vuol dire putiniano.

14 maggio 2022

War games e realtà virtuale.

Due sere fa a cena il nipote del quale [ho raccontato in altri post](#) tra una pietanza e l'altra mi dice che stava esplorando un nuovo programma Unreal Engine 5 per la generazione di sequenze cinematografiche realistiche nei video giochi. Gli chiedo, pensando che avesse letto [il mio pezzo sull'uso delle parole](#): pensi allora che non ci si debba fidare nemmeno delle immagini, che nemmeno le sequenze cinematografiche possano costituire una prova certa? Ma non vogliamo parlare della guerra e cambiamo



argomento. La mattina dopo mi invia tramite whatsapp una sequenza di una stazione ferroviaria deserta. Trovo la cosa un po' strana e temo che dall'altra parte ci sia un hacker, interrompo la visione del filmato chiedendo chi fosse veramente il mio interlocutore. Vero! sono forse un po' paranoico ma il racconto non finisce qui. Daniele conferma la sua identità e mi incoraggia a vedere tutto il filmato chiedendo un mio parere: potrebbe essere la ripresa di un ambiente vero in cui sta per accadere forse un delitto, una fuga o una catastrofe, un vero incubo che si gioca sulla luce di una torcia che illumina ed esplora una scala per uscire da una stazione ferroviaria in cui all'improvviso diventa notte e va via anche la luce artificiale. A questo punto Daniele mi propone la visione di un altro pezzo sviluppato con lo stesso software applicato a un tipico gioco elettronico in cui si riproduce un inseguimento di macchine che si sfracellano l'una contro l'altra.



Questi episodi di vita familiare mi hanno portato a riflettere sui giochi di guerra e sulla realtà virtuale. Molte cose di questa guerra si giocano sul consenso delle popolazioni coinvolte, non solo quelle direttamente belligeranti ma anche quelle che ne potrebbero subire gli effetti o in modo leggero con una riduzione del proprio reddito o in modo tragico se si arrivasse a un conflitto regionale o mondiale o addirittura alla distruzione atomica della civiltà umana. Da qui l'impegno dei media per assicurare una copertura giornalistica completa su tutto ciò che accade sul terreno con informazioni dettagliate e minute in cui la testimonianza del singolo individuo coinvolto, militare, politico, giovane o anziano, uomo o donna assume una valore spesso universale capace di spiegare l'intero senso di una situazione molto complessa e tragica. Parole ed immagini ci bombardano ma la sensazione è che gli spettatori si siano assuefatti e fastidio, indifferenza stiano serpeggiando quasi che tutto ciò sia una **realità virtuale**, un brutto sogno da cui risvegliarsi quando vogliamo. Pirandello sarebbe andato a nozze con una società in cui senza soluzione di continuità realtà rappresentata, realtà aumentata, situazioni fantastiche, film interpretati da attori già morti si confondono con cronache di guerra spietate di battaglie di cui sfugge spesso il significato. Chi è David, chi è Golia? Draghi offre in questo modo una mirabile sintesi della fase due della guerra ora che il David iniziale ha mostrato che Golia ha i piedi d'argilla?

Tutto il dibattito sul da farsi è centrato sulla possibilità di una vittoria, una vittoria di chi? La Russia non può vincere perché non ha dichiarato una guerra ma sta realizzando una operazione militare speciale e potrà solo dichiararne la fine avendo raggiunto i suoi obiettivi o tornando sui suoi passi. L'Ucraina potrà cacciare l'invasore dai suoi confini ma poi avrebbe un terribile dopoguerra per ricostituire una unità nazionale lacerata di due guerre terribili, una durata 8 anni e un'altra di pochi mesi. Una vittoria senza perdono e senza mediazioni quale quella vagheggiata dalla dirigenza attuale di Kiev è una vittoria di Pirro perché condanna il paese a nuovi conflitti insanabili al suo interno. (E' chiaro che l'autonomia del Donbas, delle due repubbliche autoproclamate è la strategia di pace vincente per l'Ucraina). L'Occidente non può dichiarare la propria vittoria perché è non belligerante, è indifferente ai destini dell'Ucraina mentre spera nella rovina della Russia che determinerebbe però la propria rovina. Questi concetti li ho illustrati nel post [La pace conviene](#) ma ieri, complice la visione del video prodotto con la realtà virtuale di un videogioco, mi è tornato alla mente un grande film degli anni '80, *War games*. Se non lo conoscete vale la pena di cercarlo perché aiuta a capire molte cose, anche il fatto che molti miei ragionamenti sono influenzati da quel film.

Avevo già pensato a questo film quando Lucio Caracciolo, parlando del rischio nucleare legato alle scelte di Putin, ha dichiarato che per lanciare un attacco nucleare totale occorre una catena di comando complessa e non è possibile se non c'è un accordo tra più attori che si controllano a vicenda e questo a suo dire non è il caso della dirigenza Putin.

Nel film accade il contrario, il sistema informatico che controlla la situazione della difesa antimissilistica americana disponendo la contromossa in caso di attacco da parte del nemico (nel film i nemici sono i Russi, eravamo alla fine della guerra fredda) a causa di un accesso indebito al sistema di un ragazzetto che giocava online con antagonisti virtuali, lancia un programma che simula un attacco missilistico analizzando e studiando le contromosse da intraprendere. Tutto ciò doveva avvenire in modo **virtuale** per sviluppare l'intelligenza del software ma il sistema di controllo confonde il virtuale con il reale e comincia la sequenza per il lancio **reale** dei missili intercontinentali come reazione a un attacco inesistente. Ovviamente il sistema era tale da non poter essere fermato manualmente per evitare manomissioni da parte del nemico, nemmeno il presidente poteva più fermare la macchina e l'intero sistema dei missili. Ma il ragazzetto che aveva combinato questo guaio intuisce che bisognava distrarre la macchina con nuovi giochi in cui impegnare la sua potenza di calcolo e sceglie **Tris** come gioco in cui la macchina deve trovare una strategia vincente. In pochi secondi la macchina esaurisce tutte le partite possibili e scopre che il gioco non ha una strategia vincente, che alla lunga nessuno dei due contendenti a tris vincerà. Allora la macchina si ferma e dà come risposta il fatto che in assenza di una strategia vincente la strategia migliore è quella di non giocare la partita, di evitare quel gioco.

Inconsapevolmente nel mio post già citato avevo ragionato proprio secondo questo schema: se non possiamo vincere tanto vale ridurre i danni accettando di sospendere il gioco (la guerra). Non per niente in queste ore Ucraini e Americani cercano di dimostrare che la vittoria è possibile e i servizi segreti fanno anche previsioni sui tempi, anzi dicono che se Putin morisse allora sarebbero rose e fiori! Quanto tempo dovrà passare perché tutti ci convinciamo che nessuna vittoria è possibile per nessuno e che l'unica strategia vincente è fermare questo gioco al massacro?

18 maggio 2022

L'enigma dell'acciaieria 2

In queste ore sembra che l'enigma dell'acciaieria e il destino dei superstiti del battaglione Azov trovino una soluzione, quella che immaginavo nel primo post sull'argomento.

E' il primo spiraglio di luce che si intravvede dall'inizio della guerra: riemerge il valore della vita anche dei soldati che non sono mandati a morire inutilmente ma a combattere e se non ci sono speranze di successo è giusto che possano arrendersi senza che ciò appaia come una forma di codardia. Zelensky ha dimostrato di essere un accordo politico cedendo quando ormai il termine del 9 maggio è stato superato e quando la resistenza di Mariupol ha già consentito alle forze ucraine di prepararsi contro fasi nuove dell'avanzata dei russi verso ovest. Ha fatto arrendere i suoi nell'acciaieria quando l'Ucraina si è sentita più forte e più organizzata. Ha contrattato



una resa dei suoi uomini alle forze ucraine ribelli delle repubbliche autoproclamate, riconoscendo di fatto quelle forze come entità distinte dagli invasori russi che potranno in futuro gestire e contrattare una soluzione della guerra civile ucraina, quella guerreggiata da 8 anni.

Sembra che le forze evacuate siano poco numerose, circa un terzo di quanto veniva dichiarato dall'Ucraina fino a qualche giorno fa. Ciò potrebbe dipendere dal fatto che le forze effettive in campo non vengono dichiarate esattamente, e allora la resistenza di 300 giovani nelle catacombe di Azovstal è stata ancora più epica ed eroica, oppure che sia vera la mia ipotesi un po' romanzata e che cioè esistano delle via di fuga segrete che hanno consentito di recuperare qualche centinaio di combattenti che sono ritornati nelle retrovie ucraine. L'enigma rimarrà insoluto per molto tempo anche perché questi prigionieri in mano alle forze filorusse saranno una merce di scambio complicata da gestire. Infatti la loro sopravvivenza sarà una spina nel fianco sia di Putin che non potrà attuare una soluzione finale che gli consenta di cantare vittoria sia per Zelensky che toccherà con mano che, passata la paura dei russi, la varietà delle posizioni politiche e delle forze militari e paramilitari in campo in Ucraina tornerà ad animare crudamente la vita politica del dopoguerra.

Il ritorno alla normalità, all'idea che si debba finire questa pazzia della guerra è stato segnato dalla manifestazione in piazza delle donne del battaglione Azov. Le donne, le giovani donne hanno avuto un ruolo decisivo sia nel motivare i maschi a combattere sia ora a reclamare la pace o almeno una interruzione dei combattimenti.

Con il senno di poi – 22 maggio

Finite le operazioni di evacuazione i membri del battaglione Azov sono più numerosi del previsto e contrariamente alle mie ipotesi romanze sull'esistenza di uscite segrete si sono arresi anche i comandanti del battaglione quelli più conosciuti e per i quali forse saranno istruiti processi sommari circa eventuali crimini di guerra. Come è tipico di questa guerra qualche sprazzo di luce si esaurisce immediatamente con aggravamenti sul campo che allontanano qualche soluzione. Presa Mariupol, ora si prospetta una fase di attesa in cui i russi possono resistere sulle loro posizioni avendo come retrovie un continente mentre Zelensky ha molti alleati che sono già un po' stanchi del logoramento delle sanzioni e delle rinunce alle risorse energetiche della Russia.

20 maggio 2022

Tregue e piani di pace

Volendo intravvedere spiragli di luce vorrei segnalare che l'Italia, per mano del suo ministro degli esteri, ha proposto un piano di pace per il conflitto ucraino depositandolo presso l'ONU, ciò in coincidenza con l'appuntamento di Draghi con il parlamento a cui ha riferito dell'evoluzione della posizione del governo nella crisi ucraina. Non so dire quanti siano i piani di pace analoghi presentati da paesi che in questo momento sono coinvolti nella crisi, potrebbe anche darsi che noi italiani siamo gli ultimi della lista ma credo che sia importante per noi e per la situazione generale che si incominci a delineare un panorama futuro per la soluzione della crisi.



La cosa interessante è che il piano, riprendendo sostanzialmente quanto era previsto dagli accordi di Minsk, ipotizza una soluzione del tutto diversa da quella che in questi giorni gli ucraini stanno vagheggiando: gli ucraini vogliono che il proprio territorio sia completamente liberato dalle truppe russe e che le sanzioni dure dell'Occidente indeboliscano radicalmente la Russia. Leggo che questo piano non è approvato da tutti coloro che immaginano la possibilità di far saltare completamente Putin o addirittura il

sistema sociale che lui ha costruito in questi anni. Trovo utile che l'Italia assuma una posizione indipendente dal mainstream occidentale sulla questione ricordando che in uno Stato che voglia entrare nell'Unione Europea devono essere rispettate le minoranze linguistiche ivi comprese le minoranze russofone. Quindi l'autonomia delle repubbliche autoproclamate sarà una condizione per la pace in ogni caso anche se rapidamente le forze ucraine riuscissero a cacciare ogni militare russo dai propri confini.

Noto che nei media questa iniziativa del governo italiano non ha trovato grande eco come se fosse del tutto irrilevante. Non voglio illudermi, ma dobbiamo riconoscere che i quattro punti proposti come possibile soluzione di pace sono una bella provocazione nel dibattito arruffato e difficile che questa crisi sta generando in tutte le cancellerie. Ora che il David è diventato, con l'aiuto dell'Occidente, il nuovo Golia deve essere in grado di gestire la vittoria che non potrà essere piena per il semplice fatto che il nuovo David nella sua fionda ha un sasso chiamato bomba atomica.

Personalmente avrei aggiunto, per rendere più appetibile questa proposta, l'esplicita disponibilità dell'Occidente di ritirare tutte le sanzioni economiche e la promessa di un piano europeo per la ricostruzione delle infrastrutture dell'Ucraina distrutte in questa guerra, [ci guadagneremmo tutti in ogni caso](#).

22 maggio 2022

Tregue e piani di pace 2

Non sono un analista politico e se scrivo sul mio blog della guerra in Ucraina è perché ne sono coinvolto emotivamente e razionalmente: ci penso spesso e cerco di capire e di fare previsioni non troppo apocalittiche, quelle sono all'ordine del giorno di tutti i media. Devo dire che trovo nei social molti spunti utili a seguire il dibattito e in genere condivido quelli che non ammorbano eccessivamente i miei amici lettori.

Oggi ho trovato un articolo molto interessante e l'ho riportato integralmente, spero che il suo autore non chieda i danni. E' una analisi molto realistica che pur prospettando eventi e fasi molto difficili per il futuro cerca di dimostrare che un cessate il fuoco è possibile e forse anche probabile. Ne ipotizza anche una data, il prossimo agosto.

Da leggere su Facebook

“IL CONGELAMENTO DI AGOSTO o del COME ANDRA’ A FINIRE?

di Pierluigi Fagan

Raccolgo qui una serie di informazioni, articoli, opinioni lette in questi giorni sulla stampa internazionale, per tentare la risposta alla domanda su quanto manchi alla fine del conflitto russo-ucraino. Il post è piuttosto lungo ma prometto di riempirlo di considerazioni concrete, utili a farsi una opinione concreta. E la risposta alla domanda è simile a quella data, se ben ricordo, poco tempo fa da un generale ucraino ed altri analisti che indicava agosto come termine dello scontro armato. Perché?

Chiariamo innanzitutto che con “termine del conflitto” intendiamo non la pace, ma la sospensione delle operazioni sul campo, quello che chiamano “congelamento del conflitto”, il conflitto rimane, diventa diplomatico o prende altre forme politiche ed economiche e perde quelle militari. Agosto è la stima del tempo che i russi potrebbero impiegare a prendere territorio dell'est fino ai confini amministrativi pieni dei due oblast del Donbass. Quasi raggiunto l'obiettivo per il Lugansk, manca ancora un bel po' per il Donetsk. A quel punto, i russi potrebbero vantare appunto tutto il Donbass, la striscia sud fino all'antistante di terra della Crimea, il Mar d'Azov trasformato in un lago russo, la Crimea che già avevano annessa, il blocco navale completo nell'antistante Odessa, Kherson, la centrale di Zaporizhzhia (la più grande d'Europa) e altri annessi.

I russi avevano dato gli obiettivi dell'operazione militare speciale già il 7 marzo in una intervista Reuters a Peskov e da allora sono stati ribaditi ogni volta che ne hanno avuto occasione. Che fossero i veri obiettivi o gli obiettivi di minima qui non ci interessa, ci interessa fossero la versione ufficiale perché è rispetto a questa che il Cremlino chiederà alla propria opinione pubblica e quella internazionale, di esser giudicato.

Il pacchetto prevedeva 3+2 punti. 1) De-militarizzazione. Si potrà dire che le strutture militari ucraine sono state in buona parte degradate anche se il bilancio reale nessuno lo potrà fare anche perché l'obiettivo così espresso era sufficientemente vago. Vedremo se effettivamente ci saranno prove dei fatidici laboratori biologici o delle temute manipolazioni di materiale atomico per bombe sporche. In più, se le strutture logistiche e le dotazioni originarie sono state senz'altro colpite, i grandi trasferimenti d'arma dalla NATO ed in particolare UK ed USA, non erano previsti e non possono entrare nel bilancio; 2) de-nazificazione. Obiettivo semmai anche più vago del precedente. Senz'altro la fine dell'epica di Azovstal (non ancora conclusa), gli interrogatori, le foto, i processi, le condanne dei superstiti dell'Azov e tutto l'intorno, daranno dimostrazione che tale obiettivo è stato raggiunto o almeno così si potrà sostenere all'ingrosso; 3) dopodiché, che l'Ucraina non possa entrare dalla porta d'ingresso nella NATO rimarrà proprio nella misura in cui il conflitto non terminerà formalmente forse per anni, lo vieta un articolo del regolamento di accettazione dell'organizzazione, 4) che la Crimea non sarà riconosciuta legittimamente russa non è un problema tanto la richiesta aveva come fine farsi togliere le sanzioni relative e s'è capito che quelle sanzioni rimangono ben poca cosa dopo quelle comminate in questi tre mesi; 5) il punto chiave ovvero il riconoscimento delle due repubbliche popolari, verrà superato dal fatto che avranno ottenuto il doppio di territorio originario, più tutto ciò che va dal Donbass alla Crimea, con un bel po' di materie prime ed industrie con le quali pagarsi le spese per il disturbo. Con prigionieri e prove di malefatte, da una parte e dell'altra, più il blocco navale, discussioni sui confini da provvisori a definitivi, c'è materia per almeno dieci anni di inconcludenti trattative. Ecco il perché della stima di agosto manca ancora il pieno controllo soprattutto dell'oblast di Donetsk. Infine, i russi potranno sempre dire che Zelensky si dovrà politicamente accollare tutti i morti e la distruzione materiale dell'Ucraina perché tanto alla fine ha perso anche più di quanto non avrebbe perso trattando il 7 marzo. Zelensky ed alleati potranno sempre dire “visto? se non ci battevamo avremmo preso ben di più”.

Si renderà anche chiara la logica del conflitto almeno sul piano militare e del perché è stata definita “operazione militare” e non guerra. Ripetiamo, non ci interessa quanto di tutto ciò fosse o sia vero o meno, va valutata la sostenibilità pubblica del discorso ed il discorso (che è stato così preparato strategicamente sin dall'inizio) così messo sta più che in piedi, piaccia o meno. Soprattutto a coloro che in questi mesi hanno scambiato i fatti con la fog-of-war propagandistica che ha lungamente vaneggiato di blitzkrieg, annessione di tutta l'Ucraina, cavalli russi che si abbeverano alle fontane del Vaticano ed eliminazione di Capitan Ucraina, tutta narrazione quale si conviene in casi del genere. Per altro speculare a quelle russe che hanno minacciato Armageddon un giorno sì e l'altro pure.

Tutto ciò, sarà la base su cui trattare per anni. Un giorno gli ucraini apriranno al riconoscimento delle due repubbliche ma poi si ritrarranno, allora i russi diranno che stanno valutando l'annessione dell'intero Donbass nella Federazione rendendola irreversibile. Un giorno qualcuno farà qualche azione militare al confine per forzare la mano nelle trattative, poi la farà l'altro. Si tenga però conto che la piena perdita del Mar d'Azov ed il blocco navale di fatto nell'antistante Odessa, sono mani stringenti intorno al collo economico di ciò che resta dell'Ucraina. Aprire un po' e poi richiudere il blocco sarà la tattica negoziale principale. Nei fatti, entrambi potrebbero aver interesse a non finire mai davvero la tenzone ufficialmente poiché il conflitto sottostante, rimane. Interesse della Russia tenere l'Ucraina per il collo, interesse degli ucraini andare a piangere dagli occidentali, interesse degli americani per sgridare gli europei sul fatto che non fanno abbastanza (svendendosi ancora di più ed a lungo, il che li renderà viepiù docili ed impegnati dal divide et impera di Washington), interesse di nuovo dei russi che vogliono vedere se e quando gli europei occidentali troveranno forza e coraggio di ribellarsi.

Vediamo un po' di saggiare la logica dell'ipotesi da entrambe le parti, partiamo dai russi. Che i russi volessero effettivamente più o meno questo e non altro, si deduce in chiarezza dalle poche truppe schierate in campo. Nell'est del fronte, sino ad oggi, si son visti più ceceni e repubblicani locali che russi veri e propri. Le dichiarazioni pubbliche di Putin da dopo il 9 maggio, si sono fatte meno urlate ed aggressive. Il supporto interno è ai massimi, quindi da qui in poi può solo scendere. Khodaryhonok, l'esperto militare russo che parla alla trasmissione di punta del primo canale russo, voce che ha l'aria di parlare con la voce più propria del Cremlino presentata però come opinione personale, giorni fa ha escluso la mobilitazione generale per chiari motivi di opportunità e sostenibilità che qualcuno invocava anche in Russia e l'altro giorno ha fatto una impietosa disamina della situazione motivazionale sul campo che vede senz'altro favoriti gli ucraini. Viepiù con l'arrivo dei nuovi sistemi d'arma americani. Più passa il tempo più le sanzioni faranno effetto. Si deve presumere, come poi verificheremo dall'altra parte, che tutta la comunità internazionale se non a favore, non contraria a Mosca, spinga alla cessazione delle operazioni, il disordine mondiale (soprattutto economico) è già oltre i livelli di sopportabilità. Ricordo che l'obiettivo reale dell'iniziativa russa travalica le questioni ucraine e se tale motivo era più che sufficiente per Putin, non lo è come possibile ed aperta condivisione sia interna, che esterna, più passa il tempo e si alzano i costi politici, economici, diplomatici. Quindi, fin qui va bene, ora basta.

Vediamo nell'altro campo. L'altro campo va diviso quantomeno in tre. C'è Zelensky e la sua banda che vuole un futuro per sé ed il proprio paese, l'asse anglosassone ed europei orientali, europei occidentali.

Partiamo dagli ucraini. Gli ucraini hanno sin qui ottenuto grande visibilità e prestigio internazionale, molte promesse, armi, hanno contenuto i russi sul campo o almeno così si è percepito, si sono uniti come un solo uomo (non lo erano affatto). Ora debbono gestire la seconda fase. Ieri un ministro ucraino ha detto che lì c'è da sminare un territorio pari all'Italia, ogni giorno in più di guerra sono 30 giorni di sminamento ulteriore. Hanno fatto stime sulla necessità iniziale di un piano di ricostruzione di almeno 600 miliardi, più 5 di mero funzionamento amministrativo mensile, più le armi. Il Paese è nullo come attività economica, Pil, tassazione, insomma è a terra, completamente, manca pure la benzina. Hanno la questione del grano dove se non si sbrigano a svuotare i silos, non potranno riempirli col nuovo raccolto. Problemi con le altre esportazioni che sostenevano la magra economia ucraina. Hanno perso quasi 6 milioni di abitanti e la natalità già bassissima, si sarà ulteriormente

bloccata. Si può immaginare che le precedenti élite economiche (oligarchi o meno), siano in fermento per non dire di peggio.

Si apre così la partita con l'Europa occidentale. È l'Europa occidentale che dovrà contribuire più di ogni altro al futuro piano Marshall ed è la stessa che dovrà trovare il modo di inglobare l'Ucraina (paese che non era definito "democratico" prima delle guerre, corrotto a livelli stratosferici, privo di effettivo stato di diritto, con un Pil pro-capite a livello di repubblica centro-americana -133° posto-, senza politiche di genere e tratta delle donne giovani avviate alla prostituzione industriale della loro ampia malavita organizzata in affari con la Ndrangheta, primo hub europeo per traffico d'armi e droga, con livelli di garanzia democratica e per i partiti e per la stampa inesistenti e da ultimo pure peggiorati) non certo pienamente nell'UE (impossibile per via dei parametri e del tempo richiesto per adeguarsi, decenni su decenni, ma con l'opzione "Confederazione" che però è tutta da sviluppare). Ecco allora che il governo ucraino dipende dall'Europa occidentale per due ottimi motivi: a) il riconoscimento come candidato, obiettivo da vantare sul piano interno per le prossime elezioni in cui Zelensky rischia la testa (se non la rischia prima per altre ragioni); b) i soldi. È l'Europa occidentale che imporrà all'Ucraina di adeguarsi al congelamento del conflitto. Le armi debbono tacere, le luci si debbono spegnere, l'attenzione deve scemare per poter gestire il complesso dopoguerra. Crisi alimentare, commodities, milioni di esuli che già si lamentano, in attesa si comincino a lamentare le popolazioni che li ospitano una volta terminata la fase Eurovision, impossibile rinuncia sia al petrolio per non parlare del gas, inflazione ai massimi, migranti afro-arabi affamati, relazioni commerciali sovvertite, investimenti persi, catene logistiche da ristrutturare, mercato finanziario in contrazione mondiale, costo delle sanzioni, un vero disastro.

Ipotesi? Certo, ma nessuna altra alternativa sembra percorribile per strette ragioni materiali, di convenienza, di sopportabilità. Così dopo un certo allineamento delle intenzioni tra russi, europei occidentali che costringeranno gli ucraini ad adeguarsi, rimarrà l'asse anglosassone. Qui la situazione Biden in vista delle elezioni di mid-term (dall'inflazione agli effetti del terremoto economico-finanziario) è molto critica. Molte le altre cose da fare. Dal gestire il bottino NATO con i nuovi candidati scandinavi (al di là delle impuntature turche, ci vorrà ancora un anno prima di ottenere tutte le approvazioni e la strada potrebbe non esser così piana come ad alcuni sembra), alla ripresa dell'offensiva diplomatica soprattutto in Asia. In fondo, lo sfregio di reputazione russa si è ottenuto, il declassamento d'immagine come superpotenza anche, l'Europa che si riarma e stacca i legami con Mosca anche, le sanzioni faranno il loro corso ed anzi ci sarà da tenere a bada gli europei che tenteranno qualche reversibilità e compromesso come stanno già facendo col fatidico pagamento in rubli a Gazprom.

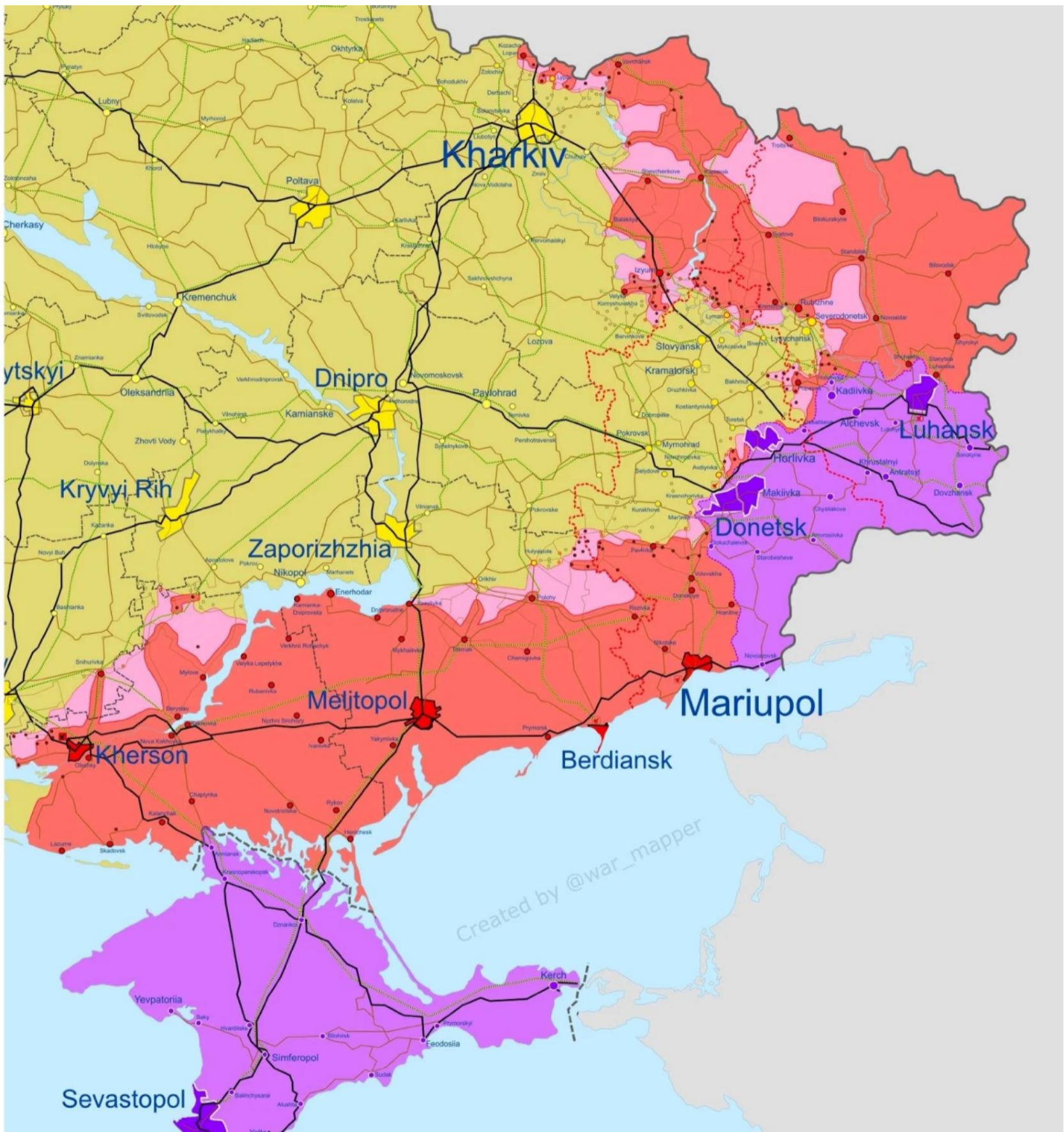
Insomma, del Grande Conflitto del Mondo Multipolare che è la ragione propria di tutto questo macello, si potrà chiudere la prima fase, aprendo la seconda che si dovrà gestire a livello economico, finanziario, monetario, diplomatico e di alleanze, gestendo la complessa fase post-bellica, trasferendone il fulcro in Asia mentre si prepara la nuova puntata dell'Artico che è poi ciò che ha mosso al repentino assorbimento dei due scandinavi.

Così sembra vada il mondo, concretamente.”

Pierluigi Fagan

25 maggio 2022

Confini inviolabili



La guerra ucraina, quella che dal 2014 affligge un intero popolo e che da tre mesi rischia di affiggere l'intero occidente, ha molte letture possibili, una guerra economica

di predazione, la fine di un impero, uno scontro tra ideologie, uno scontro di sistemi di vita ... non è certamente solo uno scatto d'ira di un paranoico autocrate a Mosca.

In questi giorni è iniziata una fase della guerra finalizzata alla definizione dei nuovi confini tra le due repubbliche secessioniste e il resto dell'Ucraina. Fallita la fase che intendeva soggiogare l'intera nazione anche attraverso un colpo di stato a Kiev dei militari ucraini contro Zelensky, considerato dai russi un fantoccio inconsistente, le forze russe devono ora schierarsi sulla linea del fronte della **prima** guerra ucraina 2014-2022 segnata dall'accordo di Minsk.



Una guerra di posizione non è una buona prospettiva per nessuno, morte e distruzione continueranno su un fronte che lentamente avanza o arretra a seconda che arrivino nuovi missili e nuove munizioni all'una e all'altra parte, gli uomini in divisa o sono giovani reclute inesperte e ubriache o vecchi combattenti pronti a tutto ma ormai stanchi e sfiniti senza i rimpiazzi; pochi morti tra i militari ma tanta distruzione sistematica di città e infrastrutture. Una guerra di posizione è una buona prospettiva solo per i produttori di armi e di tecnologie avanzate.

Ma che senso ha difendere i confini con il sangue negli anni 2000? Nessuno, se non si esaminano attentamente vantaggi e svantaggi di alte mura erette a difesa del proprio

territorio e della propria città. Tutto l'Occidente è assillato da questa paura dell'invasione, della violazione dei propri confini da parte di chi vuole entrare. Gli Stati Uniti sono assillati dalle migrazioni dal sud ed erigono muraglie, l'Europa fa altrettanto ma su questo ogni stato membro decide autonomamente contro i profughi affamati che scappano da guerre, Israele da tempo vive assediata ... e l'elenco sarebbe molto lungo.

La guerra ucraina è il seguito della guerra jugoslava e l'effetto della fine dell'impero dell'Unione sovietica: la disgregazione dell'impero zarista che era unito intorno a una casa regnante e poi dell'Unione sovietica intorno ad una ideologia interpretata con durezza da despoti e dai servizi segreti. L'integrità territoriale di una nazione diventa un feticcio indiscutibile per cui sacrificare vite umane e ricchezze. La libera circolazione delle persone e delle merci è stata la vera mina che ha fatto saltare l'unione sovietica e il muro di Berlino, l'abolizione dei confini e delle dogane è stato il volano che ha accelerato la formazione dell'Unione europea, il libero commercio ha fatto crescere a livello planetario la ricchezza collettiva. Le nuove tecnologie hanno abbattuto i filtri dei confini fisici e politici rendendo istantaneo e facile il contatto fra popoli diversi e facilitando la comprensione tra culture diverse. Ma i confini geografici fisici, politici, e sociali sono rimasti, in particolare è aumentato il divario tra una ristretta minoranza di nazioni ricche, e la disperazione di popolazioni che sono private del necessario per vivere. A processi di aggregazione e di eliminazione dei confini sono seguiti spesso processi contrari che sono sfociati in guerre intestine quasi sempre tra popoli conviventi nelle stessa struttura statale, è il caso del nord Africa, del Medio Oriente, della Jugoslavia, della stessa Europa, se i nostri padri non avessero concepito meccanismi prudenti di aggregazione politica, penso alla Brexit.

Una delle idee che mi hanno più colpito della lettura di *Sapiens Da animali a dèi* di Yuval Noah Harari è quanto dice sulla formazione degli imperi. Quasi tutti gli imperi che sono sopravvissuti più a lungo per secoli erano caratterizzati dalla **inesistenza** di confini precisi ai suoi bordi e alla forte **inclusività** di realtà culturali e politiche molto diverse. Guerre di conquista di nuovi territori e di difesa del territorio esistente sono state sempre all'ordine del giorno ma ogni volta che un sistema politico e sociale ha voluto preservare la sua esistenza erigendo muri, valli e steccati ai confini ha decretato la sua fine, spesso a causa delle sue contraddizioni interne.

Questa mattina leggo che in una scuola elementare statunitense sono stati sterminati 21 bambini, ecco questo è il segno che quella società, se non cambia i suoi rapporti con il mondo circostante, finirà con l'implodere nella barbarie della violenza interna e nella guerra insensata.

Ma torniamo alla Ucraina. Se nessuno avesse voluto marcare un confine tra due popolazioni che parlano lingue diverse, l'ucraino e il russo, se l'identità nazionale non fosse stata così perseguita da élite, consorterie e mafie, se le due chiese avessero smesso di sentirsi diverse, la guerra civile non sarebbe scoppiata e nessuna forza esterna avrebbe approfittato della loro debolezza per spartirsi le spoglie, le ricchezze

del sottosuolo e dei campi. Tutto ciò è ovvio e non ci consola. Ma forse vale la pena di riflettere bene sui rischi della difesa ad oltranza dei confini: se in otto anni di strenua difesa dei confini siamo arrivati a questo disastro dovremmo aver capito che è il caso di cambiare, che per l'Ucraina la soluzione migliore è quella suggerita dal piano di pace italiano, il riconoscimento del diritto dei russofoni di vivere in pace con un'autonomia simile a quella che in Italia ha garantito la fine del terrorismo altoatesino. In prospettiva con l'abolizione dei confini e con la libera circolazione di persone e merci all'interno dell'Ucraina comprendente le due repubbliche autoproclamate e all'esterno con la Russia e tutti altri paesi circostanti che erano fino a 30 anni fa appartenenti allo stesso sistema politico ed istituzionale

26 maggio 2022

Gnommero ucraino



Il 2 settembre 2014 scrivevo un post intitolato [Gnommero renziano](#) partendo dalla definizione che dava Gadda nel *Pasticciaccio di via Merulana*. Lo applicavo al groviglio politico generato dalla figura di Renzi, presidente del consiglio, nella fase incerta della realizzazione dei tanti mirabolanti progetti e promesse della sua travolgente carriera politica. Se avete tempo rileggete l'articolo di Lucia Annunziata che cito nel mio post in cui per inciso, parlando della nomina di Mogherini ad Alto commissario della politica estera europea, Annunziata accenna al problema dei rapporti con la Russia e dei rischi di una nuova guerra in Europa.



Il sistema di IA che analizza i testi del mio blog ha messo in evidenza in questi giorni quell'articolo perché nel settembre 2014 accennavo anche ad uno gnommero ucraino.

*Sosteneva, fra l'altro, che le inopinate catastrofi non sono mai la conseguenza o l'effetto che dir si voglia d'un unico motivo, d'una causa al singolare: ma sono come un vortice, un punto di depressione ciclonica nella coscienza del mondo, verso cui hanno cospirato tutta una molteplicità di causali convergenti. Diceva anche nodo o groviglio, o garbuglio, o **gnommero**, che alla romana vuol dire gomitolo. Ma il termine giuridico «le causali, la causale» gli sfuggiva preferentemente di bocca: quasi contro sua voglia.*

Da Quer pasticciacco brutto de via Merulana di Carlo Emilio Gadda.

Io scrivevo di Renzi ma come se mi distraessi dall'argomento scrivevo anche:

*Ma sta diventando uno **gnommero** anche la situazione ucraina che rischia di generare una inopinata catastrofe.*

E' stato il sistema si wordpress che con i rimandi tra post ha fatto riemergere questa frasetta che però in questi giorni già ronzava nella mia testa: ovviamente la situazione è grave e complessa ma è anche molto complicata perché intrecciata e piena di contraddizioni. Una potenza che ha soffocato nel sangue ogni tentativo di autonomia di parti del suo impero, Cecenia, Georgia, ora diventa difensore dell'indipendenza di parti

di uno Stato confinante come l'Ucraina, un sistema totalitario e illegale fondato su rapporti mafiosi e violenti vuole eliminare le forze nazifasciste, un giovane presidente arrivato al potere in un processo politico a dir poco opaco è il difensore ultimo della democrazia liberale occidentale ... Chiunque si azzardi a formulare ipotesi pacifiche o pacifiste è tacciato di rinforzare gli effetti disastrosi della guerra.

I nodi spesso di sciolgono con molta pazienza ma a volte diventano inestricabili anzi si stringono di più se i fili sono tirati male e allora la tentazione è di usare le forbici, di tagliare senza badare agli effetti pur di eliminarli. Siamo a questa fase, a quella del taglio senza riguardo degli effetti purché si arrivi alla vittoria, un vincitore e un vinto che per un po' dovrà subire in silenzio.

[I tre stupidi macellai](#) pensano che una loro vittoria sia possibile e trascurano gli effetti in sangue e sofferenze, non pensano che nessuno dei tre è immortale. E se pensiamo alle psicologie dei tre lo gnommero diventa ancora più inestricabile.

Pastorale americana

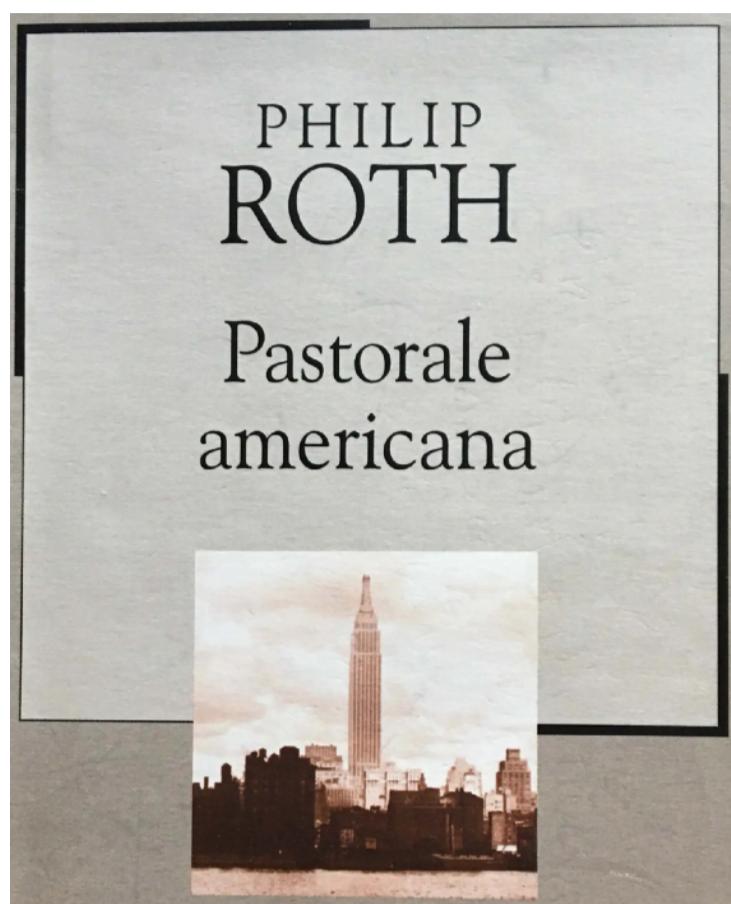
11 GIUGNO 2022

All'inizio della guerra in Ucraina, tre mesi fa, tra le tante cose che ho cercato di leggere per capire sono incappato [in un bellissimo articolo](#) che rilanciava il libro di Philip Roth *Pastorale americana* e proponeva la vicenda del protagonista Seymour Levov 'detto lo Svedese', come chiave per capire la dissonanza cognitiva provata dall'Occidente nel cercare di capire cosa sta succedendo in Ucraina.

Difficile ammettere che questo atto crudele e insensato di Putin abbia una qualche coerenza con il quieto vivere delle democrazie liberali occidentali. Preferiamo immaginare che la follia abbia preso il sopravvento come Levov non sa darsi pace e ragione per la sua figlia Marry adolescente che diventa una feroce terrorista ed annichilisce in un credo religioso estremista che la porterà alla morte. Levov non sa capire le sue responsabilità e per questo è incapace di aiutare la figlia per farla uscire dalla sua tragica scelta.

Avevo iniziato tempo fa a leggere il libro ma l'avevo abbandonato dopo poche pagine poiché mi ero perso in un racconto che non mi aveva coinvolto. L'ho ripreso in mano decidendo di rifare un nuovo tentativo avendo come motivazione quella di capire meglio quanto l'autore dell'articolo sosteneva e soprattutto di capire il significato del titolo. Anche questa volta ho fatto fatica anche perché invecchiando non solo la vista diminuisce ma si indebolisce anche la capacità di tenere a mente un mosaico molto complesso pieno di personaggi a volte solo abbozzati che spesso ritornano molte pagine dopo in altri fatti e riflessioni che ne tratteggiano meglio il profilo e quindi

spesso si torna indietro a ricercare allusioni e battute che erano sfuggite o che avevo dimenticato.



Come tutti i capolavori, le dimensioni evocate dal racconto sono molteplici e non si limitano all'analogia politica con la guerra in atto e con il disagio che noi tutti proviamo. Il centro della tragedia personale e familiare che rompe e distrugge la serenità pastorale della famiglia Levov si verifica come effetto della contestazione della guerra del Vietnam, dei disordini razziali che misero a ferro e fuoco molte città americane e delle incongruenze nell'educazione dei giovani che non consentivano di fondere visioni religiose diverse in matrimoni di coppie miste, in questo caso di un ebreo con una cattolica irlandese. Un settantenne come me nella lettura del romanzo rivive molti aspetti della propria giovinezza e del rapporto con la propria famiglia identificandosi sia con la figlia ribelle, quasi mia coetanea, sia con Levov 'lo svedese'

del quale si tratta l'intera vita fino al suo naturale epilogo. Lettura faticosa ma certamente molto utile per scavare e capire il valore delle propria vita.

L'analogia proposta dall'articolo tra Marry e Putin e tra Levov e l'Occidente aiuta forse a capire ma non ci rassicura.

Anche gli attuali dibattiti così animati tra pacifisti e non, tra putiniani e antiputiniani, sono il sintomo di una difficoltà profonda che l'articolo di Gianluca Didino aiuta a capire. Ne cito solo un piccolo brano rimandando a tutto il testo dell'articolo se avete voglia di approfondire.

Questo non vuol dire naturalmente che l'Occidente si meriti Putin – e ancora di meno che la popolazione ucraina si meriti la sua follia, orrenda guerra. Ma Putin, come tanti altri dei nemici dell'Occidente eletti a turno (Bin Laden, Gheddafi, Saddam Hussein solo per menzionarne alcuni tra i più recenti) non è comparso dal nulla come un cattivo dei fumetti. Putin è quello che nel 2002, vent'anni fa, non si faceva scrupoli a uccidere 130 civili russi nel teatro di Dubrovka per piegare la resistenza cecena, che ha ordinato l'omicidio di Anna Politkovskaya, che in Siria sparava contro la popolazione in fuga nei corridoi umanitari, che ha invaso l'Ucraina già una volta nel 2014, che ha interferito con le elezioni americane del 2016 e con il referendum di Brexit, che a più riprese nel corso degli anni non ha esitato ad avvelenare dissidenti in territorio occidentale, che da anni lavora in maniera aperta per destabilizzare non solo le democrazie europee e americane ma il concetto stesso di democrazia. Perché ci stupiamo del fatto che abbia invaso un paese sovrano, e che stia combattendo una guerra sporca, spietata, nichilistica, senza rispetto per le norme internazionali o per la vita umana? Perché sembriamo sconvolti dall'ipotesi che minacci di usare armi chimiche o

addirittura la bomba atomica – o persino se dovesse usare veramente armi chimiche o la bomba atomica?

Ogni volta che crolla un pezzo dell'idea di Occidente nata dopo la fine della seconda guerra mondiale mi viene in mente lo svedese di Roth e la sua incapacità di comprendere la realtà del mondo che lo circonda.

Gatto e topo

20 GIUGNO 2022

Chi mi legge sa che molti miei post mi servono per avere poi la prova, le verifica della correttezza di qualche mia ipotesi. Per verificare se una ipotesi o una teoria è corretta occorre osservare se le previsioni che si basano su di esse si verificheranno. In questo momento lo [gnommero ucraino](#) non consente di fare previsioni attendibili, è certo che in un modo o nell'altro tutto finirà ma non sappiamo come e quando, cioè sappiamo troppo poco di una situazione tragicamente complessa. Ovviamente chi prende decisioni, investe, compra o vende, formula delle ipotesi e valuta delle probabilità di una varietà di eventi possibili e quantifica delle previsioni. Mi piacerebbe poter spiare nelle segrete stanze del potere ...



Tuttavia ci sono dati ed informazioni che conosciamo ma di cui non teniamo conto perché il nostro pregiudizio o la nostra supponenza ci impediscono di vederli.

In questi giorni la polemica tra putiniani e antiputiniani, tra pacifisti e guerrafondai, tra democratici e fascisti, tra sovranisti e europeisti ci impedisce di guardare con attenzione le novità che comunque emergono da una situazione che solo superficialmente sembra in stallo.

Ci sono novità? Secondo me sì, ci sono fatti che mettono in crisi alcuni assunti dei nostri mass media.

Putin non è come pensiamo quel satrapo violento e crudele un po' matto cui mancano solo i baffetti; sta perseguiendo i suoi obiettivi con lucida determinazione e gradualmente svela una strategia meno stupida di quanto supponevamo. Putin aveva sottovalutato la forza della leadership di Zelensky ma, oltre al colpo di stato brutale da

consumarsi in pochi giorni conquistando Kiev come era successo in passato a molte capitali delle repubbliche europee dell'Unione sovietica, aveva il suo piano B che prevedeva l'occupazione del Donbas e della costa sud est, piano peraltro dichiarato sin dall'inizio e il cui completamento è quasi realizzato. Basterà la conquista ulteriore di qualche città e potrebbe dichiarare conclusa la sua operazione militare e a quel punto ogni tentativo di resistenza o di reazione da parte degli ucraini sarebbe dichiarata come un'aggressione da cui la Russia si difende.

Ma gli andamenti delle borse occidentali, gli effetti delle sanzioni sulle economie europee, i recenti risultati elettorali, stanno suggerendo a Putin di andare avanti, di non chiudere l'operazione, di fare come **il gatto con il topo** che si diverte a dare colpetti senza uccidere il topo per prolungarne il supplizio. Così lascia che gli ucraini credano di avere spazi per reagire e per vincere costringendoli a reclamare l'invio di armi dagli occidentali seminando zizzania tra i tanti paesi coinvolti nell'aiuto all'Ucraina e che rischiano alla lunga di dividersi.

Gli ucraini sono caduti nella trappola e dichiarano di non volersi sedere al tavolo prima della fine della loro controffensiva che, in base alle promesse di Boris Johnson e dei falchi della Nato, potrebbe essere vittoriosa entro la fine di agosto. Di quale anno? Zelensky ha fretta di avere le armi pesanti e confida nella resistenza del suo popolo ma dimentica il messaggio che Putin gli ha già lanciato quale settimana fa con i missili ipersonici: la Russia lascia che le armi occidentali arrivino, sono talmente tante che i loro satelliti sapranno localizzarle e allora basterà una decina di missili ben assestati per annientare la fornitura.

Se qualche mese fa usavamo l'immagine del topo costretto in angolo applicata a Putin che poteva reagire con un morso nucleare ora le parti sono invertite perché Putin è diventato un gattaccio aggressivo che non vuol mangiare subito il topo ma vuole sfinirlo lentamente a forza di colpetti e zampate. Non ha fretta perché la resistenza eroica degli ucraini non è la stessa delle nazioni ricche dell'Occidente. Senza dover avanzare con i carri armati può danneggiare nel profondo le democrazie occidentali poco disposte a fare sacrifici e può destabilizzare progressivamente l'Europa e la Nato.

Allora che succederà? Il gatto Putin aspetta l'arrivo delle armi e colpirà non appena saranno individuati mucchi abbastanza grandi. Farà un tira e molla con il grano dando spazio al suo amico Erdogan che potrà continuare a vendere i suoi droni a Zelensky e parallelamente reprimere i curdi. Aprirà e chiuderà il rubinetto del gas per tenerne alto il prezzo ed esser certo di incassare quanto basta. E qui il topo siamo noi. Scambierà i prigionieri, compreso il battaglione Azov tranne pochi da processare, tornino pure a combattere perché il topo ucraino deve continuare ad agitarsi e prendere zampate.

Questo scenario è compatibile con un colpo di teatro in cui il gatto annoiato proclama unilateralmente un cessate il fuoco sulle posizioni di forza in cui si trova. Ciò potrebbe avvenire a metà agosto. Salvo riprendere i bombardamenti quando lo riterrà

necessario. Molto dipende da un grasso gatto siamese che si è tenuto in disparte ma che non vede l'ora di spartire qualche boccone dei topi occidentali.

Gatto, topo, cane e serpente

28 GIUGNO 2022

L'immagine del [gatto e del topo](#) applicata alla guerra ucraina è ovviamente una semplificazione che mi serviva a rappresentare ciò che sembrava stesse accadendo nei giorni scorsi con la presa da parte dei russi degli ultimi centri al confine delle repubbliche autoproclamate del Donbas. La mia speranza era che il gatto russo, valutate le proprie perdite, dichiarasse unilateralmente la fine dell'operazione militare speciale avendo raggiunto gli scopi dichiarati all'inizio. Un cessate il fuoco che avrebbe preluso a una fase negoziale compatibile con piccole provocazioni sul campo da realizzare con lanci missilistici dai territori occupati per fiaccare il nemico ucraino. Nella scena del gatto e del topo aggiungevo un gatto siamese che assisteva sornione in attesa di spartire anche lui un boccone del topo se gli risulterà appetibile.

La mia era una immagine ottimistica. Sulla scena c'è anche un vecchio cane, da giovane molto aggressivo e potente, ora molto ringhioso ma un po' spompato. Sempre in lite con i felini, abbaia per distogliere il gatto russo dal gioco perverso con il topo. Il gatto è tutt'altro che rilassato, perché le minacce del vecchio cane lo portano a dare colpi sempre più letali al topo e ogni tanto caccia fuori le sue unghie e arruffa il pelo per spaventare il cane e allontanarlo dalla scena del gioco. Cane e gatto tendono ad azzuffarsi anche se per il momento evitano il contatto diretto. Il gatto siamese sembra essere sparito dalla scena ed in effetti ha preso le sembianze di un serpente sinuoso pronto a scattare e a ghermire qualsiasi preda ingoiandola: è provvisto di una mascella snodata per cui potrebbe ingoiare il topo con un solo boccone, ma anche il gatto potrebbe fare la stessa fine. Il serpente ci metterà un po' per digerirlo ma lo stomaco

del serpente è elastico e, ingoiato il gatto, dopo toccherà al vecchio cane spelacchiato così finirà il frastuono di cane, gatto e topo che si azzuffano. Il serpente, finita la digestione, dopo un bel kilo continuerà la sua caccia alla ricerca di bocconi succulenti in giro per il mondo.

La mia favoletta non ha bisogno di spiegazioni didascaliche ma per segnalare ciò che sta succedendo di nuovo nello scontro tra il gattaccio russo e il topo che resiste: l'embargo



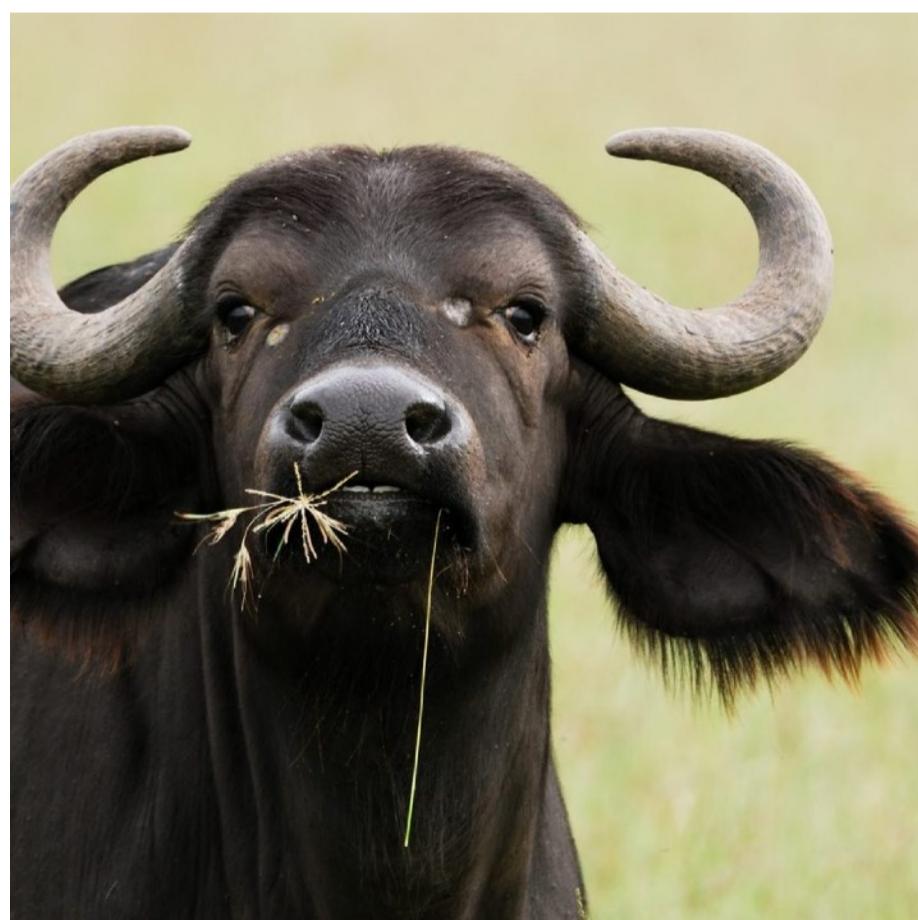
dei treni russi che transitano verso Kaliningrad da parte della Lituania, l'adozione di nuove sanzioni economiche, l'attivismo crescente della Nato che si espande e cambia la sua ragione sociale, l'escalation degli attacchi missilistici di città ucraine finora risparmiate, l'efferatezza di missili lanciati su un centro commerciale di Kremenchuk con decine di morti civili. Questi fatti spengono la mia speranza che si possa rapidamente avere un cessate il fuoco unilaterale da parte del gatto russo che sembra non essere più in grado di regolare le sue pulsioni di morte.

PS. leggo ora, 29 giugno, e ve lo riferisco con beneficio di inventario, che il gatto russo dice che nel centro commerciale di Kremenchuk, ora in disuso data la guerra, erano ammassate armi, munizioni e carburanti dell'esercito ucraino e che quindi era un obiettivo militare. Questo sarebbe coerente con la strategia del gatto con il topo, i russi colpiranno dove vorranno senza bisogno per il momento di avanzare dai territori già occupati.

Bufale

29 GIUGNO 2022

Gatti topi serpenti e cani sono a volte accompagnati dalle bufale. Forse ho capito male ma sta per essere diffusa una autentica bufala che dovrebbe convincere noi occidentali che le sanzioni hanno avuto effetto tanto che a giorni verrà dichiarato il default finanziario delle Russia.



Sembra, da quanto sto leggendo sui social, che scada in questi giorni la proroga concessa alla Russia per liquidare cedole ai creditori occidentali per un ammontare di circa 100 milioni di dollari. Se tale pagamento non sarà effettuato verrà dichiarata l'insolvenza della Russia e quindi il suo default. La Russia già da un mese ha dichiarato che ha i soldi per pagare ma che non può praticamente farlo perché i canali bancari necessari per far arrivare quei soldi in occidente sono tutti bloccati: cioè noi impediamo la liquidazione delle cedole e poi, sempre noi, decretiamo che la Russia è insolvente e quindi in default! Ma forse ho capito male.

In effetti stanno economicamente messi male ma sono pieni di soldi che l'occidente paga per avere il gas ad un prezzo 6 o 7 volte più alto del prezzo praticato alle nazioni non allineate in questa guerra economica. Ma il paradosso ulteriore è constatare che i danneggiati in questa ritorsione sono degli occidentali che hanno investito in passato in titoli di debito russo e che, oltre a non incassare 100 milioni di dollari, vedranno le loro obbligazioni per un valore di qualche miliardo di dollari deprezzate a carta straccia perché l'emittente è dichiarato insolvente. Se fosse così mi pare che tutto ciò dimostra che siamo proprio stupidi.

Grilli, draghi ed altri animali

30 GIUGNO 2022

La mia favoletta sul [gatto che tortura un topolino](#), del cane che abbaia al gatto, del [serpente che ingoia topo](#), gatto e cane sembra animarsi di altri protagonisti che pur rimanendo molto sullo sfondo della scena si stanno agitando cercando di giocare un ruolo decisivo. Intorno alla scena stanno pascolando [molte bufale](#) che brucano qua e là e lasciano copiosa merda in giro. Lontano da gatto e topo vicino al cane che abbaia rabbioso, si scorge un piccolo drago che sembra avere qualche influenza sull'umore del cane e anche del povero topolino.



Ma quando il draghetto torna nel suo castello trova un grillo parlante che sta mettendo a soqquadro tutto e il draghetto rischia non poter aver più nessuna voce in capitolo sulla vicenda degli altri animali che se le danno di santa ragione.

Nella casa del draghetto la situazione è veramente *travagliata*: il grillo parlante era uscito dal suo insolito silenzio ed aveva decretato che uno dei palfrenieri del drago non poteva più stare al servizio del suo signore perché aveva esercitato il ruolo per due mandati e doveva lasciare che altri si avvicendassero nell'alta funzione di palfreniere del drago. Un altro signore, un conte che comandava su un manipolo di fanti che

vegliavano sulla corte del drago, era sempre più inquieto e chiedeva a gran voce che il drago la smettesse di aiutare il topolino nella strenua resistenza contro il gattaccio impazzito. Tutti sapevano che il conte prendeva ordini, o almeno ascoltava, i saggi consigli del grillo parlante per cui il draghetto decise di invitare a prendere una birra il grillo per scambiare saggi consigli. Sembra che il drago chiedesse che il grillo consigliasse al conte di non rompere troppo perché il drago doveva onorare i suoi impegni con il cane e con il topo e con altri non meglio identificati animali che popolavano la foresta. Il grillo parlante, che un tempo governava molti fanti che difendevano la tana del drago, confessò al drago che non era più ascoltato come una volta ma che avrebbe tentato di influire diffondendo con l'amplificazione dei facitori di opinioni i suoi saggi consigli, ma non garantiva che il *travaglio* che ne sarebbe nato non sarebbe stato ben peggiore.

Come finisce questa storia? non lo so proprio. Ma le cose non si mettono bene per nessuno.

Bufale 2

9 LUGLIO 2022

Leggo oggi, ma sarà forse una bufala, che la chiusura del gasdotto nordstream è motivata dalla necessità di effettuare una manutenzione di alcune pompe. Un lavoro di pochi giorni se arriva il pezzo da cambiare ... ma la pompa da cambiare è prodotta dal Canada che ha aderito alle sanzioni occidentali e quindi non può consegnare la merce. Quindi l'interruzione per manutenzione potrebbe durare a tempo indeterminato se non si trova il modo di effettuare una triangolazione, il Canada vende la pompa a un paese terzo che non ha aderito alle sanzioni, ad esempio all'India, e poi l'India la rivende alla Russia. Il gioco è fatto. Ma la Russia potrebbe lasciare agli occidentali l'incombenza di darsi da fare, visto che prima o poi vorrà chiudere il flusso del gas, non appena saranno pronti nuovi canali per esportare verso nuovi clienti il suo gas.



Nel frattempo la Russia ha autorizzato l'importazione illegale, tipo borsa nera, di prodotti occidentali proprio con la tecnica della triangolazione: le nazioni che non si sono schierate hanno la possibilità di fare molti buoni affari.

Ma siamo proprio stupidi?

Speculazioni

1 SETTEMBRE 2022

Ho riportato in evidenza sulla prima pagina un vecchio post scritto in giugno sull'economia e sulle cause dell'inflazione. All'epoca ero tra quelli che ritenevano le forze politiche sufficientemente responsabili da non togliere la spina a Draghi prima del tempo.

La situazione si è aggravata e in modo brutale. I media, dopo il periodo delle ferie in cui il cittadino gaudente sulle spiagge e sui monti non doveva essere turbato anzi doveva essere rassicurato che più consumava più il PIL resisteva e tutto poteva filare liscio, ora lanciano allarmi angosciosi. In queste ore il clima cambia, dal sereno si è passati al temporale e alle catastrofi, tuoni e fulmini, negozianti che chiudono le panetterie, politici che ripetono pappagallescamente promesse inattuabili che arrivano a teorizzare che gli effetti dell'inflazione possono essere fiscalizzati con scostamenti di bilancio cioè

con nuovo debito da finanziare con garanzie europee. Politici e giornalisti e opinionisti sono lì ad alimentare una litania semplicistica per cui è tutto colpa degli extra profitti delle multinazionali da confiscare rapidamente senza problemi.



Purtroppo le cose non sono così semplici e lineari. Premetto, come al solito, che non sono un economista ma un cittadino consapevole dei rischi e delle opportunità della economia; faccio i conti della serva e cerco di condividere con i miei lettori ciò che ho capito.

Il prezzo dell'elettricità

In questi giorni abbiamo appreso una cosa per me nuova. Il prezzo dell'energia elettrica è fissato calcolandone il costo di produzione sulla base del prezzo del gas determinato in una borsa a livello europeo (Olanda) come se tutta l'energia elettrica fosse prodotta bruciando gas. Questo calcolo consentiva di favorire le fonti rinnovabili perché il gas era la fonte che costava di più anche prima della guerra economica con la Russia. Ora che il prezzo del gas è andato alle stelle, coloro che vendono energia elettrica prodotta con le rinnovabili hanno un vantaggio ancora più forte. Ma questo è un extra profitto? Certamente il proprietario della diga X o delle celle solari Y ricava di più, molto di più di prima, ma chi gli può impedire di **investire** i maggiori ricavi per potenziare la sua attività di produzione dell'energia che vende? E questo sarebbe un bene ... Allora l'extra profitto si riduce di parecchio anzi potrebbe essere annullato se si decide di investirlo tutto in rinnovabili. E' forse questo il difetto della norma governativa che rispetto a una previsione di 10 miliardi ha drenato solo 1 miliardo? E' possibile confiscare degli utili **potenziali in itinere** prima che i bilanci societari siano stati chiusi e formalizzati? In questo modo non si rischia di **stabilizzare** verso l'alto i prezzi visto che le società oltre ai soldi che hanno versato ai fornitori di gas dovrebbero versare tutta la differenza l'extra profitto alle casse dello Stato?

Solo Russia?

Nessun commentatore ci dice con chiarezza quale sia il prezzo del gas realmente pagato alla Russia e agli altri fornitori. Valgono i contratti in essere oppure le variazioni giornaliere che leggiamo alla borsa olandese regolano i pagamenti alla Russia? L'informazione su questi particolari è troppo imprecisa. I cattivi sono solo i Russi che ci affamano oppure ci sono anche altri signori che speculano su un bene che rischia di essere in futuro carente. Ora tutta Europa compra e riempie i propri depositi garantendo il consumo del gas almeno fino a marzo cioè coprendo tutto l'inverno. Ma abbiamo un'idea di come funzionano veramente le cose? Non posso perdonare i nostri organi di informazione che non fanno nulla per farci capire come le cose funzionano

veramente. Le materie prime, quelle che si possono facilmente conservare, sono acquistate da chi ha denaro e lo vuole trasformare in un bene reale non attaccabile dall'inflazione. Se investo in un magazzino di mele o di parmigiano reggiano so sin dall'inizio che quel bene non conserverà indefinitamente il suo valore ma è condizionato dal tempo, le mele devo venderle prima del successivo raccolto nel momento in cui il prezzo è più favorevole (appresi questa cosa su un volo Roma Milano dalla conversazione di due grossi speculatori che discutevano se fosse meglio comprare mele o banane e sul momento migliore per comprare e poi per vendere) così vale per il parmigiano che invecchiando aumenta di valore ma ad un certo punto diventa immangiabile e dovrà essere svenduto magari sotto forma di mix grattugiato.

Rompere il termometro?

Il gas che arriva dalla Russia e dagli altri fornitori percorre strade complicate prima di finire nelle nostre cucine o nelle nostre caldaie. E' acquistato da soggetti vari, privati e pubblici, alcuni dei quali speculano avendo depositi sufficienti a garantire l'alimentazione di un mercato fatto anche di grandi consumatori individuali. Ad esempio immagino che l'industria della ceramica operi autonomamente per assicurarsi prezzi e quantità adeguate a gestire la produzione anche in un momento difficile come quello attuale. L'esistenza di una borsa che fissa i prezzi risponde all'esigenza di trovare un punto di incontro tra chi compra e chi vende, e a vendere non sono solo i produttori ma anche coloro che dispongono di scorte comprate a suo tempo. Tutti i beni sono soggetti a mercati che fissano i prezzi sull'equilibrio tra domanda e offerta, ciò è vero per il pescato giornaliero, per il grano, per le mele, per il petrolio, per l'oro.

Chi pensa di risolvere il problema chiudendo la borsa olandese ha un'idea piuttosto rozza dell'economia. Si ripete che si dovrebbe fissare un tetto magari per legge, non è questo il senso della proposta di Draghi: si può calmierare i prezzi facendo cartello tra i compratori che si accordano per evitare di alzare le offerte facendosi la concorrenza e ciò si potrebbe fare con un accordo tra paesi consumatori di gas europei. Ad esempio se i produttori di ceramiche italiane possono offrire più degli altri per non chiudere e alzano la loro offerta altri potrebbero essere danneggiati perché non sono in grado di pagare lo stesso prezzo. Per abbassare la febbre dei prezzi non si può rompere il termometro (la borsa olandese) ma occorre curarsi. In questo caso occorre anche **diminuire i consumi**, quelli che si possono comprimere senza danni eccessivi, **trovare altre fonti di energia alternativa al gas**, alla peggio anche il carbone come fanno i tedeschi e i cinesi.

Profitti diffusi

Ma se siamo in presenza di speculazioni, cioè di operazioni commerciali ed economiche volte a un profitto esagerato e insano, dobbiamo presumere che esistano anche azioni malevoli e illegali per pilotare il mercato ed ingigantire gli effetti delle

azioni di guerra in atto. Ovviamente la Russia gioca [come il gatto con il topo](#) aprendo e chiudendo i rubinetti, stressando la situazione e mettendo in risalto le contraddizioni dell'avversario, l'intero Occidente ed in particolare l'Unione Europea. E' facile immaginare però che grandi capitali finanziari siano utilizzati per comprare e vendere il gas **che è già** in Europa, ivi compreso quello che arriva da altri paesi. La nostra economia, che non riesce a tenere sotto controllo l'economia illegale delle mafie, non è certamente in grado di far argine a gnomi anonimi che in tante società finanziarie internazionali comprano e vendono gas e petrolio.

In questa guerra speculativa è allora fondamentale destabilizzare gli assetti politici democratici e le istituzioni. Sono sempre più persuaso che la caduta prematura di Draghi sia dipesa anche dalla necessità per la Russia **e suoi compari di eliminare** un player, come paese e come individuo, che aveva gli strumenti per governare questo groviglio di interessi contrapposti anche a livello europeo. Interessante ricordare che lo stesso Draghi nel suo discorso al Senato abbia citato tra le ragioni delle sue dimissioni **le ambigue posizioni delle forze politiche sul gassificatore di Piombino**.

I manifestanti di Piombino si rendono conto che forse sono strumentalizzati e usati per speculazioni miliardarie di cui loro vedranno solo gli effetti più negativi? Quanto aumenta il prezzo del gas in Olanda se nei conteggi delle acquisizioni italiane mancheranno quelle provenienti dal gas liquido americano che deve sbucare rapidamente in un porto italiano? Quali sono gli effetti di tutti questi interessi sulla campagna elettorale in atto?

Il prezzo del gas e la guerra

8 SETTEMBRE 2022

In un commento all'[articolo precedente](#) mio cugino mi pone il seguente quesito: *non riesco a vedere chiaro l'argomento gas e petrolio per i quali l'UE vuole sanzionare la Russia e addirittura imporre un prezzo massimo. Non so se sono io in confusione o è una politica per confondere il popolo. Siamo noi a non volerlo il gas di Putin e nello stesso momento piangiamo perché Putin non ce lo dà? Raimondo cerca di illuminarmi visto che ti reputo capace di farlo.*



Ci provo a dare una risposta premettendo che, come ho spesso ripetuto, sappiamo troppo poco per avere opinioni realmente fondate. Tuttavia, scambiarci delle opinioni serve per capire e per seguire meglio il dibattito politico che ci sta coinvolgendo in questa fase elettorale.

Inflazione da eccesso di moneta

In [Acceleratore freno volante](#) sostenevo che l'inflazione era partita prima della invasione dell'Ucraina ed era la conseguenza di due circostanze:

- l'euforia generale per l'uscita dalla fase critica della pandemia e
- la disponibilità di molta moneta stampata e distribuita in molti paesi come aiuti a imprese e famiglie danneggiate dal fermo delle attività.

La crescita impetuosa e contemporanea dei PIL nazionali ha portato alla penuria di alcune materie prime e di alcuni semilavorati, come ad esempio i microchip, e quindi al rialzo dei loro prezzi. In questo quadro, la guerra e le sanzioni hanno solo aggravato le spinte inflazionistiche già in atto ovunque.

La resistenza ucraina

La guerra che doveva essere breve e chirurgica ha incontrato una resistenza imprevista sia della popolazione ucraina sia dell'Occidente che sin dai primi mesi ha assunto una posizione compatta e risoluta.

Però, come Putin pensava di risolvere il problema entro maggio o agosto così l'Occidente ha ritenuto che le sanzioni sarebbero state tanto efficaci da piegare rapidamente la Russia e il suo despota. Dopo il fallito tentativo di colpo di stato contro Zelensky le truppe russe hanno capito che la conquista dell'intero paese era impossibile e si sono concentrate nel Donbass e da lì hanno continuato con la [strategia del gatto con il topo](#): una lunga guerra di logoramento fatta di crudeltà e di provocazioni come le tante guerre aperte in giro per il mondo con cui siamo abituati a convivere. In questa strategia chiudere e aprire i rubinetti del gas condizionando i prezzi dell'energia elettrica intende rompere il fronte dei paesi che si oppongono all'invasione dell'Ucraina.

Iniziative italiane

Il governo Draghi ha da tempo avanzato due proposte fondamentali:

- un piano di pace che prevedeva l'auto determinazione o almeno l'autonomia del Donbass in un negoziato di pace che poteva comprendere anche la fine immediata delle sanzioni e
- una politica europea di contenimento del prezzo del gas tramite il coordinamento degli acquisti dei vari paesi.

Il piano di pace non ha trovato sponsor in Occidente ed è stato rifiutato da entrambi i contendenti perché non ipotizzava l'esistenza di un vincitore. La proposta del tetto al prezzo del gas ha incontrato l'ostilità di coloro che credono nel libero mercato e non vogliono che misure [dirigiste](#) prendano piede in Europa. Peraltro le istituzioni europee non avevano competenza su questa materia non prevista dai Trattati per cui occorreva seguire una procedura complicata che richiede l'approvazione del consiglio europeo dei capi di stato e di governo in cui vige la regola dell'unanimità. Insomma la Commissione non può decidere nulla sul prezzo del gas se tutti i singoli stati nazionali non sono d'accordo. Immediatamente ogni nazione ha ritenuto di poter procedere in ordine sparso come ad esempio l'Ungheria di Orban che ha in questi mesi, in tempo di guerra, firmato un contratto separato di acquisto del gas russo. Da qui i tempi lunghi della decisione di un tetto al prezzo del gas che giocano a favore della Russia.

La posizione italiana si è ovviamente indebolita con la caduta del governo Draghi che ormai non è più un interlocutore ascoltato. La prospettiva di nuove forze politiche al governo che attualmente antpongono la disponibilità del gas per quest'inverno alla coesione nell'alleanza anti russa fa sperare a Putin di poter stipulare nuovi contratti di

favore all'Italia se sarà più accomodante. Il pensiero torna al lavorio degli anni scorsi da parte di emissari leghisti per avere delle provvigioni sui contratti dell'ENI.

Autolesionismo

E' ovvio che le sanzioni come forma di guerra economica sono dannose sia per il nemico sia per chi le attua. Solo gli stupidi potevano immaginare che con ci sarebbero state controindicazioni ma, una volta innescato il processo, diminuire la stretta significa subire danni ancora maggiori.

Per diminuire il danno occorre spegnere le tensioni inflazionistiche riducendo gli effetti delle speculazioni finanziarie, investendo su fonti alternative che riducano il potere di ricatto dei russi. Intanto l'innalzamento del tasso di sconto da parte della BCE serve a raffreddare la tensione inflazionistica diminuendo la moneta circolante e rendendola più costosa per poter effettuare nuovi investimenti. Ma una frenata troppo brusca dei tassi può innescare una recessione altrettanto dannosa rispetto all'inflazione. Tra le conseguenze di questa fase ci sarà sicuramente una politica di contenimento dei consumi che, stando ai dati che ci sono stati comunicati, potrebbe voler dire per le famiglie una riduzione del 15% dei consumi energetici. Vuol dire che ciascuno di noi dovrà pianificare una riorganizzazione della propria vita che tagli linearmente ovunque è possibile: si salta una doccia ogni 10, si percorre il 10% in meno di chilometri in auto, si riduce il tempo di accensione dei termosifoni, e via dicendo. Dovremo renderci conto che per avere l'acqua corrente al nostro rubinetto si usa l'energia per le pompe e quindi la useremo con parsimonia anche se non ci fosse la siccità.

I governi hanno gli strumenti per imporre una riduzione dei consumi **imponendo sovrapprezzì** ai consumi individuali che eccedono lo standard considerato compatibile con le disponibilità. Altro che bonus per azzerare gli aumenti!

I politici che si sbracciano in Italia e all'estero per finanziare con fondi pubblici i consumi energetici in questi momenti di prezzi esagerati sono da considerare degli incoscienti privi di senso: la penuria dell'energia non è un fatto congiunturale che finisce con la pace in Ucraina, se mai ci sarà, ma una realtà che nei prossimi decenni condizionerà la nostra vita imponendo delle modifiche profonde delle abitudini sia dei ricchi sia dei poveri.

Siamo noi a non volerlo il gas di Putin e nello stesso momento piangiamo perché Putin non ce lo dà?

Torno alla domanda iniziale. Il tetto al prezzo del gas è necessario per trattare con tutti i fornitori non solo con Putin, sarà probabilmente irrealizzabile perché l'Europa non ha la coesione né la forza militare per imporre le proprie condizioni ai venditori di energia a meno di non fare nuove guerre coloniali come quella del tè in Asia da parte degli inglesi. Ma la coesione dei compratori, la disponibilità di canali per il trasporto

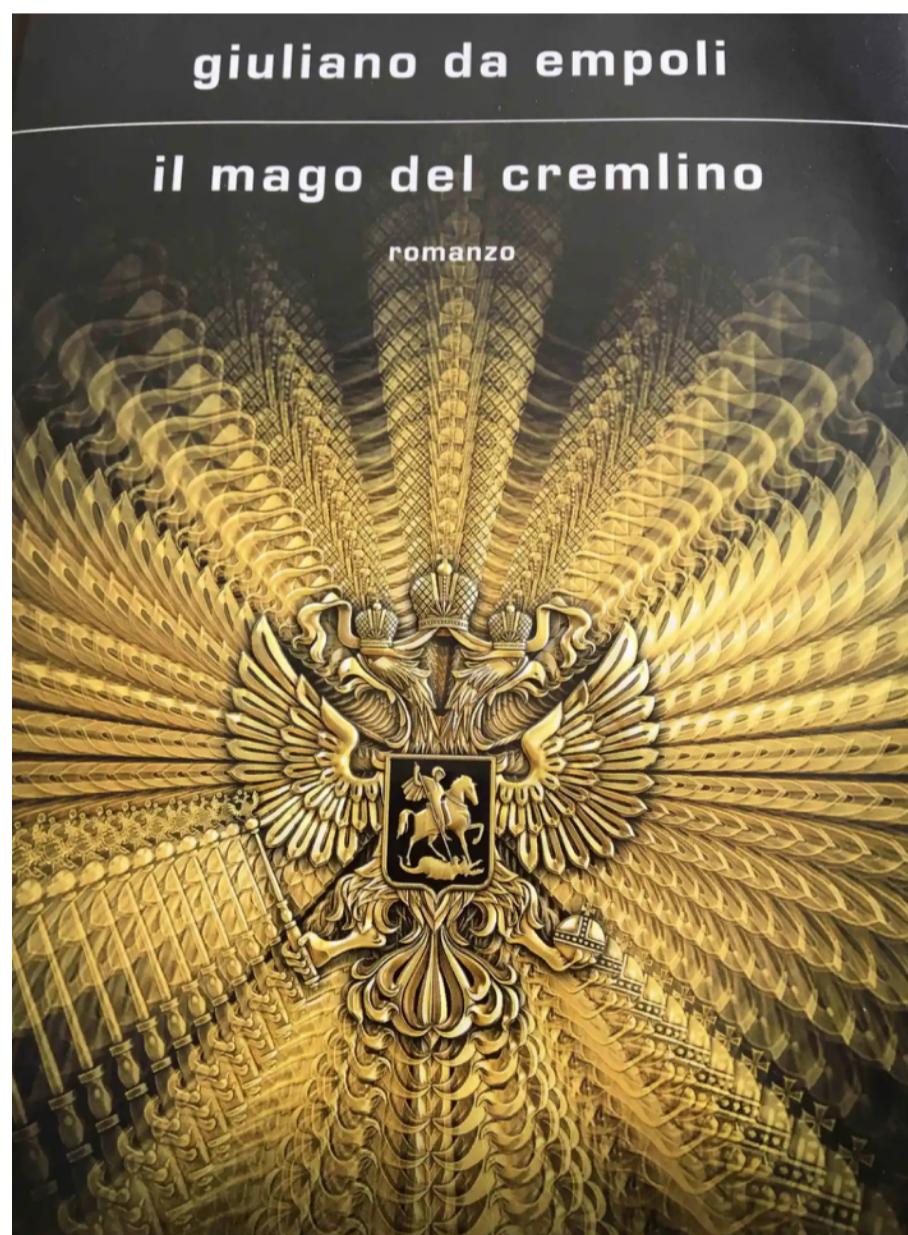
dell'energia da nuovi siti, un mercato mondiale più ragionevole regolato da contratti che si onorano potrebbe spegnere la fiammata inflazionistica che è un danno per tutti. Ad esempio leggo che la Turchia ha ora una inflazione dell'80%, è certamente un buon motivo per Erdogan per lavorare per forme di alleggerimento della tensione Ucraina, vedi frumento e fertilizzanti.

Caro Luigi non ho forse risposto alla tua domanda che poteva essere così riformulata: è possibile avere *la botte piena e la moglie ubriaca*? C'è qualcuno in giro che lo sostiene ... ma è meglio non fidarsi.

Creare il caos

17 SETTEMBRE 2022

Vorrei segnalare un libro illuminante per chiunque voglia capire meglio le dinamiche di questi giorni intorno alla politica di Putin e alla guerra che sta dilagando un po' ovunque con fratture che emergono tra paesi e gruppi sociali che sino a pochi mesi fa convivevano pacificamente.



Si tratta di un lungo racconto, quasi un romanzo di Giuliano da Empoli dal titolo *Il mago del Cremlino*. L'autore è un giovane studioso saggista e consigliere politico che insegna politica comparata a Sciences-Po di Parigi. Il personaggio narrante si ispira a un personaggio reale, consigliere di Putin. Nel racconto realtà e fantasia si mischiano ma consentono di ripercorrere non solo il periodo storico segnato dalle vicende di Putin ma anche molte eventi precedenti che segnano la storia della Russia che riscopre gradualmente e vuole ricostruire il suo passato imperiale.

In Aprile avevo letto il libro di [Anna Politkovkaja](#) *La Russia di Putin* una raccolta di articoli e racconti del tutto realistici scritti da una giornalista russa che pagò con la vita l'amore della verità. Forse va letta prima Politkovskaja e poi Giuliano da Empoli

per apprezzare quanto il romanzo sia ricco di fedeli riferimenti a fatti reali. Ma il libro è anche pieno di riferimenti colti alla cultura russa ed europea e penso che un lettore meno ignorante di me ne potrebbe trarre un maggiore godimento.

Il protagonista racconta se stesso e la sua famiglia e gradualmente tratteggia la personalità di Putin in situazioni che anche noi occidentali distratti abbiamo vissuto e conosciuto nelle cronache. Il racconto termina prima dell'invasione dell'Ucraina ma comprende gli antefatti a partire dai fatti di Maidan.

Molti passaggi sono chiaramente sottolineati e approfonditi con una sensibilità europea, l'autore è uno svizzero che vive e studia a Parigi, forse per questo l'ottica con cui è tratteggiato il novello Zar coinvolge il lettore portandolo a riflettere in modo critico su molti luoghi comuni sul rapporto con la Russia.

Cito ad esempio questo breve brano sulle tecniche di manipolazione degli elettorati dell'Occidente. Ovviamente è stato scritto molto prima delle discussioni di queste ore sui soldi versati dalla Russia a forze politiche occidentali.

"Proprio non capisci? L'ultimo gesto del grande artista è la rivelazione della contraddizione! Che spingiamo i nostri simpatizzanti e i gruppi antiamericaniani se lo aspettano, non ti pare? Ma cosa faranno quando si accorgeranno che spingiamo anche i loro avversari? I patrioti del secondo emendamento che vogliono portarsi il fucile automatico anche al cesso. I vegani che si berrebbero la cicuta piuttosto che un bicchiere di latte? I ragazzini che vogliono salvare il mondo dalla catastrofe ecologica? Te lo dico io, impazziranno, non ci capiranno più niente. Non sapranno più a chi e in cosa credere! L'unica cosa che capiranno è che gli siamo entrati nel cervello e che giochiamo con i loro circuiti neuronali come se fossero una delle tue slot machine."

Insomma leggetelo non solo è utile per capire ma soprattutto è un pezzo di letteratura da godere.



Stupida crudeltà

11 NOVEMBRE 2022

Il difficile periodo che stiamo vivendo è segnato dalla stupida crudeltà di sofferenze inferte gratuitamente e a lungo per esercitare un potere senza aver chiaro quale vantaggio se ne possa ricavare.

La guerra è quasi sempre un esercizio di crudeltà ripetute che però dovevano essere rapide e temporanee, una battaglia anche feroce con migliaia di morti e feriti si concludeva con i colpi di grazia per finire rapidamente chi non ce l'avrebbe fatta ed avrebbe sofferto inutilmente. Lo sterminio di intere popolazioni motivato da ragioni economiche o religiose o militari anch'esso doveva essere rapido e non troppo doloroso, in poche ore gli ebrei erano gasati in modo indolore, gli altri avrebbero lavorato sino allo sfinimento ... ma il cibo era poco. Poi c'erano anche i sadici e i medici pazzi che approfittavano dell'occasione per godere della sofferenza di altre persone ricavandone un piacere individuale. L'umanità ha anche inventato la tortura per conoscere la verità che il torturato non voleva dire ... spie, mafiosi, controriformisti tutta gente specializzata a infliggere sofferenze a lungo, senza pietà.

Per anni sono stato convinto che queste cose fossero eventi del passato e che la civiltà umana fosse progredita ... ma ciò dipendeva dal fatto che non mi guardavo con attenzione intorno e che molto spesso certi eventi si esaurivano rapidamente e erano cancellati dalla mia memoria.

Ora la guerra di aggressione della Ucraina da parte di Putin ci presenta da mesi spettacoli di crudeltà gratuita, sofferenze inferte ogni giorno con attacchi missilistici su popolazione e istallazioni civili al solo scopo di fiaccare un popolo che fieramente resiste. E, in un perfido intreccio tra vittima e carnefice, anche le vittime hanno imparato ad essere crudeli e spietate e la guerra sembra un vortice verso l'abisso che non consente a nessuno di fermare il disastro.

Ci stiamo abituando a convivere con la sofferenza inflitta gratuitamente e in questi giorni ne abbiamo avuto un altro assaggio seppur in scala minore: una discreta minoranza di italiani aveva votato una signora che aveva sostenuto che l'unico modo per impedire l'aggressione dei poveracci alle sacre frontiere della patria fosse il blocco navale cioè l'uso della forza militare che ovviamente avrebbe dovuto colpire e affondare le barche e le navi che trasportavano immigrati illegali. Lo so caro lettore, non era esattamente questo il messaggio ma mi sai dire cosa vorrebbe dire per te blocco navale? Ebbene per un gioco perverso del nostro sistema elettorale la signora ora capeggia una coalizione di partiti che ha la maggioranza in parlamento e quindi presiede il governo. Ovviamente non ha schierato l'esercito ma in pochi giorni gli organi ministeriali hanno messo fuori legge le navi straniere che si stanno divertendo a farci dispetti salvano in mare questi fastidiosi richiedenti asilo e, poiché non hanno le carte

in regola, non possono far sbarcare i naufraghi salvati in mare nei nostri porti, se ne andassero da altre parti magari in Libia. Ma la signora e la sua devota maggioranza è pietosa e decide di far sbarcare solo i malati e i fragili, gli altri tornassero in mare aperto a fare turismo. Un solerte burocrate il ministro Piantatosi, quello che offre la soluzione politicamente indolare ma stupidamente crudele contro questi poveracci che turbano la nostra quiete già disturbata da ‘sta guerra alle porte, usa una espressione rivelatrice della mentalità inumana di questi nuovi padroni d’Italia, *carico residuale* per definire i baldi giovani neri che, non affetti da patologie evidenti, possono continuare a soffrire finché anche loro non saranno sfiniti e bisognosi di cure. Allora arrivano i medici **bizzarri** che sostengono che qualsiasi umano che abbia patito le esperienze di questi poveri cristiani è bisognoso di cure e deve sbarcare. La signora è nervosetta ma rimane con le pive nel sacco, le tocca gestire tutta ‘sta gente, si accorge solo ora che nel frattempo le nostre navi militari italiane avevano salvato e fatto sbarcare migliaia di profughi e che la macchina dello Stato accogliente continuava a lavorare. La signora che credeva di mettere in riga le altre nazioni si trova tutti contro, per il momento le sofferenze inflitte inutilmente si stanno ritorcendo su di noi sotto forma di danni economici probabili se questo isolazionismo aggressivo dovesse continuare: esempio di classica stupidità.

Al lettore che è arrivato sin qui, scusami se ti ho fatto perdere tempo ma questo è uno sfogo indignato di uno che non ha altri mezzi per intervenire su queste realtà. Confesso che in questi giorni segnati da inutili crudeltà molto spesso lancio in cuor mio anatemi e maledizioni del tipo: spero solo che anche tu (qui mettete uno dei tanti nomi a cui ho in qualche modo alluso) ti possa trovare nelle condizioni di questi poveretti. Anch’io sto diventando crudele.

Sognando la pace

22 FEBBRAIO 2023

La settimana scorsa, durante una cena tra amici, siamo finiti a parlare della guerra in Ucraina e qualcuno fuori dai denti ha sostenuto che era ora di smettere di inviare le armi a Kiev se si voleva spegnere il conflitto. Una tesi di amici grillini vetero comunisti che di fronte alle nostre obiezioni sulla necessità di aiutare chi era stato aggredito rispondevano che la sopravvivenza degli ucraini era meno importante della nostra sopravvivenza minacciati come siamo da una escalation che ha come epilogo una guerra mondiale nucleare. E’ stato un brutto e spiacevole scontro tra amici riunitisi per festeggiare un compleanno e che avrebbero dovuto godersi del buon cibo insieme. Ma questo è il clima che respiriamo, la sensazione di essere finiti in un cul de sac senza uscite e di non avere altra alternativa se non pregare visto che siamo in un mondo in cui sembra prevalere il principe del male.

Di questi giorni, alla vigilia del primo anniversario della operazione speciale russa, l'aggressione, assistiamo alla visita di Biden a Kiev, a quella di Meloni e a un infittirsi di incontri a tutti i livelli delle cancellerie internazionali. In questi giorni mi sono spesso chiesto come se ne esce: è una guerra ed in effetti la fine di una guerra si ha quando uno dei due contendenti si arrende e il vincitore detta le regole che varranno fino a quando lo sconfitto non si rialza e tenta di vendicarsi. E' così che va il mondo da sempre.

Sognando la pace e sperando che qualcuno riesca a proporre una via d'uscita onorevole per tutti, ho pensato che un modo per uscire dall'attuale stallo è di far fuori Zelensky, o fisicamente o politicamente. In pratica si tratta di rompere l'equilibrio che tiene in piedi la resistenza ucraina e accettare l'autonomia delle repubbliche del Donbass. Ragionamento cinico ma realista visto che la piccola ucraina non può vincere contro l'orso russo scatenato. Volete che gli strateghi e i consiglieri della Casa Bianca non ci abbiano pensato? Certamente avranno esercitato tutte le pressioni possibili su Kiev ma hanno trovato una resistenza ostinata pari a quella che Kiev oppone alle richieste di Mosca. E se questa idea oscena, la mia, è stata considerata dagli strateghi di Washington state pur certi che piani operativi per metterla in pratica sono già pronti. E allora il vecchio e traballante Biden prende l'aereo e in gran segreto va a Kiev per fare da scudo alla persona di Zelensky, scudo nei confronti dei suoi che potrebbero operare equivocando su qualche sua dichiarazione ambigua.



Ho pensato a questo scenario vedendo l'abbraccio conclusivo della visita tra Zelensky e Biden: sembra che l'eroe di Kiev si raccomandi al vecchio presidente fieramente diritto non solo per qualche arma in più ma che chieda protezione per la sua vita.

Poi, riflettendo su altre notizie, questo scenario prende forma perché Biden non parla solo ai suoi servizi

segreti ma anche direttamente a Putin onorando le vittime di Maidan, è un modo per riconoscere che la guerra non dura da un anno ma da 9 ed origina da una rivoluzione popolare che ha destabilizzato il sistema democratico preesistente e esiliato il presidente filorusso Viktor Janukovyč rifugiatosi poi in Russia. Sembra dire, ripartiamo dagli accordi di Minsk, che è quanto reclamano i russi.

Poi una seconda notizia interessante: i russi erano stati informati del viaggio di Biden e avevano assicurato che non lo avrebbero colpito con i propri missili. La cortesia reciproca tra americani e russi è un tenue spiraglio subito nascosto da dichiarazioni roboanti e bellicose che però apre la strada alla possibilità di soluzioni che ora fatichiamo a concepire: la guerra nasce da una destabilizzazione politica delle

istituzioni ucraine, non possiamo escludere che nuovi sommovimenti della nazione ucraina possano consentire una soluzione onorevole per tutti. Sognando la pace.

Desiderando la pace

24 FEBBRAIO 2023

Riporto in primo piano i commenti dell'articolo precedente ad uso dei lettori che li tralasciano per la fretta.



- **bortoround**

caro Raimondo, mi scuso se violo la netiquette che impone di non postare commenti critici sui blog altrui, ma semmai di farlo soltanto a casa propria e indirettamente, ma l'argomento è troppo grave per lasciare senza risposta la tua tesi bellicista, e vorrei proprio richiamarti alle tue responsabilità di blogger che esercita pur sempre una influenza su chi lo legge e dovrebbe spenderla ben diversamente a mio parere.

non è la prima volta che topri, anche gravemente: ricorderai le nostre dure discussioni su Calenda, quando tu confidavi in lui, e in generale io trovo che sei troppo condizionato dalla propaganda mediatica.

ma qui hai dato voce ad alcune affermazioni veramente fuorvianti.

tralascio i “grillini vetero comunisti”, una affermazione francamente risibile ed offensiva per entrambi (a scanso equivoci non mi ritengo parte né degli uni né

degli altri, ma soltanto una mente libera, capace di ragionare sui fatti).
ma vengo alla necessità di difendere chi è aggredito, di cui tu parli: penso che tu intenda riferirti ai 14mila morti della guerra condotta dall'Ucraina, negli ultimi otto anni fino al 2022, contro la propria minoranza russa, dopo il rifiuto di applicare gli accordi di Minsk del 2014, che prevedevano una autonomia per la regione, visto che tutta la faccenda parte da lì.

nel 1999 il nostro amato D'Alema ci portò in guerra contro la Serbia, per dare al Kosovo un'autonomia che è diventata di fatto una indipendenza, per 80 morti di una strage poi rivelatasi una montatura mediatica, non per 14mila. ma noi chiamiamo tuttora quella guerra, condotta contro le decisioni dell'ONU una missione di pace.

e, non bastasse questa strumentale dimenticanza, definisci rivoluzione democratica il colpo di stato contro il presidente ucraino di allora regolarmente eletto e abbattuto da una azione golpista di nostalgici neo-nazisti, perché in effetti una parte importante dell'Ucraina fu hitleriana nella seconda guerra mondiale, ed oggi quelle milizie parallele alle nostre di Salò sono esaltate dal governo di Zelensky, come eroi nazionali.

tralascio altre chicche minori del tuo testo, perché ho già abusato della tua ospitalità e della tua capacità di sopportazione delle critiche.

niente di queste considerazioni diminuisce toglie la riprovazione per l'intervento russo, ma ricordo che gli USA minacciarono la guerra nucleare nel 1962 quando l'URSS posizionò i suoi missili a testata nucleare a pochi chilometri dal confine americano a Cuba, e Kruscev li ritirò subito.

ci si sarebbe potuti aspettare che gli USA facessero altrettanto e che l'ingresso dell'Ucraina nella NATO non fosse così necessario e che, per difenderla, bastasse un semplice trattato che impegnava ad intervenire a sua difesa, ma obbligandola a rispettare Minsk, di cui si erano fatti garanti Germania e Francia, vale la pena di ricordarlo in questa catastrofe dell'Europa.

chiudo dicendo che questo ha trasformato il ruolo della NATO da alleanza difensiva in schieramento militare aggressivo, visto che interviene a favore di uno stato che non ne fa parte e si parla come di cosa naturale, di un suo coinvolgimento probabile in un futuro confronto militare tra USA e Cina che si va preparando.

chi mai lo ha deciso? in questo paese dove si seppelliscono i sondaggi che dicono che il 70% della popolazione è contraria a continuare la guerra armando l'Ucraina, quale parlamento lo ha deciso?

non dubito che in questo parlamento una maggioranza ci sarebbe, considerando il completo tradimento del Partito Democratico della tradizione pacifista sia cattolica che comunista, in Italia, e ne rimane portavoce solo la Chiesa di papa Francesco; ma questo parlamento rappresenta ancora il popolo che sempre meno va a votarlo?

.

- **Raimondo**
 - Le tue critiche per quanto aspre mi fanno sempre piacere, aiutano a capire e migliorano riflessioni che nascono come incerte e piene di dubbi e trovano nei commenti occasioni di sviluppo. Nel tuo commento si ripropone la dinamica che raccontavo tra gli amici della cena: i due che fuori dai denti sostenevano che interrompere gli aiuti militari fosse necessario per evitare l'apocalisse nucleare sono effettivamente ex militanti comunisti e recenti militanti grillini, ottime persone che rispetto con le quali, finita la fiammata polemica, ho conversato senza alcun astio e pregiudizio. Se per evitare l'atomica sacrificiamo l'Ucraina chi ci garantisce che quel rischio sia evitato per sempre o sia piuttosto rinforzato dal fatto che la minaccia è stata efficace? Nessuno lo può dire con certezza. Mi dici che ho delle responsabilità come blogger ed in effetti non sai quante riflessioni sono censurate spontaneamente perché non voglio peggiorare la vita di chi mi legge. Tuttavia a volte ci casco, dico quel che penso anche se ciò che penso è osceno e incrina la mia immagine trasmessa da questi racconti. Mi correggi in modo puntuale su qualche mia ricostruzione ma io non ho detto che i disordini di Maidan furono un rivoluzione democratica ho scritto '*la guerra non dura da un anno ma da 9 ed origina da una rivoluzione popolare che ha destabilizzato il sistema democratico preesistente e esiliato il presidente filorusso Viktor Janukovyč rifugiatosi poi in Russia.*' Nella mia riflessione, nel mio vaneggiamento, sono andato oltre il dovuto buttando là l'idea che per uscire da questa guerra occorre destabilizzare l'assetto democratico ed istituzionale dell'Ucraina con un leader diverso da Zelensky. Infatti destabilizzare l'assetto russo è più difficile e più rischioso per tutti. Vedo buio quanto e più di te e mi è sembrato che leggere l'abbraccio di Biden come un indizio di una dinamica di cui i media non ci parlano, vedere in piccolissimi fatti, come ad esempio la protezione russa del viaggio di Biden, uno spiraglio positivo che ci autorizza a sperare in una soluzione che potremo vedere anche noi anziani non mi sembra una perdita di tempo né un futile esercizio linguistico.

- **bortoround**
 - apprezzo molto la tua risposta e il suo equilibrio, dirò anche che un pochino lo invidio.
io non credo che dobbiamo considerare le ragioni di Putin per il ricatto nucleare che può esercitare, perché allo stesso modo, allora, dovremmo sottostare anche al ricatto nucleare americano, che non è affatto inferiore e perdi più ci coinvolge molto più direttamente, considerando che l'uso delle armi atomiche loro nel nostro territorio non è subordinato a nessun placet nostro. ricordo che di recente gli USA hanno modificato le loro regole interne sull'uso delle armi nucleari e ammettono oggi di potere lanciare il primo colpo (e noi non possiamo farci niente), cosa che qualche anno fa era semplicemente impensabile; lo stesso vale anche per la Russia, naturalmente.

io credo semplicemente che non abbia alcun senso far entrare l'Ucraina nella NATO, o meglio la NATO nell'Ucraina; questo sarebbe dovuto essere semplicemente fuori discussione fin dall'inizio. l'Ucraina è naturalmente libera di chiederlo, ma noi non siamo obbligati ad accettarla per questo; auspico, anzi, un governo italiano che ponga semplicemente il voto alla richiesta, che esige l'unanimità; ma per fortuna, ci penseranno altri (la Turchia e l'Ungheria, ad esempio, la quale ultima ha perfino qualche rivendicazione territoriale verso l'Ucraina, alla quale dovrebbe rinunciare).

l'ipotesi che facevo un anno fa di una Ucraina nell'Unione Europea, ma non nella NATO, la giudico oggi sbagliata: l'Ucraina è effettivamente fascistoide oggi e squilibrerebbe definitivamente l'Unione verso posizioni di estrema destra, a cui contribuisce oggi anche l'Italia; quindi associazione economica, semmai, ma senza farla entrare nella stanza dei bottoni. non ripetiamo gli errori fatti da Prodi con l'Europa Orientale.

eliminando il problema della sicurezza russa, messa in discussione, cioè questa prima e fondamentale causa di guerra, totalmente insensata, dal mio punto di vista, resterebbe la motivazione seconda, cioè lo status della minoranza russa in Ucraina. considerando che questo paese ha rifiutato di applicare gli accordi di Minsk, di cui si erano fatti garanti anche Germania e Francia, e di concedere forme di autonomia alla regione, non rimarrebbe che il modello Kosovo, con una semi-indipendenza garantita internazionalmente, oppure il modello Transnistria, in Moldavia, molto simile di fatto.

ma questo, probabilmente, prima dello scoppio della guerra: ora che la Russia ha formalmente annesso la regione, la soluzione sembra diventata impraticabile. non rimane altra strada che un referendum gestito dall'ONU per far decidere liberamente alle popolazioni locali il loro destino.

in ogni caso, per chi ama la pace, mi sembra totalmente assurdo pensare a qualunque soluzione del problema che non passi, per prima cosa, attraverso il consenso delle popolazioni interessate, e su questo non nutro dubbi particolari, peraltro.

è possibile che un problema simile si ponga peraltro a breve anche per la Lettonia, dove la minoranza russa è perfino privata dei diritti civili e di voto.

ma aspettiamo la proposta cinese, l'unico paese che sta dando prova di equilibrio e che cerca di fermare questo confronto di lunga durata, questa nuova guerra di Corea, ma in Europa.

la mia unica fiducia nasce da qui; sugli USA vorrei sperare che il viaggio di Biden abbia avuto un valore pubblico apparente ed uno riservato diverso, sia stato cioè una pressione su Zelensky ad abbassare i toni. lo vedremo nei prossimi giorni, ma non ci conto molto.

certo se Biden continua la sua linea bellicista e la nuova maggioranza repubblicana al Congresso non lo costringe a frenare, si scivola immancabilmente verso la guerra mondiale, perché la Cina non potrà aspettare a più fermo che gli USA facciano fuori la Russia per poi rivolgersi a loro, e la potenza militare Russia-

Cia integrata è in grado di fare fronte, sia pure con qualche difficoltà, allo stra-potere americano, e a maggior ragione se vi si aggiunge l'Iran; separatamente i due paesi andrebbero incontro alla sconfitta.

- **Raimondo**

- Rimango pessimista e preoccupato. Anch'io mi sono sforzato in passato di formulare delle ipotesi sensate di come risolvere il problema ma ciò provoca solo frustrazione e sentimento di impotenza. Per questo dicevo che di fronte al diffondersi del principe del male non resta che pregare.

- **bortoround**

- la moderna forma di preghiera del resto sono le manifestazioni per la pace, che restano comunque inascoltate.
ciò non toglie nulla al dovere di partecipare.